

il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

N° 10 | OTTOBRE 2024 | Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI | € 2.50

UNA CASA SOLO MIA

Come può cambiare (in meglio) la vita "dopo di noi" delle persone con disabilità. Facendo decidere a loro



Primo piano

Beni della Chiesa inutilizzati. Che fare?

Cittadinanza

Perché lo "ius scholae" farebbe bene a tutti

Cinema

Come "esce" la famiglia dalla Mostra di Venezia



Metropolis

Il programma - contenitore di Telenova vi attende dal lunedì al venerdì con Stefania Cattaneo e i suoi ospiti in studio e in collegamento. Numerosi appuntamenti con esperti su temi di servizio e opinionisti del calcio nelle rispettive Rubriche in diretta



335.5754525 02.43433434

LIVE 
STREAMING
12:30-14:30



Ottobre

EDITORIALE

- 5 Trasformare senza abbandonare
di Fabio Landi

LA FOTO

- 6 Danzare in faccia alla guerra

OPINIONE

- 8 Cittadinanza, ecco a cosa serve lo ius scholae
di Maurizio Ambrosini

BREVI & RUBRICHE

- 10 **Confini** | Quelle implacabili feritoie
di Laura Silvia Battaglia
- 11 **Fuoriclasse** | Rialzarsi insieme a loro
di Michele Diegoli
- 12 **Grane familiari** | «Aspetto solo che lui torni...»
a cura di Alma Bianchi
- 13 **Vocabolario di carità** | Marina e la leggerezza del dovere
- 14 **Voci dal silenzio** | Anche Dio ride
- 15 **I Divenenti** | Ignorati due volte
di Stefano Laffi

DIOCESI

- 16 Migliaia di consiglieri al servizio delle parrocchie
- 17 Esercizi di sinodalità
di Annamaria Braccini

CHIESA

- 18 Missionari del Vangelo sul web
di Claudio Urbano
- 20 Otto semi di speranza che possiamo coltivare

VITA DA PRETE

- 23 I miei esercizi di buon vicinato
di Ylenia Spinelli

COPERTINA

- 24 L'autonomia possibile
di Ilaria Sesana
- 27 Continuare a "vivere" dopo gli anni di scuola
- 28 Dove lasciare i figli in buone mani
di Mauro Colombo
- 31 Un progetto su misura
di Gabriele Lingiardi

PRIMO PIANO



- 32 Le case della Chiesa. Cosa fare dei beni non più utilizzati?
di Luca Frigerio

BUONE AZIONI

MISSIONI

- 38 Celim e i suoi volontari "artigiani dello sviluppo"
di Lorenzo Garbarino

ATTUALITÀ

- 40 Quello spazio sicuro contro gli urti della vita
di Stefano Laffi
- 42 Il desiderio di narrare alla ricerca di un senso
di Gabriele Lingiardi
- 44 La "Food policy" di Milano. Il cibo è una cosa seria
di Valentina Salvo

- 47 Tumore al seno, un modo per vivere meglio c'è
di Valentina Salvo

- 50 Il lievito e il sale evangelico di padre Paolo
di Elena Bolognesi

STORIA

- 52 I piccoli martiri di Gorla
di Luca Frigerio

LAUDATO SI'

- 54 A Greco la "Soledarietà" è realtà
di Stefania Cecchetti

CULTURA

- 57 La sentinella di Rezzago
di Luca Frigerio
- 60 Il grido interiore di Edvard Munch
- 60 **Meraviglie ambrosiane** | Una mitra di penne
di Luca Frigerio
- 61 **La città di carta** | «Impresa Pulizia Speranza»
di Alessandro Zaccuri

- 62 **Podcast** | Alle radici della vita
di Lorenzo Garbarino

- 62 **Cinema** | La violenza non è un destino
di Gabriele Lingiardi

- 63 **Serie Tv** | Che fatica la disciplina dietro ai fornelli
di Antonella Patete

- 64 **Teatro** | A occhi chiusi in un Paese in crisi
di Marco Casa

- 65 **La pubblicità** | «Mi raccomando»
di Roberto Bernocchi

IL SEGNO A MATITA

- 66 di Paolo Castaldi

il Segno

Anno 64 n. 10 - Ottobre 2024

Direttore responsabile Fabio Landi
Vicedirettore Pino Nardi

Redazione
Mauro Colombo (caposervizio)
Luisa Bove, Annamaria Braccini,
Stefania Cecchetti, Luca Frigerio,
Lorenzo Garbarino

Consulente editoriale Donatella Ferrario
Grafico redazionale Roberto Tettamanzi
Photo editor Alessandra Sbafo
Webmaster Iris Farina, Rinaldo Ratti

Hanno collaborato
Maurizio Ambrosini, Laura Silvia Battaglia,
Roberto Bernocchi, Alma Bianchi, Elena Bolognesi, Marco Casa, Paolo Castaldi,

Michele Diegoli, Stefano Laffi, Gabriele Lingiardi, Antonella Patete, Claudio Urbano, Valentina Salvo, Ilaria Sesana, Ylenia Spinelli, Alessandro Zaccuri

Progetto grafico Paolo Ottavian

Direzione e redazione
Via Antonio da Recanate 1 - 20124 Milano
Tel. 02 6713161 - Fax 02 67131679
redazione.ilsegno@chiesadimilano.it
sito Internet: ilsegno.chiesadimilano.it

Abbonamenti
Annuale carta + digitale: € 20 (estero € 40)
Annuale solo digitale: € 15

Acquisto on line
ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti
con carta di credito o bonifico bancario

Acquisto off line
Bonifico bancario
Iban IT 75 J 06230 01634 000015151427,

C.c.postale n. 13563226 intestato a ITL srl
inviando ricevuta del versamento,
indirizzo di spedizione,
e-mail, numero di telefono

Informazioni
abbonamenti@chiesadimilano.it
tel. 02 6713161, 344 3418544
fax 02 67131679

Editore
ITL - Impresa Tecnoeditoriale Lombarda srl
a socio unico
Presidente Pierantonio Palermo
Direttore editoriale Stefano Trasatti

Pubblicità
MediaADV srl Milano. Tel. 02 43986531
02 45506260; info@mediaadv.it
www.mediaadv.it

Stampa
Graphicscalve spa Vilminore di Scalve (Bg)
www.graphicscalve.it

Registrazione Tribunale di Milano
n. 5464 del 5 dicembre 1960
Pubblicazione a stampa ISSN 0394-8129
Pubblicazione on line ISSN 2785-5961

Le eventuali pagine aggiuntive sono a cura
e responsabilità delle parrocchie.

Privacy - I dati personali degli abbonati saranno trattati dall'editore nel pieno rispetto degli artt. 7 e 13-22 del GDPR 679/2016 per i scopi relativi alla diffusione e alla promozione de Il Segno. In qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a privacy@chiesadimilano.it.

In copertina
Illustrazione di Lavinia Fagioli



GUARDACI anche in diretta streaming con l'APP per mobile e Smart TV



Telenova continua a trasmettere sul canale 18 del Digitale Terrestre in Lombardia e nel Piemonte Orientale (Lombardia: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio, Varese - Piemonte orientale: Alessandria, Biella, Novara, Verbania-Cusio-Ossola, Vercelli - Emilia-Romagna: Piacenza).



Trasformare senza abbandonare



di Fabio Landi

Uno dei libri illustrati più singolari che potrebbe capitarvi tra le mani è *Here*, realizzato da Richard McGuire una decina di anni fa sviluppando una sua intuizione di ben venticinque anni prima. L'idea è quella di **raccontare il trascorrere del tempo fissandosi su un unico punto dello spazio**, il “qui” evocato dal titolo. Una pagina dopo l'altra, il libro riproduce sempre lo stesso ambiente: il soggiorno di una casa. Tuttavia, andando avanti e indietro nel tempo, la stanza si trasforma, presentando nuove situazioni e nuovi protagonisti. Nel salotto disegnato da McGuire, non solo il divano ha cambiato varie volte di posto, ma il bambino che lì era stato atteso e poi allattato è diventato anziano e, un attimo dopo, anziani sono addirittura i suoi nipoti; il litigio furibondo che aveva spaccato una famiglia è sostituito dall'eccitazione di giochi infantili o da una telefonata di lavoro... Per di più, in ogni scena, piccoli riquadri,

simili alle finestre aperte sul *desktop* di un computer, offrono al lettore la possibilità di sbirciare ciò che accade in una certa porzione di spazio in un'epoca diversa da quella dell'illustrazione principale. L'impostazione grafica trae ispirazione dal sistema operativo di Microsoft che nell'89 stava riscuotendo grande successo con Windows 386. Si tratta senza dubbio di un meccanismo narrativo che all'inizio disorienta il lettore, ma che, alla lunga, restituisce il cumulo di vita vissuta che ogni “qui” custodisce. L'effetto, da una parte, è quello di **ridimensionare il nostro ego**, con tutte le sue ansie e preoccupazioni: siamo protagonisti di poche pagine in un libro immenso. D'altra parte, questo sguardo quasi divino sulla storia umana, in grado di abbracciare simultaneamente gioie e dolori, successi e fallimenti, legami e rancori, ci insegna che **nulla di ciò che viviamo va perduto**, niente è insignificante, e **ogni frammento**, per quanto piccolo, **merita di essere raccolto e raccontato**. In un'epoca in cui tutto subisce una forte accelerazione, i luoghi nei quali siamo cresciuti cambiano più velocemente di quanto forse vorremmo. In particolare, oggi ci troviamo a **ripensare la destinazione di tanti spazi ecclesiali**, talvolta mutando in modo anche rilevante il volto delle nostre parrocchie (Frigerio, pag. 32). Queste trasformazioni sono complesse e comportano una quantità di problemi, ma non rappresentano necessariamente un fallimento e non vanno pensate in termini di disarmo e abbandono. Indicano invece che **la comunità cristiana continua a essere viva e a misurarsi con il proprio presente**. Un compito per il quale, oggi come sempre, ci è chiesto di essere creativi, responsabili e generosi. ■

Una tavola di *Here* di Richard McGuire, Rizzoli Lizard 2015 (“Qui”)



Undici numeri all'anno

ABBONATI SU ilsegno.chiesadimilano.it

Altre modalità di abbonamento

- Bonifico Bancario* Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427
- C.c.postale* n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono

E-mail abbonamenti@chiesadimilano.it | Tel. 026713161 - 344 3418544

CARTA + DIGITALE € 20

SOLO DIGITALE € 15



Danzare in faccia alla guerra

Foto di Laetitia Vançon

Compie 15 anni il Festival della fotografia etica di Lodi. È nato da un'intuizione del Gruppo fotografico progetto immagine - associazione no-profit con sede a Lodi - per indirizzare l'attenzione del grande pubblico sui contenuti di rilevanza etica e sulle tematiche sociali.

Oltre 20 mostre sono allestite nei luoghi più suggestivi della città fino al 27 ottobre, quasi un migliaio le immagini selezionate e 150 i fotografi coinvolti e provenienti da 40 Paesi diversi e 5 continenti. In più conferenze, presentazioni di libri, video-proiezioni, visite guidate con gli autori e progetti per gli studenti. Questa foto, *The other battlefields* (Gli altri campi di battaglia) di Laetitia Vançon vuole far riflettere su cosa significhi essere ragazzi in Ucraina, a quasi due anni dall'inizio del conflitto. Nel giugno 2022, mentre si trovava a Odessa, la fotografa ha preso coscienza dell'impatto della guerra sulla nuova generazione, osservando un gruppo di laureati mettere in scena una *performance* artistica per superare l'impossibilità di poter celebrare la cerimonia di laurea di fine anno. È la speranza che cerca di farsi largo per non essere subissata dall'oscurità circostante. La fotografia ha ottenuto una menzione speciale nello *Short story award 2024*.

Cittadinanza, ecco a cosa serve lo *ius scholae*

La legge italiana, tra le più restrittive, relega per troppi anni alla condizione di "stranieri" centinaia di migliaia di studenti nati qui. La riforma valorizzerebbe la scuola e farebbe bene anche ai ragazzi italiani



di **Maurizio Ambrosini**

Abbiamo ancora negli occhi le immagini agostane delle Olimpiadi di Parigi, con sei medaglie conquistate da atleti azzurri nati all'estero, e varie altre ottenute da campioni e campionesse nati in Italia, ma con nomi e cognomi che rivelano radici lontane. Come le fortissime pallavoliste Paola Egonu e Myriam Sylla, per citare due nomi famosi. Le squadre nazionali sono lo specchio di una società che cambia, anche nella sua composizione demografica, e si arricchisce di nuovi apporti: sangue fresco, avrebbero detto gli studiosi positivisti dell'800. Il problema però sta nel fatto che, se le loro famiglie provengono dall'estero, anche per i campioni la cittadinanza è un percorso a ostacoli. Vestire la maglia azzurra nelle categorie giovanili, che preparano al grande salto verso le competizioni più prestigiose, a loro è

precluso. Forse bisogna interrogarsi sul beneficio di questa esclusione per le sorti del nostro Paese.

A settembre è suonata la campanella dell'inizio dell'anno scolastico. Abbiamo scoperto un'altra faccia dello stesso problema: nelle scuole italiane studiano 915 mila alunni con cittadinanza straniera, di cui 232 mila in Lombardia, quasi uno su quattro. Studiano la lingua, la letteratura, la storia, le istituzioni civiche del nostro Paese, con insegnanti italiani, insieme a compagni italiani. Affrontano verifiche ed esami che ne attestano le conoscenze acquisite. Eppure una norma che risale all'ormai lontano 1992 traccia **un confine invisibile, che passa anche fra i banchi di scuola**, e li mantiene fuori dalla piena appartenenza della società italiana almeno fino alla maggiore età, se sono nati e sempre vissuti in Italia, o li consegna a percorsi ancora più tortuosi e imperscrutabili se non hanno questa fortuna, o non hanno genitori in grado di ottenere, dopo dieci anni di residenza e altri tre o quattro di attesa, la sospirata cittadinanza.

L'Italia è il Paese con le norme più restrittive dell'Europa occidentale, soprattutto per quanto riguarda le



seconde generazioni. La Germania ha recentemente alleggerito le condizioni per l'accesso alla cittadinanza dei figli d'immigrati: se un genitore risiede nel Paese da almeno cinque anni e ha un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, il figlio la ottiene automaticamente. La Francia riconosce la cittadinanza ai diciottenni, come l'Italia, ma sono sufficienti cinque anni di residenza, anche discontinui, dopo gli 11 anni d'età. Inoltre i figli di genitori nati in Francia sono automaticamente francesi. Il Regno Unito è più liberale, concedendo la cittadinanza ai figli di un genitore straniero residente a tempo indeterminato. La Spagna a sua volta richiede un solo anno di residenza per riconoscere la cittadinanza a chi nasce sul territorio nazionale. Siamo il fanalino di coda dell'Europa democratica.

Le principali ragioni che in Italia vengono addotte per giustificare la lunga anticamera tuttora imposta anche alle nuove generazioni sono soprattutto due.

La prima è l'alto numero di riconoscimenti della cittadinanza che comunque avvengono, anche con le norme vigenti, e attribuiscono all'Italia una posizione di vertice nel panorama europeo: 121 mila nel 2021, 133 mila nel 2022. Questo inatteso primato ha tuttavia una spiegazione: arrivano alla fatidica soglia dei dieci anni di residenza i molti immigrati arrivati e regolarizzati nel primo decennio di questo secolo.

La seconda giustificazione della chiusura fa appello invece a un argomento filosofico-politico: la cittadinanza va meritata. È vero che, rispetto a una concezione più liberale della citta-

dinanza come strumento per l'integrazione degli stranieri, si nota una tendenza a un ritorno verso una concezione più restrittiva, quella della **cittadinanza come premio** per un'integrazione già raggiunta nei fatti. Non per i minori però, verso cui prevalgono tuttora orientamenti liberali.

Su questo terreno s'innesta la proposta dello *ius scholae*, che ha un precedente in Grecia: tenendo nella debita considerazione l'idea che la cittadinanza vada riconosciuta come traguardo di un percorso di acculturazione alla vita, alle norme, alle tradizioni culturali del nostro Paese, si attribuisce alla partecipazione scolastica il compito di sanare il completamento del percorso. **Centinaia di ore passate in aula**, a rispondere in italiano a interrogazioni e verifiche, a dimostrare l'apprendi-

mento di materie dense di riferimenti alla cultura italiana, a socializzare con i compagni mediante la lingua italiana, **dovrebbero essere una garanzia del raggiungimento della soglia di competenza richiesta**. Strano che i detrattori della proposta insistano sul criterio della lunga residenza, affermando nel contempo che la cittadinanza non va regalata, ma appunto meritata. Come se gli anni passati in Italia, indipendentemente da come vengono spesi, contassero di più di quelli dedicati allo studio e certificati da esami e risultati finali.

Il valore della proposta dello *ius scholae* consiste appunto nel valorizzare l'istituzione scolastica come **il luogo per eccellenza in cui si forgia il senso civico e la cittadinanza attiva**. E questo dovrebbe valere per gli studenti di origine straniera come per quelli di discendenza italiana: il legame tra educazione e cittadinanza è la leva per suscitare un impegno ancora maggiore nella formazione dei futuri cittadini, in termini di progetti, ore dedicate, iniziative che vadano anche oltre le aule scolastiche. Promuovendo la conoscenza della Costituzione e delle istituzioni democratiche, esperienze di volontariato, educazione alla legalità, incontri con i testimoni dell'impegno civile e della promozione della pace. In questo senso lo *ius scholae* potrebbe diventare un volano per un investimento sulla formazione dei giovani - tutti, italiani e stranieri - alla cittadinanza attiva, di cui si avverte oggi la drammatica urgenza. —

Maurizio Ambrosini insegna Sociologia dei processi migratori e Sociologia urbana all'Università Statale di Milano.

Università Cattolica

Un polo culturale tra mondo arabo e Occidente



A Milano si è inaugurato in Università Cattolica il nuovo Istituto di cultura araba, con sede in via Lanzone. “Uno spazio di dialogo” vuole essere un luogo di incontro per costruire ponti tra mondo arabo e mondo occidentale, in accordo con la *Sharjah book authority*, organizzazione degli Emirati Arabi Uniti che sostiene lo studio della lingua araba e la sua conoscenza nel mondo, con cui l’Università da tempo collabora. L’Istituto, diretto dal docente di Lingua e letteratura araba Wael Farouq, è attivo da questo mese di ottobre, con *training* per studenti

sulla conoscenza della lingua, *workshop* dedicati alla scrittura, approfondimenti delle figure significative di entrambi i mondi. Come ha dichiarato la rettrice, Elena Beccalli, un traguardo che «esprime la vocazione dell’Ateneo al dialogo e alla costruzione del bene comune».

CONFINI

QUELLE IMPLACABILI FERITOIE

di Laura Silvia Battaglia



Chi vive da uomo libero non lo sa. Forse, lo ha provato durante la pandemia, in una modalità che vagamente vi si avvicina.

Che cosa voglia dire essere privati della libertà di muovere il proprio corpo (e privati della propria volontà di muoverlo nello spazio) lo sanno soprattutto due categorie di persone: gli ostaggi e i detenuti. I primi lo sanno, ma non si aspettavano di doverlo vivere e, soprattutto, non sanno cosa aspettarsi dalla privazione della libertà: l’attenzione dei propri carcerieri? Un pasto in più? Una forma di amicizia-dipendenza da loro? Oppure maltrattamenti, abusi, morte? Certo, l’ostaggio è tale anche perché vale qualcosa, dunque c’è speranza di non aver torto un capello e/o di cavarsela al più presto. In questi casi, la speranza si tiene alta e ti fa (soprav)vivere. I detenuti, invece, sanno bene cosa aspettarsi e, in linea di massima, sapevano anche che sarebbero potuti andare dentro, violando la legge

(nel caso siano stati minimamente colpevoli). Di solito, i detenuti sanno cosa li aspetta nella privazione della libertà: disagio e relazioni poco sane con gli altri detenuti e con le guardie carcerarie. Poi, in molti Paesi del mondo, la dura legge del carcere equivale anche a sapere che potresti non uscire vivo da lì: perché ti picchieranno, ti tortureranno, ti violenteranno e ti lasceranno vivo, ma quel poco che basta per restare sempre appeso alla morte, immerso nella tua purulenta ferita.

Lì, dove la libertà è il sogno di ogni notte, e l’amore è la chimera agognata nei deliri senza tempo, c’è soprattutto un confine, una soglia che ti fa disperato. Questa soglia si compone della serie di feritoie di luce tra le sbarre: varchi che non finiscono mai in porte, aperture che non ti portano mai a una svolta. In quelle fenditure di luce non c’è spazio per la scala dei grigi: o trovi la disperazione o senti la conversione. Se il tempo - lungo,

infinito, insostenibile - annichila la colpa, quella ferita si sutura, seppur lentamente. Non credo potrò dimenticarmi facilmente le cose che mi dicevano i detenuti del raggio VI del carcere milanese di San Vittore, dove per anni sono stata volontaria. Una di queste me la disse X, a cui non do un nome, non perché non lo avesse, ma perché mi veniva giustamente impedito di risalire alla sua identità (e alla sua colpa). X, un giorno che era particolarmente ispirato, mi disse: «Sa, qui è come rigirare per giorni lo stesso cubo di Rubik: sai che non riuscirai quasi mai a far combaciare i colori su un solo lato, ma quell’unica volta che ci riuscirai, l’adrenalina ti terrà vivo fino al prossimo sogno, alla prossima tentazione di pensarti libero». Sì, X, in fondo, era un intellettuale o, meglio, lo era diventato. Mi chiedo se si dedichi ancora mentalmente al cubo di Rubik, adesso che ha cambiato carcere e, ottenuto l’ergastolo, è rimasto ad adorare quella soglia di luce per sempre.

Progetto “Be Present”

Percorsi universitari per il volontariato

Per molti studenti l’inizio delle lezioni non spegne il desiderio di fare qualcosa per gli altri. E dato che anche nella solidarietà a volte serve capire cosa corrisponde meglio alle proprie inclinazioni, sono le stesse università a proporre percorsi di orientamento al volontariato.

Il progetto “Be Present” dell’Università Cattolica non solo suggerisce ai giovani diversi ambiti di impegno, ma li accompagna,

con un ciclo di incontri durante l’anno, ad una lettura più profonda dell’esperienza. Anche i “Laboratori civici” della Statale consentono di scegliere tra organizzazioni non-profit presenti a Milano. In questo caso l’accento è posto anche sulle competenze trasversali che si acquisiscono, con il riconoscimento di alcuni crediti universitari per il percorso seguito. Ha un proprio “Desk volontariato” anche la Bocconi.

Claudio Urbano

LA CASSAZIONE CONFERMA: IL TSO VA RIFORMATO

La Cassazione conferma la necessità di riformare il Trattamento sanitario obbligatorio: lo rende noto l’associazione “Diritti alla follia”, sottolineando l’importanza della decisione. L’ordinanza n. 24124 della prima sezione civile della Corte di cassazione ha sollevato infatti rilevanti questioni di legittimità costituzionale in merito al Tso.

La revisione, come sottolinea l’associazione, deve garantire una tutela effettiva dei diritti delle persone sottoposte a Tso, in linea con i principi sanciti dalla Costituzione italiana e dalle convenzioni internazionali sui diritti umani.

L’ordinanza «riconosce chiaramente come l’attuale normativa sul Tso, basata sugli articoli 33, 34 e 35 della Legge n. 833/1978, sia carente nel garantire al diretto interessato



il diritto all’informazione tempestiva e alla partecipazione attiva nei processi decisionali. La Cassazione evidenzia che tali lacune compromettono il diritto di autodeterminazione e di difesa del diretto interessato, rappresentando un potenziale rischio di restrizioni arbitrarie della libertà personale».

FUORICLASSE

RIALZARSI INSIEME A LORO

di Michele Diegoli



Andrea ci riprova e ritorna in quinta. È stato bocciato due anni fa, ha lavorato come elettricista l’anno scorso, ora ritenta con la scuola. Sono contento di vederlo e spero che quest’anno trovi qualche buona ragione per mettersi a studiare: è un ragazzo intelligente, sensibile, fragile; è solo (dov’è la famiglia?); negli anni precedenti ha fatto più volte il furbo: diceva che andava in bagno, ma in realtà si nascondeva da qualche parte a fumare; troppe assenze “strategiche”, troppi ritardi, poca voglia di studiare.

Entra in classe qualche giorno dopo l’inizio delle lezioni e si mette al primo banco, ma di lato e da solo; non conosce i nuovi compagni e forse è in imbarazzo.

Mentre spiego mi guarda con gli occhi spalancati e io non so se è perché segue o perché si è fatto una canna prima di entrare a scuola. A metà dell’ora sono ormai invischiato nella dialettica di Hegel e con me tutta la classe; e misuro la distanza tra la purezza (e la complessità) dei concetti filosofici e la vita di Andrea (e di molti altri come lui). Sento una tensione: da una parte, la scuola (cioè le persone che fanno la scuola) deve accogliere Andrea, andarlo a prendere là dove si trova; dall’altra, non lo può lasciare lì, lo deve portare a Hegel: così cresce. La scuola si deve chinare verso gli ultimi, ma non può, poi, restare al loro livello; si deve rialzare con loro in braccio.

GRANE FAMILIARI



«ASPETTO SOLO CHE LUI TORNI...»

«Quando lui parte per la trasferta di lavoro, sto male». Una frase semplice, lapidaria che colpisce dritto al cuore Mario, padre sessantenne di Elena, giovane dermatologa che da qualche mese è andata a convivere con il fidanzato Simone. «Non dormo, ho paura dei ladri, mi chiudo in casa anche nel weekend, non accetto inviti dalle mie amiche e aspetto che lui torni», spiega Elena. «Ma come è possibile, tesoro? Hai un lavoro di grande responsabilità, sei piena di talenti, hai la passione della pittura...». «Non so che dirti, papà. So solo che quando Simone torna a casa, tutte le mie paure scompaiono. E la vita riprende come prima». Mario non si dà pace. Credeva di aver cresciuto una figlia indipendente, capace di affrontare le sfide della vita, proprio come ha fatto la sua mamma, perfino durante la malattia che l'ha portata via troppo presto. Eppure adesso Elena si ritrova stretta a doppio nodo con Simone.

Quali sono i segnali per cogliere la dipendenza affettiva? E come aiutare chi ne manifesta i sintomi? Il principio guida che deve sempre essere tenuto in considerazione è quanto i segnali che cogliamo nelle persone siano invalidanti o meno. Ossia, se quello che riteniamo

pericoloso riesca a condizionare veramente la quotidianità dei nostri cari o dei nostri amici e quanto impatti nelle scelte di tutti i giorni. Quando si parla di dipendenza affettiva, tanto - ma non tutto - dipende dal tipo di attaccamento che ciascuno di noi ha instaurato nei primi mesi di vita con la propria mamma: un attaccamento sano, oppure uno insicuro o ancora disorganizzato. Questo denota la modalità di risposta dell'adulto al bisogno del bambino: l'adulto che risponde - ma non sempre - in modo costante o l'adulto che alterna in modo repentino manifestazioni di gioia ad altre di tristezza. Tuttavia, è bene precisare che a un attaccamento insicuro o disorganizzato non consegue necessariamente un uomo o una donna con dipendenza affettiva. La dipendenza affettiva non è affatto una condizione da sottovalutare, perché potrebbe generare il terreno fertile affinché si instauri un rapporto tossico, a volte anche violento, dove l'uomo abusante approfitta della fragilità della donna e alimenta a dismisura il suo senso di dipendenza. Dalla dipendenza affettiva si guarisce, riconoscendola e capendone le origini, con l'aiuto di professionisti competenti e con la psicoterapia.

(a cura di Alma Bianchi, mediatrice familiare di fondazioneguzzetti.it. Testo di Marta Valagussa)

Telefono Amico

Richieste d'aiuto in aumento



Sono oltre 7 mila le telefonate ricevute nel 2023 da Telefono amico Italia, registrando un incremento del 24% rispetto al 2022. Le chiamate arrivano da chi esprime un pensiero suicida, sia proprio sia di un familiare o amico. Nel primo semestre del 2024 si registra una lieve inversione di tendenza: 3.500 le richieste d'aiuto, - 6,5% dal primo semestre 2023, numeri però sempre molto lontani dai livelli pre-pandemia (mille chiamate all'anno). Le persone, ha dichiarato Cristina Rigon, presidente dell'organizzazione di volontariato, hanno imparato a chiedere aiuto: tocca anche alle istituzioni dare una risposta strutturale per individuare gli interventi e le strategie. Secondo i dati Istat, nel 2021 (ultimo anno monitorato) i suicidi sono stati 3.870, contro i 3.748 del 2020, con un aumento soprattutto tra i 15 e 34 anni. Per far fronte all'aumento delle richieste d'aiuto Telefono amico ha deciso di ampliare il servizio telefonico nazionale aumentando di un'ora la fascia d'ascolto garantita: dal 1° settembre 2024 i volontari rispondono allo 02.23272327 dalle 9 del mattino a mezzanotte (non più dalle 10 alle 24). Ci sono altre due possibilità di contatto: il servizio di chat *Whatsapp Amico* (324.0117252) e la mail, accessibile attraverso la compilazione di un *form* anonimo su www.telefonoamico.it.

SCUOLA: PIÙ DI 1 SU 9 NON HA CITTADINANZA ITALIANA

Fondazione Ismu rileva che, durante l'anno scolastico 2022/2023, il numero di alunni con cittadinanza non italiana sul territorio nazionale ha superato per la prima volta le 900 mila unità e l'11% d'incidenza sul totale degli alunni. Ha cittadinanza straniera più di 1 alunno su 9, senza considerare né

coloro che sono già divenuti italiani, né chi è italiano con un retroterra familiare di migrazione. È anche aumentata la componente femminile tra gli alunni con cittadinanza non italiana e sono raddoppiati, tra l'anno scolastico 2021/2022 e il 2022/2023, gli studenti ucraini: da 20 mila a 43 mila.

Sos disuguaglianza scolastica

Save the children ha presentato il rapporto "Scuole disuguali. Gli interventi del Pnrr su mense, tempo pieno e palestre". Il rapporto offre un'analisi della distribuzione degli investimenti e degli interventi a livello provinciale: il quadro è di forte disuguaglianza nell'offerta dei servizi educativi: sono penalizzate soprattutto le regioni del Sud e le Isole, con livelli di dispersione scolastica tra i più alti in Europa. Di fatto solo 2 bambini su 5 alla primaria hanno il tempo pieno e meno della metà fruisce di palestra e mensa.

VOCABOLARIO DI CARITÀ

Gratuità | 4

MARINA E LA LEGGEREZZA DEL DOVERE

«È - o dovrebbe essere - lo stato naturale dell'uomo». Mica una sentenza da filosofo. Piuttosto, il bilancio di vita di una signora che, giunta un po' più in là della mezza età, di traversie ne ha viste, patite, solcate tante. Surfando «tra le stelle e le stalle», in bilico tra picchi di ordinaria creatività (per lavoro ha lasciato i computer delle poste e si è dedicata «alla poesia dei fiori», primi clienti dei suoi allestimenti i grandi alberghi di Milano) e abissi di scabrosa quotidianità (complice un marito - poi ex, ma sempre sostenuto e accudito - tossico e alcolista, violento e carcerato, indigente e infine malato, vicissitudini «che tenevo nascoste» temendone lo stigma, un calvario durato una dozzina d'anni e ora approdato a una fase di maggior serenità, dapprima vissuto «come condanna, poi come impegno di assistenza, un obbligo di responsabilità che dovevo a mio figlio»). Lo stato naturale dell'uomo, secondo Marina, è o dovrebbe essere la gratuità. «Se ci guardiamo dentro - considera -

sappiamo distinguere ciò che è giusto. Io, stando vicina al mio ex anche quando non sarei stata tenuta ad aiutarlo, penso di aver fatto quello che dovevo fare». Inedita e straordinaria associazione, teorica ed esperienziale, tra i concetti di dovere e gratuità: «Viviamo in una società che ci insegna a essere individualisti ed egoriferiti - argomenta Marina -. Ma è solo quando sono uscita dal mio ego, spendendomi gratuitamente per il traumatizzante padre di mio figlio, assumendomi il fardello di un dovere, che mi sono sentita meglio...». E insomma c'è, paradossalmente, dell'egoismo anche in questo svestirsi dall'egoismo («Dare aiuta molto, ti regala una qualche forma di leggerezza»). Un paradosso che però non tocca a Marina sciogliere, e che lei adesso si sente soltanto di voler rivivere. «Lo scorso anno il mio ex è finito all'ospedale Sacco di Milano per un serio problema di salute - rievoca la donna -. In quella corsia ho conosciuto persone che mi sono piaciute tantissimo,

medici e infermieri straordinari non solo per professionalità, ma anche per dedizione. Mi è maturata dentro la voglia di condividere parte del mio tempo con chi non considera lo stare con l'altro, con il fragile, il vulnerabile, il marginale, un'evenienza «da sfigati», ma la vive come una scelta. E così, da quell'esperienza ho tratto la motivazione per rivolgermi, pochi mesi fa, allo Sportello volontariato di Caritas ambrosiana». Il resto della storia è ancora tutto da scrivere. Marina è stata messa in contatto con una parrocchia e sta valutando (servizio al centro d'ascolto? in un doposcuola? «Vediamo, mi piacerebbe spendere la mia parte creativa, magari incrociando la mia storia con le storie di persone che vengono da altre parti del mondo...»). Ma indipendentemente da quello che sarà l'ambito di servizio, una cosa è certa: la prossima pagina del diario della sua vita sarà scritta nel linguaggio della gratuità. Un dovere, una vocazione: tutto molto naturale.



ANCHE DIO RIDE

Il nome "Isacco", il figlio della promessa nato ad Abramo, può essere tradotto: "Dio ride": un'immagine gioiosa dell'Onnipotente. Perché allora Ferreolo, in un'antica regola monastica, afferma che il monaco non deve ridere? Perché nei Vangeli si dice che Gesù ha pianto ma non si parla mai di Gesù che ride? Il gustoso umorismo di Gesù, che traspare dalle risposte date a chi tenta di comprometterlo, direbbe proprio il contrario. Ridere, come piangere, parlare, pensare, amare, è una dimensione umana ineludibile e anche un'ottima terapia contro il grigiore della tristezza e del pessimismo.

Noi monache, in comunità, ridiamo moltissimo e ci sentiamo - se non in perfetta sintonia con qualche aspetto tragico dell'ascetismo monastico antico - in accordo con il Papa, che loda i comici per il bene che fanno all'uomo di oggi e con il nostro Arcivescovo, che dichiara guerra al malumore. Nelle relazioni umane, saper ridere è una dote preziosa. Non prendersi troppo sul serio, avere il senso dell'umorismo e riuscire a ridere di sé sdrammatizza ogni guaio, ridimensiona i limiti e consente di condividere amabilmente ogni lato del nostro temperamento, diffondendo serenità. Cogliere il lato comico delle cose e delle persone - ovviamente con affabile rispetto - aiuta Dio a esaudire la preghiera di Thomas More per ottenere l'umorismo.

Le dimensioni tragiche delle sciagure umane, le perversioni e crudeltà che generano dolore, disperazione, depressione, suicidi, già di per sé richiedono una vita di seria espiatione, di compunzione del cuore, di compassione sofferta che senz'altro trovano il primo posto nella nostra preghiera.

Ma ingigantire le piccole incomprensioni, assumendo un volto da martire, emettere sentenze di condanna sul nostro tempo, sui "giovani di oggi", lanciare anatemi perché "ai nostri tempi" certe cose non accadevano... no: meglio cogliere e sottolineare il lato più bello della vita, delle persone, della nostra epoca e qualche volta saper fare una sana risata e divertire il prossimo.

L'autrice è una monaca di clausura novizia, la più giovane del monastero di San Benedetto a Milano

Numeri



7 milioni

LA PREVENZIONE IN DIFESA DELL'UDITO

In Italia **oltre 7 milioni di persone hanno problemi di udito**, circa il 12,1% della popolazione. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) oltre 1 miliardo e mezzo di persone convive con una disabilità uditiva, 430 milioni in forma invalidante. Una cifra che, si stima, potrebbe arrivare a oltre 2 miliardi e mezzo nel 2050 (oltre 700 milioni in forma invalidante). La causa? **La crescente esposizione al rumore**, soprattutto negli ambienti ricreativi.

STILI DI VITA CONTRO LA DEMENZA

55 mln

Sono **55 milioni le persone nel mondo colpite da demenza**. In Italia si contano 1.100.000 persone con demenza e 900 mila con disturbo cognitivo lieve. È partita la campagna di sensibilizzazione sui corretti stili di vita di Airalz Onlus (Associazione italiana ricerca Alzheimer) per ritardare e contrastare questa patologia e per garantire ai pazienti una migliore qualità della vita. Oltre al malato vanno considerate anche le famiglie e i *caregiver*: un totale di 4 milioni di persone coinvolte.

INVESTIMENTI CHE SALVANO

65 mln

Lotta contro **Hiv, tubercolosi e malaria**: un rapporto del Fondo globale, di stanza a Ginevra, rivela come gli investimenti hanno salvato un totale di 65 milioni di vite e ridotto il tasso di mortalità complessivo delle tre malattie del 61% dal 2002. Nel 2023, il Fondo globale ha investito in un anno 1,8 miliardi di dollari per rafforzare i sistemi sanitari e comunitari. Nel 2023 i programmi sostenuti dal Fondo globale sono ripresi pienamente dopo le interruzioni per il Covid-19.

PUOI TROVARE O RICHIEDERE IL SEGNO ANCHE IN QUESTE LIBRERIE

Libreria dell'Arcivescovado

P.za Fontana 2 - 20122 MILANO
(ingresso dal cortile del palazzo)
Tel. 02 8556233
libreriarcivescovado@chiesadimilano.it

Libreria San Paolo

Via Pattari 6 - 20122 MILANO
Tel. 02 8056491
lsp.milano@stpauls.it
www.edizionisanpaolo.it/
librerie-san-paolo.aspx

Glossa Libreria San Paolo della DISP srl

P.za Paolo VI 6
20121 MILANO
Tel. 02 86318230
lsp.glossamilano@stpauls.it
www.edizionisanpaolo.it/
librerie-san-paolo.aspx

Libreria Il Cortile (FOM)

Via S. Antonio 5
20122 MILANO
Tel. 02 58391348
libreria@libreriailcortile.it
www.libreriailcortile.it

Libreria Ancora

Via Larga 7 - 20122 MILANO
Tel. 02 58307006
libreria.larga@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it/librerie.html

Libreria Pime

Via Mosè Bianchi 94
20149 MILANO
Tel. 02 48008035
libreria@pimemilano.com
negozio.pimemilano.com/
prodotti-categoria/libreria/

Libreria La Piccola Matita

Via S. Crescenza 36
20013 MAGENTA (MI)
Tel. 02 97003521
clerici.deltalibri@tiscali.it

Libreria Parole Dolci

Via Roma 62/l
20037 PADERNO DUGNANO (MI)
Tel. 02 9186301
info@libreriaparoledolci.it
www.libreriaparoledolci.it

Libreria San Vittore

P.za San Vittore 5
20017 RHO (MI)
Tel. 02 9302113
libreriarho@gmail.com
www.libreriasanvittore.it

Libreria Fonte viva

Via F.lli Galliani 10
24047 TREVIGLIO (BG)
Tel. 0363 47105
fonteviva@fontevivalibreria.it

Libreria La Speranza

Via Pasubio 2
22063 VIGHIZZOLO DI CANTÙ (CO)
Tel. 031 735242
info@lasperanza.it
www.lasperanza.it

Libreria Mascari 5

Via don Mascari 5 - 23900 LECCO
Tel. 0341 364074
info@mascari5.it
www.mascari5.it

Libreria Buone notizie

Via Madonna del Bosco 8
23898 IMBERSAGO (LC)
Tel. 039 9921081
libreriabuonenotizie@libero.it

Libreria Ghiringhella

Via de Capitani 39
20863 CONCOREZZO (MB)
Tel. 039 6049180
info@librerialghiringhella.it

Libreria di Desio

C.so Garibaldi 34
20832 DESIO (MB)
Tel. 0362 625487
libreria@libriadiadesio.com
www.libriadiadesio.com

Libreria della Basilica

Via Giuseppe Tettamanti 2
21052 BUSTO ARSIZIO (VA)
Tel. 0331 631421
libriadiabasilica@virgilio.it

I DIVENENTI

IGNORATI DUE VOLTE



di **Stefano Laffi**

«**S**a cosa, proprio non ci vedono», mi dice sconfortata una ragazza, e non è la prima volta che mi viene raccontata come sensazione, provata da adolescenti di fronte ad adulti. L'invisibilità è il superpotere per eccellenza, quello che tutti abbiamo sognato di avere anche solo per un giorno, per assistere indisturbati a chissà cosa, ma qui non c'è nulla di super e nessun potere. L'invisibilità di cui parla quella ragazza ha due significati. Il primo è immediato, è il sentirsi ignorati, non presi in considerazione, quindi proprio l'assenza di potere. Lo notano a scuola, sui giornali, in tv, sotto elezioni: nessuno dà loro voce o spazio. Al più si parla retoricamente di giovani, ma di ragazzi e ragazze mai, probabilmente perché non votano, quindi il loro consenso non conta, non è da sedurre o conquistare. Si registrano pochi goffi tentativi, come le incursioni infelici di qualche *leader* su TikTok per fingere di rivolgersi a loro o l'*avance* di abbassare la soglia del voto a 16 anni. Quella vicenda è emblematica: comparsa come proposta qualche anno fa, suscitò reazioni perplesse proprio nei diretti interessati, cui seguì lo scalpore di chi l'aveva avanzata. Ma quella risposta di diniego fu paradossalmente una straordinaria lezione di maturità: le interviste fatte fuori dai licei dicevano più o meno questo, «grazie, ma non ci sentiamo pronti, non ne sappiamo abbastanza per esercitare questo diritto, ci chiediamo se davvero lo saremo a 18, e ogni tanto ci viene il dubbio che pure gli adulti non lo siano». Insomma, il potere richiede esercizio dicono gli adolescenti, e la scuola proprio non allena in questo senso, l'educazione civica che avrebbe potuto essere la palestra naturale per la democrazia si è persa nel bricolage della didattica, spezzettata fra tante materie. L'invisibilità che più soffrono è però un'altra: l'adulto che li guarda non li vede, perché sovrascrive il ragazzo o la ragazza che vorrebbe avere davanti. Li guardiamo per quello che ancora non sanno, non fanno, non hanno... «Non sono mai abbastanza», dicono spesso, e alludono a risultati scolastici che non raggiungono le aspettative, a livelli di impegno sotto lo standard previsto, a comportamenti che tradiscono sempre le aspettative di qualcuno, quel "da te non me l'aspettavo" che ha sempre fatto tanto male. Nella società performativa tutti siamo chiamati a un risultato, ma loro lo patiscono in modo particolare, si sentono stratonati da tutte le parti, perché vivono una stagione di vita fatta tutta di verifiche, prove, test, anche nel confronto fra pari. Come mi ha scritto una volta un ragazzo, «non so chi sono, perché sono sempre stato finora quello che dovevo essere». (codiciricerche.it/stefano-laffi)

Migliaia di consiglieri al servizio delle parrocchie

I nuovi organismi eletti a maggio resteranno in carica 4 anni. Avvio ufficiale il 20 ottobre e poi un percorso di formazione. Sono almeno 12 mila i componenti dei Consigli, più altri 5-6 mila in quelli degli affari economici



Foto Massimo Alberico/Fotogramma

Sono diverse migliaia le donne e gli uomini a cui, nelle elezioni svoltesi il 26 maggio scorso, la comunità cristiana ha chiesto di offrire il proprio servizio, per quattro anni, nei Consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale della Diocesi e nei Consigli per gli affari economici parrocchiali (Caep). Nel momento in cui *Il Segno* va in stampa, alla Curia diocesana sono stati comunicati i dati da parte di 151 Comunità pastorali sulle 203 esistenti (le quali raggruppano 687 parrocchie) e di 214 parrocchie non inserite in Comunità pastorali. Stando alle informazioni sinora pervenute, i membri dei nuovi Consigli pastorali sono 7.641, con una media di 21 membri per ogni Consiglio. Mancano però ancora i dati di 52 Comunità pastorali e di

201 parrocchie. Il che fa ritenere che il totale complessivo potrebbe facilmente superare le **12 mila persone**. Per quanto riguarda i Caep, hanno comunicato i propri dati 473 parrocchie su 1.102 (ricordiamo che questo organismo va costituito in ogni singola parrocchia, anche quelle inserite in Comunità pastorali), per un totale di 3.646 membri. Anche in questo caso parliamo di un numero destinato a crescere e a superare presumibilmente le **5-6 mila unità**. Infine, in attesa dei dati definitivi, una curiosità: il Consiglio pastorale di Comunità pastorale più numeroso è al momento quello di S. Pietro e Paolo ad Arese (44 componenti), mentre a livello di Consigli pastorali parrocchiali il più numeroso è quello di S. Maria di Lourdes a Milano (34). Anche se alcuni insediamenti

sono già avvenuti, il loro percorso inizierà ufficialmente **domenica 20 ottobre**, quando tutti i componenti dei Consigli pastorali e dei Caep sono invitati a partecipare alla Messa per la festa della Dedicazione nel Duomo di Milano, presieduta dall'Arcivescovo. Intanto la Diocesi, in collaborazione con l'Azione cattolica ambrosiana, ha proposto un primo percorso formativo rivolto ai parroci e ai componenti delle Giunte, cioè i nuclei operativi dei nuovi organismi. Si tratta di due incontri per ciascuna delle sette Zone pastorali che si snoderanno da novembre 2024 a marzo 2025: il primo approfondirà la natura profondamente sinodale dei Consigli, il secondo sarà incentrato sul metodo di lavoro. Nel presentarli, il Vicario generale mons. Franco Agnesi ha ricordato come il lungo cammino che ha condotto fin qui, seguendo il nuovo Direttorio per il rinnovo dei Consigli, sia «stato incoraggiato dalla scelta fatta da voi, in comunione di intenti con i parroci e l'Arcivescovo, di **“scommettere”** che è meglio assumere responsabilità piuttosto che evitare fastidi; che è meglio rendersi disponibili a far funzionare i consigli piuttosto che pretendere servizi; che è meglio stimarsi a vicenda e condividere fiducia piuttosto che rassegnarsi al sospetto reciproco e alla rassegnazione». ■



Inquadra il Qr code per accedere allo speciale di chiesadimilano.it sui nuovi Consigli parrocchiali e di Comunità pastorale. Per informazioni: equipesinodale@diocesi.milano.it.

VOCI DAL TERRITORIO

Esercizi di sinodalità

«Il cammino della nostra comunità non ha previsto elezioni del Consiglio pastorale in senso classico, perché, anzitutto, **abbiamo chiesto la disponibilità da parte di alcuni**. Successivamente, la Giunta, che ha valutato questo percorso, ha accolto quanto emerso dalle elezioni realizzatesi all'interno di realtà precise, come la Caritas, che ha nominato i propri rappresentanti».

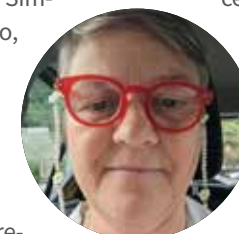
Monsignor Gianni Zappa, responsabile della Comunità pastorale (Cp) San Paolo VI - che riunisce San Marco, San Simeone, Santa Maria Incoronata e San Bartolomeo, nel cuore di Milano - e decano del Centro storico, spiega così come si sia giunti alla **cooptazione** del Consiglio pastorale della Cp.

parrocchie. Il mio obiettivo è di riuscire a fare rete al meglio. Come laica ci tengo particolarmente a impegnarmi per i tanti anziani soli che abbiamo e per i giovani che qui non trovano molti sbocchi. Una cosa difenderò sempre a spada tratta: la scuola materna parrocchiale.

A farle eco, tornando in centro a Milano nella Comunità pastorale Santi Martiri che riunisce San Vittore al Corpo e San Vincenzo in Prato, è **Helena Brazesco**, 52enne al primo mandato, arrivata in città due anni fa dopo il matrimonio.

Cosa si attende dal Consiglio pastorale?

Mi aspetto di potermi rendere utile, servendo la gente, specie coloro che hanno bisogno, ma anche di coinvolgere maggiormente i parrocchiani nella vita della Chiesa. Per me è anche un modo di ringraziare per essere stata accolta.



Di quante persone si compone il Consiglio?

Vi partecipano 34 persone di età diverse, tra cui 7 preti, 3 religiose, 1 religioso e, tra i laici, 12 donne e 11 uomini, con una parità di genere pressoché perfetta.

Ci sono state difficoltà per reperire le disponibilità?

Assolutamente no, anzi vi è stata vivacità, ma occorre tenere presente che per chiedere la disponibilità si è seguita una modalità precisa. In tutte le Messe nell'ultima domenica di aprile è stato letto dai consiglieri un testo redatto dallo stesso Consiglio pastorale uscente.

Un giudizio positivo, quindi, come responsabile di Comunità pastorale e come decano?

Già nei mesi di febbraio-marzo scorsi abbiamo organizzato due incontri a livello decanale sul tema dei Consigli, mettendo in campo esercizi di sinodalità che sono stati molto utili, anche se il cammino da fare è lungo - non dobbiamo farci illusioni - e riguarda la responsabilità laicale che deve essere perseguita con determinazione e con pazienza. Mi sembra importante l'esercizio continuativo di questo ruolo centrale del laicato proprio all'interno dei Consigli.

Quasi a disegnare un ideale ponte attraverso due zone della Diocesi molto lontane in tutti i sensi, il centro della metropoli e la Valsolda - prospiciente il lago di Lugano - è **Maria Cristina Locatelli**, casalinga di 58 anni nativa della Diocesi di Como.



Come è andata con l'elezione del Consiglio?

Abbiamo seguito fedelmente le indicazioni del Vicario generale e del Direttorio, proponendo, quindi, un momento di verifica con il metodo della conversazione spirituale, dopodiché il Consiglio in scadenza ha nominato la Commissione preparatoria e ha raccolto un bel numero di candidati. Domenica 26 maggio abbiamo effettuato regolarmente le votazioni in tutte le Messe dopo la comunione.

Il risultato?

Più che buono. Abbiamo avuto quasi un migliaio di votanti: 250 schede in più rispetto al 2019. Oggi il nostro Consiglio è costituito da 27 persone, tra cui 4 giovani eletti, e siamo molto contenti che sia un Consiglio abbastanza giovane. Stiamo organizzando la presentazione alla Comunità che faremo nelle due feste dell'oratorio del 6 e del 13 ottobre.

Annamaria Braccini

Quale sarà il suo primo obiettivo in Consiglio?

La nostra è un'Unità pastorale molto vasta che comprende sei

Nei toni, dall'alto, Maria Cristina Locatelli ed Helena Brazesco

Comunicazione

Missionari del Vangelo sul web

Sempre di più le domande sulla fede passano dai social. Le hanno raccolte 400 influencer di tutto il mondo, tra cui suor Chiara Dal Rì, che hanno fatto arrivare al Sinodo anche la voce di chi si sente distante dalla Chiesa

di **Claudio Urbano**



I missionari digitali riuniti lo scorso maggio a Roma insieme ad altri *influencer* per creare un "Vocabolo della Fraternità" ispirato all'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Nel tondo a destra, suor Chiara Dal Rì, fisioterapista al Policlinico di Milano

Missionaria per vocazione, da sempre **la Chiesa ha guardato a tutti i canali di comunicazione per annunciare il Vangelo.** E ora che siamo nell'era dei *social*, delle interazioni *online* che sono tutt'altro che virtuali, anche la sfera digitale è entrata per la prima volta nel processo di ascolto comunitario che la Chiesa sta vivendo attraverso il Sinodo. Un mondo, quello digitale, fatto di persone reali, e di cui la Chiesa ha voluto innanzitutto mettersi in ascolto. Non a caso si chiama proprio

"La Chiesa ti ascolta" l'iniziativa con cui 244 *influencer* cattolici in tutto il mondo hanno chiesto alle proprie *community* di rispondere ad alcune domande sulla fede e sul rapporto con la Chiesa, per proporre poi al Sinodo dei vescovi (che ha ripreso i lavori in questo mese di ottobre) le proprie osservazioni su come muoversi in questa nuova dimensione. Tra questi speciali *influencer*, ribattezzati dal Sinodo "missionari digitali", c'è anche **suor Chiara Dal Rì**, che racconta di aver iniziato a seguire Twitter (ora X) per curiosità,

secondo l'esempio di Benedetto XVI. Impegnata a tempo pieno come fisioterapista al Policlinico di Milano e in un *hospice* per l'assistenza spirituale, chiarisce che la sua presenza sui *social* (su X è @Chiarasmb) non è volta direttamente alla predicazione, ma sente che anche per lei **la presenza online è parte della chiamata della Chiesa.**

Cosa significa, per lei, essere missionaria nell'ambiente digitale?

Sento di essere missionaria soprattutto nel contatto con le persone: sia portando la parola

di Gesù, sia facendo cogliere che l'amore di Dio è già presente e si muove nel cuore di tutti. Dire "la Chiesa ti ascolta" per me significa questo. Ovvero che la Chiesa non si muove per un particolare interesse, ma che si pone in tuo ascolto perché anche tu sei il luogo dello Spirito, sei il luogo dell'amore. Vedo che questo tocca molto le persone, quando c'è occasione di comunicarlo. Succede, ad esempio, quando sui *social* ringrazio qualcuno per una frase o per un pensiero non scontato, sottolineando che quel pensiero è espressione di amore e che quindi è benedetto da Dio. C'è anche la gratitudine verso persone con cui sono in contatto, anche se non c'è una conoscenza diretta. Penso a giornalisti o a persone dello spettacolo. Ringraziarli perché, anche senza saperlo, stanno agendo a nome di Dio, dà loro molto conforto.

Come ha vissuto l'esperienza del Sinodo? Ci sono stati momenti, o incontri, che vuole sottolineare?

Mi piace ricordare i tanti momenti di preghiera vissuti *online* insieme. Mi hanno restituito l'immagine di una Chiesa reale, anche nel modo digitale. E mi hanno ricordato che non siamo soli, che non sono io a salvare il web... Ci tengo anche a sottolineare che sto riflettendo insieme alla mia congregazione delle Suore di Maria Bambina per definire meglio il mio impegno *online*, insieme a quello di altre consorelle. Anche quella sui *social*, infatti, è un'attività

che richiede tempo: bisogna dunque capire se tutto questo può diventare un servizio ufficiale, o se è qualcosa che è più opportuno lasciare ad altri.

Dunque c'è un pensiero che va oltre il singolo influencer o missionario...

Sì. Anche perché nei *social* c'è il rischio di fare da soli. Per questo forse ci hanno chiamato missionari. Per ricordarci che abbiamo un mandato della Chiesa, che lo Spirito conta su di noi. E proprio per questo nel Sinodo si chiede di capire come vivere la dimensione



digitale anche negli ambiti più locali, nei gruppi ecclesiali di riferimento. Probabilmente, quando lo avremo capito ci sarà già altro, talmente è veloce questo mondo...

Intanto, però, alle domande sulla fede che avete lanciato online durante il Sinodo hanno reagito 110 mila persone, compresi molti che si sono allontanati dalla Chiesa (il 40% delle risposte) o non credenti (il 10%). C'è qualcosa tra quanto è emerso che l'ha colpita maggiormente?

Credo che già il numero di risposte (13 mila in Italia) sia stata una sorpresa. Significa che la Chiesa è più ascoltata e desiderata di quanto sembri, che c'è un desiderio di dire qualcosa alla Chiesa anche da parte di chi sta fuori. Mi colpisce soprattutto il desiderio che la gente esprime di approfondire il rapporto con Dio. Così come, guardando agli altri missionari, mi colpisce il coraggio di ribadire chiaramente il Vangelo,

il magistero della Chiesa. Ad esempio sulla questione dei migranti. Significa ricordare che il Vangelo va vissuto anche nella concretezza di questi problemi, e che non bisogna avere paura dei cambiamenti, perché la storia è guidata dal Signore. Questa è una dimensione su cui insisterei.

Anche sui social, insomma, si toccano questioni concrete. Il Sinodo definisce la sfera digitale come una nuova frontiera missionaria, indicando l'urgenza di iniziative di formazione su questo piano, rivolte a tutto il popolo di Dio. Ci può fare qualche esempio?

Bisogna avere questa attenzione nelle parrocchie: chi vive il proprio "mandato" nel digitale lo può fare anche gestendo il sito parrocchiale, o i gruppi Whatsapp. Perché c'è modo e modo di essere presenti, e a volte anche noi che siamo già impegnati in ambito ecclesiale siamo banali nei messaggi che mandiamo. Ad esempio, bisogna ricordarsi che i *social* creano immediatezza, mentre la vita spirituale è fatta di lentezza e di silenzio. Anche a me capita di "scrollare" i video: c'è l'immagine del bambino morto, poi la ricetta, la battuta, il messaggio evangelico, e poi ancora un'immagine di violenza. Sono cose a cui un giovanissimo può accedere in qualsiasi momento. Come elaborano i ragazzi tutte queste informazioni? Non si può poi dirgli, semplicemente, «teniamoci per mano». C'è dunque bisogno di formazione, considerando che oggi i ragazzi, nativi digitali, si formano già con una mente "diversa". È urgente, come Chiesa, prendere in mano tutto questo. ■

Giubileo 2025

Otto semi di speranza che possiamo coltivare

Pace, natalità, carcere, malattia, giovani, migrazioni, anziani, povertà. Sono i temi dell'Anno Santo in cui tutti possono esercitare l'impegno nelle situazioni più difficili. Le indicazioni della "guida" della Diocesi

Il Giubileo è accompagnato dall'invito a coltivare la speranza. Poiché la speranza è coltivabile, evidentemente ha dei semi. Il Papa, riprendendo una famosa formula del Concilio Vaticano II, li chiama segni dei tempi e li individua nel «tanto bene che è presente nel mondo» (*Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, n. 7). Si tratta di cose molto concrete, per niente campate in aria, ma ben inserite nella terra. Per questo sbagliamo se pensiamo la speranza come un principio astratto o come la semplice proiezione dei nostri desideri in un roseo futuro. I semi hanno già cominciato a premere sotto le zolle e qualche germoglio ha messo fuori la testa, così che attendersi un raccolto non è una strana fantasia, ma una prospettiva reale. Tuttavia, perché ogni cosa cresca al meglio, non è possibile starsene con le mani in mano. Occorre, per l'appunto, coltivare. La speranza, infatti, è una virtù e ha a che fare con i nostri comportamenti e i nostri atti. Il Papa ci indica pertanto otto segni di speranza che richiedono la nostra dedizione e il nostro impegno (nn. 8-15).

1 Il primo di questi segni è quello della pace. Spesso la invociamo in modo un po' fatalista, come se il destino dei popoli non fosse qualcosa di realmente governabile. Negli ultimi anni abbiamo preso maggiore consapevolezza che la pace non è un bene scontato. Ma ci siamo rassegnati all'idea che siano altri a decidere e, come si dice, a fare il bello e il cattivo tempo. È proprio questa disposizione a subire gli eventi uno dei maggiori ostacoli alla costruzione di un mondo diverso. Meno ci sentiamo responsabili e tanto più crescono in noi la paura, l'ansia di sicurezza e l'egoismo: tutti ingredienti che favoriscono la guerra. Il Giubileo, fin dalla sua origine biblica, è strumento per ristabilire la giustizia e anche oggi è impossibile celebrarlo senza prendere sul serio il nostro coinvolgimento nel promuovere una convivenza pacifica.

2 Un secondo segno riguarda il desiderio di trasmettere la vita. Viviamo in una società che invecchia senza mettere al mondo nuovi figli. Le ragioni sono molte, legate alle esigenze del lavoro, agli stipendi, al costo della vita, ai modelli culturali e alle politiche familiari. Rimane il fatto che la capacità di ge-

nerare è il termometro più fedele per misurare il grado di speranza che anima un popolo. L'incertezza e la sfiducia nel futuro impediscono quello slancio e quella generosità che sono necessari per donare la vita. È un discorso che riguarda tutti. Oggi è difficile immaginare di investire su chi verrà dopo di noi: percepiamo di non avere risorse sufficienti e di fare già fatica a racimolare quello che basta al nostro presente. Ma questa chiusura ci imprigiona in un vero e proprio circolo vizioso. Infatti, non solo serve speranza per far nascere dei figli, ma sappiamo anche che ogni bambino che viene alla luce risveglia in noi energie sopite, uno sguardo meno incentrato su noi stessi, una disponibilità a fare sacrifici, insieme a una gioia luminosa. Non è un caso che nella bibbia la salvezza, da Abramo fino a Maria, si annunci con la nascita di un figlio. Per questo oggi, come cristiani, non possiamo non chiederci in che modo il grido «Un bambino è nato per noi» possa risuonare ancora per tutti come buona notizia, cioè come vangelo.

3 Strettamente legata all'istituzione stessa del Giubileo e quasi cifra sintetica del ministero di Gesù è la liberazione dei prigionieri. È un



Questo brano, scritto da don Fabio Landi, è un estratto del libro *L'Abc del Giubileo 2025* edito da Centro Ambrosiano (vedi il box a pag. 22)

segno che, almeno in parte, va preso alla lettera, immaginando persino forme di amnistia o di condono della pena. Anche se forse la sfida maggiore è quella che tocca il cuore delle persone: la liberazione da quella rete di sentimenti distruttivi, di complesse vicende personali e condizionamenti sociali che hanno portato a delinquere; la liberazione dal senso di fallimento e di disperazione che si accompagna alla consapevolezza della propria colpa e del male compiuto; la liberazione dalla frustrazione e dal rancore generati da una giustizia umana che fatica a predisporre e a riconoscere cammini di rinascita, di riconciliazione e di effettivo reinserimento nella società. Tutto questo chiede condizioni delle carceri più dignitose e, allo stesso tempo, una

coscienza più matura da parte di tutti: non c'è segno di speranza paragonabile al miracolo che si realizza in ogni personale storia di redenzione. È certamente notevole che il Papa abbia deciso di aprire una Porta Santa anche in un carcere.

4 Tra le forme di miseria umana a cui Gesù sembra più sensibile c'è la malattia. I vangeli raccontano che per giornate intere il Figlio di Dio stava in mezzo alla folla sanando ogni sorta di infermità. La guarigione implica sempre anche il superamento di un'umiliazione che avvilisce l'individuo nel corpo e nell'animo, spesso escludendolo di fatto (e talvolta anche di diritto) dal resto della comunità umana. Per questo la vicinanza ai malati è una forma di cura pre-

ziosa, che restituisce speranza. Attraverso le relazioni e l'amore che li circondano, coloro che soffrono possono sentire di essere ancora protagonisti della propria vita, di avere ancora qualcosa da donare agli altri e quindi di avere ancora futuro: «La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore», come ricorda ancora il Papa (n. 3).

5 La giovinezza sembrerebbe essere di per sé stessa un segno di speranza. Purtroppo lo è più nel suo stereotipo commerciale che non nella realtà. L'immagine di ragazzi vigorosi, liberi e spensierati, con in mano la possibilità di realizzare i propri desideri e il proprio destino è un mito che attrae tutte le generazioni, ma che mette in seria difficoltà proprio chi attraversa quella stagione della vita. Il carico di aspettative, da una parte, e l'incertezza dell'avvenire, dall'altra, possono scoraggiare i giovani al punto da indurli a ritrarsi, rifugiandosi in orizzonti molto modesti, ma apparentemente più confortevoli e sicuri. Coltivare la speranza, per noi adulti, significa prendere molto sul serio il compito di sostenere chi, per età e condizione, incarna comunque il nostro futuro.

6 Accanto alla giovinezza, un'altra grande metafora di speranza si sviluppa intorno a una serie di immagini che evocano la meta di un lungo viaggio, il porto al quale approdare, la terra amica nella quale trovare dimora. Anche in questo caso, il riferimento è concreto e va preso in senso letterale. Oggi, proprio con queste speranze nel cuore, milioni di persone in tutto il mondo lasciano luoghi che

per varie ragioni sono diventati invivibili e tentano di raggiungere una nuova patria. Aspirano a un futuro migliore, spesso soltanto alla possibilità di averne uno. Ciò che per noi è simbolo di desideri che vorremmo esauditi, per loro è dramma quotidiano che non può lasciarci indifferenti. Ma, se le metafore hanno un senso, garantire accoglienza a chi è esule, restituirgli dignità e prospettive non significa soltanto condividere spazi e privilegi, vuol dire anche offrire a noi stessi opportunità nuove e sorprendenti: la speranza è una via d'uscita, una porta spalancata, una luce in fondo al tunnel; non una stanza blindata o un muro invalicabile.

7 Un altro segno che il Papa suggerisce è destinato agli anziani. Può risultare sorprendente, perché siamo soliti associare la vecchiaia all'estinguersi delle occasioni e al venir meno di quello slancio in avanti e a quell'interesse per il domani che sono i tratti distintivi della speranza. Eppure, come ricordato all'inizio, la speranza non è un vago ottimismo, ma è radicata in una promessa che abbiamo ragione di credere che verrà mantenuta. Non c'è speranza senza questa salda fiducia, senza la certezza che non resteremo delusi: «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5) è l'espressione di san Paolo che dà il titolo alla Bolla papale. Proprio gli anziani sono i depositari di quell'esperienza che conferma l'affidabilità della promessa e, per questo, sostiene le nostre incertezze e i nostri tentennamenti. In questo senso, è particolarmente significativo che il Papa citi i nonni come coloro che trasmettono la fede.

8 Un ultimo segno di speranza è invocato per i poveri: sono «miliardi di persone», «la maggior parte» della popolazione mondiale. È difficile immaginare che il Giubileo possa realmente cambiare il nostro tempo riempiendolo di speranza senza toccare concretamente la vita di tanti uomini e donne che patiscono la fame o la mancanza di una casa. Per chi vive in un contesto di benessere, il richiamo a prendere sul serio il dramma della povertà rischia di avere un effetto solo

emotivo, che si riferisce a uno scenario lontano e un po' vago. Non bastano le immagini che ci vengono offerte: la *fiction* ci ha abituati a commuoverci per le sofferenze altrui senza percepirla come reali e, soprattutto, senza che coinvolgano la nostra responsabilità. Per questo, il cammino di conversione che ci viene proposto, ci sollecita con singolare forza, «in modo accorato», a non voltarci dall'altra parte e a chiederci che cosa anche noi, nel nostro piccolo, possiamo fare. ■

PAROLE CHIAVE PER VIVERE IL GIUBILEO



Come capire e vivere al meglio, come singoli fedeli e come comunità cristiane, l'Anno giubilare che prende il via ufficialmente il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta santa della Basilica di San Pietro? È quanto si propone di fare **L'Abc del Giubileo 2025**, realizzato da Itl Libri con il marchio Centro Ambrosiano, destinato ai fedeli di tutte le Chiese di Lombardia per il loro "pellegrinaggio di speranza", come suggerisce nella

prefazione l'arcivescovo Mario Delpini: «Mi auguro che questa pubblicazione possa aiutare a vivere il Giubileo come evento di Chiesa, come tempo di grazia, come cammino di speranza».

Il libro si apre con 12 parole chiave, tratte dalla Bolla di indizione del Giubileo, che aiutano il lettore a comprendere il senso di questo evento: *Desiderio, Speranza, Pazienza, Penitenza, Misericordia, Perdono, Indulgenza, Credo, Vita eterna, Pellegrinaggio, Porta santa, Beatitudine/felicità*. Dopo i segni di speranza pubblicati in queste pagine, vengono presentate le dieci cattedrali della Lombardia e le Chiese giubilari diocesane, con le indicazioni tecniche per organizzare pellegrinaggi o visite individuali. Sono poi offerti uno schema di preghiera per invocare l'indulgenza, i gesti e i riti di inizio e conclusione del pellegrinaggio; pensati per il singolo pellegrino, sono facilmente adattabili anche a un'eventuale celebrazione comunitaria. *L'Abc del Giubileo 2025*, pp. 120, € 5, Centro Ambrosiano. Acquistabile anche su www.itl-libri.com.

VITA DA PRETE



I MIEI ESERCIZI DI BUON VICINATO

Dal Perù alle Filippine come "fidei donum": la missionarietà è parte essenziale della vita di don Alessandro Vavassori. Da 20 anni accoglie ragazzi stranieri, aiutandoli a scuola e nel lavoro: «Siamo in cammino insieme, come fratelli e sorelle»

di **Ylenia Spinelli**

Una missionarietà vissuta nella quotidianità, nella propria casa. La vita di **don Alessandro Vavassori**, sacerdote dal 1988, è da sempre stata caratterizzata dall'apertura al prossimo, al bisognoso, al diverso. «**La missionarietà - dice - è parte integrante dell'essere prete**, si è sacerdoti non solo per la Diocesi di appartenenza, ma per la Chiesa universale». Le esperienze come *fidei donum* in Perù e poi gli anni trascorsi per motivi di studio a Manila, dove ha conseguito il dottorato in Educazione con una tesi sull'integrazione delle famiglie peruviane e filippine a Milano, hanno contribuito a rafforzare in lui la convinzione di essere **a servizio di una Chiesa che accoglie, sostiene e accompagna le persone immigrate** che vivono tra noi. Oggi è responsabile della Pastorale dei migranti della Zona IV della Diocesi, ma da vent'anni, nella sua casa, presso la parrocchia del Caravaggio a Milano, ospita ragazzi stranieri, aiutandoli a inserirsi nella scuola e nel lavoro, facendoli sentire accolti e cercando di offrire loro un futuro, in mezzo a tante difficoltà. «Senza andare a cercare nessuno, ho avvertito la necessità di accogliere giovani soli, che si sono presentati alla mia porta - racconta -. Ne ho ospitati una ventina, alcuni per qualche settimana, altri per anni. Anche due o tre contemporaneamente, sebbene la mia casa non sia grande e tutto è in condivisione. Ora con me vive Pietro, un ragazzo cinese». Grazie all'aiuto di don Alessandro, molti di questi giovani hanno costituito una famiglia, alcuni sono entrati in Seminario, pochi sono ritornati nei loro Paesi d'origine. Don Vavassori ha anche costituito un'associazione, "Seminando terre emerse", di cui fanno parte diverse famiglie di immigrati della sua zona e il cui scopo è la prossimità, la solidarietà e la condivisione nella concretezza. «Quando decidi di ospitare in casa tua un'altra persona, sai di rinunciare alla tua autonomia, ma lo fai perché si è fratelli. Le difficoltà sono le abitudini e le culture di provenienza, l'umanità che deve adattarsi. **Non c'è mai chi accoglie e chi è accolto, c'è un camminare insieme e**



un condividere la quotidianità, le faccende domestiche, come in una famiglia». Don Alessandro cerca ogni giorno di dare un significato concreto a quella "Chiesa in uscita" cara a papa Francesco e a quella "Chiesa dalle genti" fortemente voluta dall'arcivescovo Delpini. «Il tempo che stiamo vivendo è complesso - ammette - ma, tra alti e bassi e molti ritardi, anche della politica, alcuni passi sono stati fatti nell'integrazione. Nelle nostre comunità **dobbiamo avere la coscienza di essere fratelli e sorelle in cammino, lasciandoci contagiare dalle differenze**, senza paura. Si raccoglieranno tanti frutti per la propria vita, io stesso l'ho sperimentato accogliendo giovani stranieri in casa mia e cercando di costruire ponti e legami di umanità con chi proviene da altri Paesi». Sono "esercizi di buon vicinato", per citare il titolo di un libro di don Vavassori, che possono contribuire a cambiare in meglio le comunità parrocchiali e la società.



L'autonomia possibile

Saranno 33 in Lombardia i centri per la vita indipendente e potrebbero ribaltare il modo di pensare al futuro delle persone con disabilità oltre i genitori. Senza far più decidere altri al posto loro. Le prime agenzie su cui sono stati modellati dicono che si può fare

di **Ilaria Sesana**

Roberto ha una quarantina d'anni, lavora part-time all'interno di una grande catena commerciale e ama fare sport. È una persona con una disabilità intellettiva e vive ancora con i suoi genitori in un grande appartamento a Cinisello Balsamo, comune alle porte di Milano. Da qualche tempo ha iniziato a interrogarsi sul proprio futuro, a ragionare sul tipo di vita che vuole. Ed è per questo che, insieme alla madre, si è rivolto all'**Agenzia per la vita indipendente Nord Milano**: «È consapevole del fatto che la madre ormai è anziana e che quando lei non ci sarà più non potrà restare nella casa dove ha vissuto finora perché è troppo grande per lui. Vuole iniziare un distacco, ma al tempo stesso ha timori. Scartata l'ipotesi di trasferirsi vicino alla sorella, che vive in provincia di Lecco, abbiamo iniziato a costruire un'alternativa», racconta la *case manager* **Lorena Mazzonello**. Affiancato dalle operatrici dell'agenzia, Roberto ha espresso i propri desideri: vuole **uscire di casa, ma senza spostarsi dal quartiere in cui vive e da cui riesce a raggiungere in autonomia il posto di lavoro**. Vuole ampliare la propria rete di amicizie e continuare a frequentare la "sua" palestra, dove si allena ogni volta che può.

Questo rappresenta il cuore del suo "**progetto di vita indipendente**" che, come un abito su misura, indica quali interventi attivare per tradurre in realtà i desideri dell'uomo. Un progetto che coinvolge una pluralità di soggetti: Roberto *in primis*, la sua famiglia, le reti informali, gli enti pubblici, le realtà del Terzo settore, l'Asst (Azienda socio-sanitaria territoriale). Il progetto prevede anche un apposito budget personalizzato in cui vengono indicate le risorse economiche disponibili. E non si tratta, come si potrebbe pensare, di uno dei tanti formulari richiesti dalla nostra burocrazia né di un'anamnesi sanitaria. È un documento vivo, che con il passare del tempo si adatterà al mutare delle esigenze di Roberto.

Un giovane con disabilità in un momento di tenerezza con il suo terapeuta (foto Salvatore Esposito/Contrasto)

E contiene tutti gli ingredienti necessari per assicurargli il diritto a una vita indipendente sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite per le persone con disabilità.

L'intenzione di Roberto si sta concretizzando proprio in questi giorni, grazie a un progetto finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). «A ottobre si trasferirà in un appartamento in condivisione con Stefano, un'altra persona con disabilità che si è rivolta alla nostra agenzia - spiega Mazzonello -. Abbiamo già iniziato a pianificare come verrà organizzata la casa e come verranno gestiti gli spazi comuni».

IL DESIDERIO AL CENTRO DEL PROGETTO DI VITA

“Desiderio” è la parola chiave quando si parla di vita indipendente per le persone con disabilità. E non dovrebbe stupirci. Ciascuno di noi, nel proprio percorso verso l'età adulta, compie una serie di scelte: dove e con chi vivere, ad esempio. Se continuare a studiare o cercare un lavoro, quali interessi coltivare e così via. Ma per una persona con disabilità non è così: **il nostro sistema di welfare, infatti, considera “normale” il fatto che siano le famiglie a farsi carico dell'assistenza dei propri figli con disabilità** e che questi restino a vivere

con i genitori anche in età adulta. Un percorso che, molto spesso ancora oggi, **si conclude con l'inserimento in una residenza sanitaria nel momento in cui i caregiver familiari vengono a mancare**. Un'opzione che viene vista come l'unica possibile. Il tutto all'interno di un sistema di welfare estremamente rigido, che prevede risposte standardizzate ai bisogni delle persone con disabilità (e non solo) con pochissima flessibilità.

Ma se si parla di vita indipendente, bisogna ribaltare la prospettiva e mettere al centro proprio i desideri. «Normalmente la persona con disabilità si sente dire: “So io che cosa è meglio per te” e sulla base di questo assunto viene predisposto l'intervento ritenuto necessario», spiega **Monica Pozzi**, responsabile dell'agenzia nata dal lavoro del Progetto L-inc, di cui ha raccolto il testimone: un progetto di attivazione comunitaria, guidato da Anffas Lombardia, concepito anche per sperimentare il budget di salute nell'ambito del welfare territoriale della disabilità, svoltosi tra il 2017 e il 2020 e cofinanziato da Fondazione Cariplo. «All'interno dell'agenzia lavoriamo in un'ottica completamente diversa: la persona con disabilità deve mettersi in gioco attivamente, **noi ci confrontiamo su quali sono i suoi progetti e i suoi desideri**. E lavoriamo per realizzare quelli,



Il tempo insieme di un padre con il figlio autistico (foto Lorenzo Pesce/Contrasto)

non ciò che noi pensiamo sia meglio - continua Pozzi -. E questo vale per tutte le persone con disabilità, comprese quelle che hanno bisogno di maggiore sostegno».

VITA INDIPENDENTE, UN DIRITTO SENZA ETÀ

A ottobre 2023 Regione Lombardia ha approvato le **“Linee guida per il funzionamento e la gestione dei centri per la vita indipendente”**, elaborate proprio sul modello operativo dell'Agenzia per la vita indipendente Nord Milano che coinvolge i quattro Comuni dell'ambito territoriale (Cinisello Balsamo, Cormano, Bresso e Cusano Milanino), l'azienda consortile “Ipis”, tre cooperative sociali (Arcipelago, Torpedone e Solaris), Anffas Nord Milano e Ledha - Lega per i diritti delle persone con disabilità. Le linee guida prevedono l'attivazione di **33 centri per la vita indipendente in tutta la Lombardia** in base a quanto stabilito dalla Legge regionale 25/2022 per il riconoscimento del diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale di tutte le persone con disabilità.

I centri sono luoghi in cui si ascolta molto e si costruiscono gli interventi necessari a rispondere a un bisogno: ad esempio assumere un assistente personale che aiuti uno studente ad alzarsi dal letto al mattino e lo accompagni a seguire le lezioni in università. Sono luoghi in cui non si arriva per caso, ma quando le persone con disabilità sentono la necessità di un cambiamento, senza però essere costretti da un'emergenza improvvisa (ad esempio la morte dei genitori). Luoghi in cui si possono trovare figure professionali specialistiche, come esperti di domotica o architetti, per adattare l'abitazione alle proprie esigenze. Gli assistenti sociali aiutano anche a reperire le risorse necessarie, orientando le persone verso i servizi già attivi sul territorio.

«**La vita indipendente, però, non è un fine: è un mezzo** che ci permette di avere pari opportunità e vivere la nostra vita come la vogliamo. Esattamente come tutti gli altri», puntualizza **Marco Rasconi**, persona con disabilità e direttore dell'agenzia per la vita indipendente “Fulvio Santagostini” di Ledha Milano, nata nel 2015 come punto d'arrivo di due progetti promossi nel corso degli anni per favorire l'autonomia e l'indipendenza delle persone con disabilità.

LA CONCA SOCIAL BAR A MILANO

Continuare a “vivere” dopo gli anni di scuola

Ci sono tanti motivi per trascorrere del tempo al **bar “La Conca” di Milano**, a due passi dalla Darsena. Per bersi una birra o cenare in tranquillità. Per fare un tuffo (genuino) nel passato, tra tavoli e arredi originali degli anni Cinquanta e un nuovo bancone che ricalca lo stesso stile. E per sostenere **un progetto sociale che vuole favorire l'inclusione sociale** di giovani con disabilità. «È un locale storico, ma con un'anima nuova», spiega **Ciro Verratti** che, insieme alla moglie **Costanza Cappellini**, nel 2023 ha rilevato il bar. «Nostra figlia ha 18 anni e una disabilità cognitiva abbastanza importante - spiega **Ciro** -. Ha molta voglia di socializzare, di stare con i suoi coetanei, ma i luoghi in cui può farlo sono rari e normalmente legati ad associazioni specifiche. Scarseggiano gli spazi aperti a tutti, fruibili liberamente senza iscrizione. Quello che cercavamo era **un luogo accogliente in cui potesse trascorrere il suo tempo libero**, ma con la presenza di personale preparato».

“La Conca social bar” è stato inaugurato ufficialmente a maggio 2024 e ha quindi una doppia anima. Da un lato il bar “tradizionale” (il cui ricavato sostiene le attività dell'omonima associazione), dall'altro le attività dedicate a ragazzi e ragazze con disabilità che si svolgono dal mercoledì al sabato (dalle ore 19) con la presenza di educatori e volontari. Tra musica e karaoke,

performance live, proiezioni, *night quiz* e contesti fotografici non si corre certo il rischio di annoiarsi.

Nel mese di settembre, inoltre, è partito un altro filone di attività con cinque laboratori pensati *ad hoc* per i giovani con disabilità. «Il laboratorio “1+1” dove sono i ragazzi stessi a svolgere attività di volontariato presso altri enti del territorio. Poi ci sarà il “gruppo staff” per lo svolgimento di commissioni e attività di supporto per il bar - spiega la coordinatrice **Silvia Antivalle** -. Ci saranno poi un laboratorio dedicato all'arte, uno ai social e alla comunicazione, e, infine, uno sulla cura del verde: faremo pratica in un piccolo spazio che abbiamo preso in gestione nel parco di Conca del Naviglio». “La Conca” vuole quindi essere una risposta dal basso a **una necessità sempre più pressante per molte famiglie con figli con disabilità cognitiva o con autismo: come affrontare il “dopo”**. «Fino alle scuole medie, anche se con molta fatica, noi genitori riusciamo a far vivere ai nostri figli una vita quasi normale - riflette **Ciro** -. La scuola rappresenta una risorsa eccezionale, ma quando il percorso scolastico finisce le opportunità di socializzazione, inclusione sociale e di far vivere a questi ragazzi una vita dignitosa si riducono drammaticamente. Vorremmo inoltre essere un luogo in cui le famiglie possano fare rete e darsi supporto». **(IS)**

La vita indipendente, inoltre, non ha età: può riguardare sia uomini adulti come Roberto sia persone più anziane, anche oltre i 65 anni, ma anche adolescenti. «Da noi arrivano molte famiglie giovani, con figli ancora minori, molto consapevoli - spiega Lorena Mazzonello -. Sanno che i servizi offerti dal territorio, come i centri diurni, sono saturi o non rappresentano il tipo di futuro che immaginano per i propri figli. Sanno che **quello alla vita indipendente è un diritto** e iniziano ad attivarsi: il fatto che arrivino molto presto rende più facile **lavorare**

sul distacco. Le sollecitiamo a far svolgere ai propri figli quante più esperienze possibili, perché solo così potranno capire che cosa realmente amano fare».

LA RICERCA DI UN ASSISTENTE, UN OSTACOLO DA SUPERARE

Questi percorsi, però, non sono sempre facili: per avviarli e portarli avanti nel tempo è necessario superare difficoltà, sia burocratiche sia di tipo pratico. Le persone con disabilità, ad esempio, possono già rivolgersi al proprio Comune

CASA ZAREPTA A PADERNO DUGNANO

Dove lasciare i figli in buone mani

Zarepta era un'antica città fenicia, situata al confine della terra di Canaan. Qui abitava una vedova che, secondo quanto riportato nel primo Libro dei Re, ospitò il profeta Elia. Dio la ricompensò moltiplicando la farina e l'olio che possedeva; nel suo Vangelo Luca aggiunge che Elia fece risorgere suo figlio. Proprio **alla donna simbolo di accoglienza si sono ispirati i responsabili della Cooperativa Emmaus di Paderno Dugnano, quando nel 2020 hanno dato avvio a un progetto per rispondere al complesso quesito del «dopo di noi».**

Emmaus è nata nel 1986 su sollecitazione della locale Pastorale del lavoro. In

quasi 40 anni ha offerto opportunità lavorative a centinaia di adulti con disabilità, integrandoli in aziende pubbliche e private con contratti a tempo indeterminato, in un'ottica fortemente inclusiva. La sua attività non si è indirizzata tanto alla produttività, quanto a soddisfare il desiderio degli ospiti e delle loro famiglie di vivere la dimensione lavorativa come fattore di gratificazione personale e di partecipazione alle esigenze della società.

Negli anni, da una parte è cresciuta la necessità di stimoli differenti per gli utenti più fragili, dall'altra si è fatta sempre più pressante la richiesta da parte di genitori in età avanzata della garanzia di lasciare

i loro figli "in buone mani". Così è nata l'idea del Centro chiamato appunto «Zarepta»: all'interno del Villaggio Ambrosiano una struttura polifunzionale (attività diurne e housing sociale) pensata per accogliere i suoi utenti in un ambiente protetto, da alcune ore fino a ventiquattro ore al giorno. **Un luogo socializzante e aperto al territorio, grazie a momenti di scambio, spazi e iniziative condivise e servizi per la comunità:** il tutto nella "visione" della disabilità come risorsa per la collettività. Accanto al personale specializzato, un ruolo fondamentale - anche in termini affettivi - avrà il volontariato, già ampiamente sviluppato all'interno di Emmaus. Con un budget complessivo per la realizzazione previsto intorno ai 600 mila euro, il Centro Zarepta, già avviato per la parte diurna, sta per essere completato anche per la parte di housing sociale all'interno del Villaggio Ambrosiano, sempre più "polo sociale" del territorio: oltre a Emmaus, infatti, vi trovano sede la Cooperativa Caf Due (assistenza domiciliare per anziani), il Centro diurno anziani Ein Karem e Casa Agape (centro residenziale per adulti disabili). È inoltre in cantiere il progetto di una piccola comunità-alloggio per anziani.

Mauro Colombo



Due genitori si prendono cura del figlio con disabilità (foto The New York Times/Contrasto)

per chiedere l'attivazione di un progetto di vita indipendente, ma non tutti gli enti sono in grado di elaborarlo.

Chi ha una disabilità più complessa, anche di tipo motorio, può avere la necessità di assumere un assistente personale: un vero e proprio "facilitatore" che aiuta la persona in tutti quei gesti della quotidianità che non può compiere in autonomia. Dal vestirsi e alzarsi dal letto alla mattina all'igiene quotidiana, passando per l'accompagnamento a un appuntamento di lavoro.

«Quando ho pubblicato l'offerta di lavoro ho ricevuto pochissime candidature», racconta **Simone Riflesso, 34enne di Sabbioneta (Mantova).** Il suo progetto di vita è stato approvato dal Comune lo scorso luglio e ha un budget che gli permette di assumere una persona per 30 ore a settimana: ma la prima professionista che aveva individuato ha rifiutato l'incarico, costringendolo a rinunciare a una vacanza che aveva pianificato da tempo. Il sostituto attiverà il contratto a partire da ottobre. «Vivo in un piccolo paese di provincia in cui ci sono pochi servizi, ma anche poca attenzione e consapevolezza su

questi temi», sottolinea Riflesso.

Il giovane attualmente vive con la madre che lo aiuta nella quotidianità. Ma la donna lavora su turni e questo limita Simone nell'organizzazione delle attività che vorrebbe svolgere, ma non solo. «Attraverso l'assistente spero di poter avere l'autonomia di gestire i miei tempi, avere ad esempio la possibilità di trascorrere qualche serata in libertà - spiega -. Oggi mi trovo a vivere una profonda dipendenza fisica, economica e affettiva nei confronti di mia madre. E questa dipendenza limita le mie possibilità di autodeterminarmi e trovare un lavoro. Perché senza la stabilità e la garanzia di un'assistente personale non posso pianificare il futuro prossimo e vivo in un eterno presente».

UNA DISOBBEDIENZA CHE PORTA BUONI RISULTATI

L'esperienza delle agenzie per la vita indipendente e il percorso che ha portato all'approvazione della legge regionale in materia non sono nati per caso, ma si inseriscono in **un percorso di innovazione sociale precedente.** E che, per molti versi, è «l'esito di una disobbedienza

A Milano esiste da vent'anni una rete di co-abitazioni sparse che sono state usate da persone con disabilità di tutte le età per l'emancipazione dai genitori



andata a buon fine», come spiega **Marco Bollani**, direttore della cooperativa sociale “Come noi” di Mortara aderente ad Anffas e consulente di Spazio Aperto Servizi.

«A Milano esiste da vent'anni **una rete di co-abitazioni formata da appartamenti sparsi in città** che sono stati usati da persone con disabilità di tutte le età **per promuovere percorsi di emancipazione dai genitori** - ricorda Bollani -. Una rete che si è strutturata a partire dalla necessità e dalla possibilità di costruire nuovi contesti di vita per far stare meglio sia le persone con disabilità sia i loro genitori, separandosi».

Obiettivo non era quello di consentire ai genitori di tenere a casa (“finché ce la fanno”) i loro figli. Ma, al contrario, consentire a questi ultimi di **emanciparsi il prima possibile grazie al supporto dei centri diurni**. Familiari e operatori hanno lavorato assieme, condividendo la responsabilità di ripensare il percorso di vita delle persone con disabilità attraverso una vita autonoma a qualche chilometro da casa, in un appartamento in condivisione con altri due o tre inquilini e con il supporto degli operatori

di Spazio Aperto. Condividendo, oltre alle faccende domestiche, anche la libertà di scegliere come gestire le proprie giornate, le proprie passioni e interessi.

L'esperienza pionieristica di Spazio Aperto ha ispirato, tra le altre, quella della cooperativa “Come noi” di Mortara (Pavia). «Avevamo proposto questa opzione ai genitori che non trovavano posto per i propri figli nei centri residenziali perché erano saturi - spiega Bollani -. Non abbiamo chiesto loro di aspettare, ma proposto un'alternativa. Un percorso che la nostra cooperativa aveva mutuato dalle esperienze a cui ci aveva indirizzato Nenette Anderloni, pioniera della vita indipendente e della possibilità di costruire concrete opportunità di emancipazione dei figli dai genitori attraverso la realizzazione di innovative soluzioni abitative».

Da una prima esperienza (“Casa di Luca”, a Parona Lomellina) è nato il progetto sociale territoriale “A casa mia”, che tiene in rete una decina di appartamenti tra Mortara, Vigevano, Parona Lomellina, Sannazzaro de Burgondi. Coinvolgendo anche persone che già si trovavano all'interno di una residenza sanitaria per

disabili (Rsd) e in una Comunità socio-sanitaria disabili, che hanno così avuto la possibilità di scegliere un percorso diverso.

Le esperienze dal basso di Milano e della Lomellina hanno anticipato la legge 112/2016 (nota anche come legge sul “Dopo di noi”), le cui risorse hanno permesso di ampliare la portata delle due reti coinvolgendo complessivamente circa 500 persone in tutta la Lombardia. Inoltre, hanno aperto la strada a **un lavoro di co-progettazione dei percorsi di vita tra enti pubblici e del privato sociale** che rappresenta il tratto distintivo sia della legge di Regione Lombardia sulla vita indipendente, sia della nuova normativa nazionale in materia (Decreto 64/2024).

«Questi progetti hanno aperto nuove prospettive di vita alle persone con disabilità e alle loro famiglie, ma anche alle istituzioni e ai servizi - conclude Bollani -. Oggi, grazie alla legge 25 di Regione Lombardia, possono diventare vettori di trasformazione del sistema dei servizi: da servizi di accoglienza per le persone con disabilità a servizi per l'inclusione, la cittadinanza e l'accompagnamento alla vita indipendente».

PERCHÉ NO!?! A FARA GERA D'ADDA

Un progetto su misura

In grammatica esiste il punto esclamativo (più noto come *interrobang*). Un carattere tipografico che unisce in sé il punto esclamativo e quello interrogativo. Questo simbolo rappresenta lo spirito dell'**associazione “Perché no!?!”** con sede a Fara Gera d'Adda (Bg). Il principio guida è **partire dalla domanda «perché non si può fare?» per ribaltarla in una possibilità**. Tutto nasce dalla sensazione di smarrimento, quella che prende le famiglie di persone con disabilità quando, al compimento della maggiore età, i servizi e le opportunità di interazione sociale si riducono, isolando sempre di più queste persone nell'ambiente domestico.

Cinque madri di altrettanti ragazzi con disabilità hanno fondato l'associazione nel 2022 in risposta al bisogno dei loro figli di condurre una vita il più possibile inseriti nel proprio ambiente e di vivere esperienze al pari

degli altri giovani adulti della loro età. «Siamo una realtà piccola, in un piccolo paese però molto sensibile a quello che accade al suo interno», spiega Ornella Danelli, una delle fondatrici. «Il nostro scopo è l'affermazione di una diversa cultura legata alla disabilità e **rimuovere tutto ciò che rende prigionieri delle categorie sociali precostituite**. Vogliamo strutturare progetti di vita indipendente e di inclusione nella società per i nostri ragazzi, seguendo quanto scritto nella

Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità».

Il problema del “dopo di noi” richiede infatti una progettualità con una visione lunga e molto precoce. Il progetto di vita va cucito su misura per ogni persona, spesso sono le famiglie stesse le più indicate a farlo. Gli ostacoli sono molti, di natura pratica ed economica, e l'associazione può aiutare a superarli facendosi rete di condivisione. “Perché no!?!” è infatti anche apertura alla comunità. Con il progetto di teatro sociale “Dagli occhi al cuore... e oltre” i partecipanti, giovani adulti con disabilità insieme ad altri giovani del territorio, hanno potuto sperimentare, attraverso

linguaggi non convenzionali, forme di comunicazione e di scambi emozionali. Anche l'iniziativa “Fuori insieme” ha lo scopo di rafforzare i legami attraverso un appuntamento mensile trascorso con volontari e amici con il semplice,



ma fondamentale, scopo di godersi la compagnia e integrarsi nella vita del paese. «Siamo alla ricerca di esperti in vari settori», continua Danelli. «Vorremmo infatti attivare un percorso di conoscenza di diverse discipline: arteterapia, musica, letture ad alta voce. È essenziale dare assaggi di diverse esperienze da cui possono nascere passioni». Il limite si può tramutare in possibilità, se lo si fa insieme. Per info e donazioni: www.perchenoaps.it.

Gabriele Lingiardi

In alto, residenti del *cohousing* di Spazio Aperto di Milano. Nel box a destra, l'*interrobang*, simbolo dell'associazione “Perché no!?!” di Fara Gera D'Adda



Foto: Freepik

Le case della Chiesa Cosa fare dei beni non più utilizzati?

La diminuzione dei preti e dei praticanti impone scelte lungimiranti nella gestione del patrimonio immobiliare delle parrocchie. Per questo la Diocesi di Milano ha indicato da tempo le linee guida

di **Luca Frigerio**

Lo si sente ripetere spesso, soprattutto sulle “piazze” social, tra pettegolezzo e disinformazione: la Chiesa è ricca, ha un sacco di proprietà e di immobili. Gli indignati di turno, poi, non perdono l'occasione per lanciare le solite invettive. I poveri? I profughi? I terremotati? Se li prendano in casa i preti, con tutti gli appartamenti che hanno... Che poi in molti casi avvenga proprio così, poco importa. Intanto l'ennesima pietra è stata scagliata. È vero, la Chiesa - da quella universale a quella locale, passando per quella diocesana - possiede un grande patrimonio immobiliare. **Creato nel corso dei secoli dalla generosità e dalla operosità di generazioni e generazioni di fedeli, per le esigenze del culto e per le opere della carità, ma anche per l'educazione e per la cultura:** chiese e cappelle, oratori e scuole, asili e ospedali, cinema e teatri, musei, centri sociali e di aggregazione. Luoghi, in molti casi, che sono ormai beni dell'umanità, per la loro importanza storica e artistica. O che, spesso, sono il punto di riferimento sul territorio per intere comunità, e non solo per chi frequenta la parrocchia.

EDIFICI IN “ESUBERO”: CHE FARE?

La questione è come gestire tutti questi beni. Oggi che il numero dei sacerdoti è in continua diminuzione, insieme a quello dei praticanti. In uno scenario generale dominato, in Italia, dalla crisi demografica e influenzato dalla

presenza di altre religioni e di diverse culture. Così che la Chiesa cattolica, anche quella ambrosiana, si ritrova con “troppi” edifici di culto, “troppi” oratori, “troppi” immobili rispetto alle esigenze attuali. **Un patrimonio che va comunque curato e mantenuto, con oneri e costi sempre maggiori, a fronte di entrate sempre più ridotte: il tutto, ovviamente, senza rinunciare alla missione di evangelizzazione che le è propria. Una sfida da far tremare i polsi...**

Proprio su questo nostro mensile, nell'aprile del 2022, ci eravamo occupati del fenomeno delle “chiese chiuse”, cercando di capire come la Chiesa, e non solo quella cattolica, sta affrontando il problema della dismissione di quei templi che, per diverse ragioni, non sono



Nel tondo, don Paolo Boccaccia, responsabile Ufficio Parrocchie della Diocesi di Milano. A pagina 35, l'ex oratorio femminile di Olgiate Olona (Va), oggi casa-alloggio per mamme e bambini in difficoltà

più utilizzati, tra abbandono, riconversione, gestione alternativa.

Nel caso degli immobili diversi dagli edifici di culto la questione appare forse meno delicata, ma ancora più impegnativa, proprio per la quantità di beni interessata. **Un fronte sul quale la Diocesi di Milano sta lavorando da tempo, soprattutto attraverso un suo servizio dedicato, l'Ufficio Parrocchie, guidato da don Paolo Boccaccia.** Con l'arcivescovo Mario Delpini che ha scritto non una, ma ben due lettere programmatiche indirizzate espressamente ai membri dei Consigli degli affari economici parrocchiali: *Amministrare con responsabilità*, nel 2020, e *La cura dei beni della Chiesa*, nel 2022.

«Le linee guida sono chiare - spiega don Paolo -: **amministrare con responsabilità significa guidare le parrocchie con competenza e serietà, tenendo conto sia dell'aspetto pastorale rilevato, ma anche dell'impegno finanziario richiesto.** Come è sotto gli occhi di tutti, in generale le offerte diminuiscono, a fronte di costi che aumentano: chi amministra, dunque, deve fare in modo che la parrocchia riesca a stare in piedi economicamente. Allo stesso tempo, e anche questa è un'esperienza condivisa, vediamo che diversi beni una volta utilizzati oggi non lo sono più, per mancanza di operatori e di fruitori.



Bisogna innanzitutto avere consapevolezza di ciò, e agire quindi di conseguenza: prendendo decisioni e facendo scelte che, nel rispetto delle comunità e nella riconoscenza per quanto i nostri padri hanno fatto, siano soprattutto profetiche, che è la linea propria della vera evangelizzazione».

LE LINEE GUIDA DELLA DIOCESI

Ci sono comunità mosse dall'ardore della carità che desidererebbero mettere a disposizione di chi ha bisogno ogni spazio della parrocchia.

E altre che, consapevoli del valore che hanno certi immobili nelle zone più appetibili delle città, vorrebbero metterli tutti a reddito a prezzo di mercato, per finanziare le opere parrocchiali stesse. **Atteggiamenti legittimi e meritori entrambi, ma che vanno inquadrati in un giusto equilibrio e in uno sguardo che non sia rivolto solo alla realtà locale, ma all'intero orizzonte diocesano.**

Come puntualizza don Paolo, «le due prospettive non solo possono, ma devono conciliarsi. È un po' come in famiglia, dove i genitori per il bene dei figli e della famiglia stessa devono saper gestire le risorse disponibili. Così devono essere gli amministratori parrocchiali, i sacerdoti e i laici: spiritualmente ricchi, ma anche economicamente oculati. Se non si

PARROCCHIA MADONNA DEL ROSARIO: UN NUOVO CONVITTO PER GLI UNIVERSITARI

Per la sua posizione, nelle vicinanze dell'Università Cattolica, la parrocchia di Santa Maria del Rosario a Milano ha sempre accolto studenti e giovani, sviluppando negli anni un'attenzione particolare per la pastorale universitaria. Cinque anni fa terminava l'esperienza di un asilo per l'infanzia, così che la parrocchia del Rosario ha cominciato a interrogarsi su come riutilizzare quel grande edificio: con un progetto che non riguardasse solo la sua messa "a reddito", ma innanzitutto la sua funzione educativa, rispondendo a un bisogno sentito in città. «Dopo esserci confrontati con il Vicario e



con i competenti uffici diocesani - spiega il parroco don Marco Borghi -, abbiamo deciso di ristrutturare completamente l'immobile per farlo diventare uno studentato universitario maschile, che

oggi può ospitare 25 studenti».

In sinergia con i gruppi dell'oratorio e con gli enti della Diocesi, la parrocchia cura l'accompagnamento educativo dei giovani residenti nel convitto (la cui gestione amministrativa è stata affidata alla "Vincenziana"), favorendone la crescita culturale e formativa. «Agli studenti - dice don Borghi - viene offerta la possibilità di partecipare ad attività di volontariato in parrocchia: la scelta è di investire sui giovani anche come comunità cristiana, accompagnandoli nella crescita della loro intelligenza e coscienza». (LF)



percorre una strada di responsabilità amministrativa, infatti, si rischia di indebitare le parrocchie al punto di far venir meno anche quelle attività caritative così importanti e meritorie».

La parola chiave, che da un po' si sente ripetere nella Chiesa ambrosiana (e non solo), è "perequazione". «È ovvio che i beni in centro a Milano abbiano un valore diverso rispetto a quelli situati in luoghi più periferici - prosegue il responsabile dell'Ufficio Parrocchie -: **la perequazione diocesana ha proprio il compito di fare in modo che chi ha maggiori entrate possa aiutare chi è più in difficoltà.** L'importante è che ci sia una attenta amministrazione, perché a volte le richieste che arrivano in Curia per essere approvate sembrano più il frutto di bisogni momentanei e localistici, senza che sia stato fatto un vero discernimento sulle necessità pastorali del territorio, anche a medio e a lungo termine».

La "Commissione territorio" (già conclusa a Germignaga e a Daverio, in partenza a Desio), nata insieme alla "Commissione perequazione", ha proprio questo scopo. In sintonia con il cammino sinodale voluto da papa Francesco, la Diocesi accompagna le comunità che lo richiedono in un cammino dove il parroco e la diaconia di una determinata realtà lavorano sia con gli organismi di partecipazione locali (Consigli pastorali, Consigli affari economici,

OLGIATE OLONA

Dall'oratorio femminile alla Casa per mamme

Costruito negli anni Cinquanta del secolo scorso, l'Oratorio femminile di Olgiate Olona (Zona pastorale di Varese), che ha visto maturare anche diverse vocazioni religiose, con il mutare dei tempi e l'accorpamento in un'unica struttura delle attività oratoriane, da diverso tempo non era più utilizzato secondo il suo scopo originario. Così, quando la Cooperativa Primi Passi di Busto Arsizio, che gestisce alcuni asili e una Casa per minori, nella primavera del 2021 ha presentato il progetto per realizzare proprio in questo edificio una casa-alloggio per mamme in difficoltà con i loro bambini, la Comunità pastorale di San Gregorio Magno, valutata la validità e l'importanza dell'iniziativa, ha aderito con entusiasmo alla proposta.

L'immobile, che è stato ceduto dalla parrocchia in comodato gratuito per 25 anni, è stato interamente ristrutturato dalla Cooperativa Primi Passi sulla base della nuova destinazione d'uso, con una spesa di circa un milione di euro, coperto da un mutuo bancario, ma soprattutto da offerte e donazioni. La struttura, così rinnovata, è stata inaugurata nel marzo scorso, con il nome "L'Albero della Vita", e può ora accogliere fino a 12 ospiti con i loro assistenti ed educatori. Da rimarcare che l'ex Oratorio femminile in questi ultimi anni era sede di diverse attività (dalla Caritas agli Scout, al Coro), per le quali sono state trovate nuove sistemazioni in altre strutture sottoutilizzate, in un autentico "circolo virtuoso" tra realtà, territorio e Comunità pastorale. (LF)

gruppi parrocchiali), sia con quelli decanali (fraternità del clero), per sviluppare una lettura della situazione capace di avere uno sguardo più ampio e approfondito, anche riguardo alla “tenuta” nel tempo.

UN BILANCIO DI MISSIONE

Per fare ciò serve anche un inventario tecnico, che si va costituendo (anche attraverso la società diocesana Consulta), con la contemporanea creazione di un inventario delle pratiche e delle iniziative che le parrocchie hanno saputo far crescere nel loro territorio, e che intendono sostenere e proseguire. **Ai bilanci economici e strutturali, così, si chiede anche di definire un bilancio di missione e di azione pastorale.**

«L'esito di tutto ciò - spiega don Paolo - è la “comunicazione di indirizzo”, che costituisce il documento di riferimento, per le comunità parrocchiali e per gli Uffici di Curia, per tutte le future operazioni di tipo straordinario

che si vorranno intraprendere sulle strutture. Cioè favorisce una visione, e una “alleanza”, tra parrocchie e organismi diocesani anche nelle scelte future (dalla presenza del clero alla definizione delle comunità, come per ogni altra scelta pastorale), superando logiche “localistiche” che spesso creano solo confusione e difficoltà nelle realtà coinvolte».

Insomma, **uno sguardo lungimirante sulla gestione e sulla giusta redditività degli immobili è necessario alle parrocchie per continuare a mantenere quel bene che ogni giorno viene fatto**, soprattutto nei confronti dei più fragili e bisognosi. «Dal mio osservatorio - conclude don Paolo - vedo bene le diverse difficoltà, e non possiamo permetterci di far finta che non esistano. Ma vedo anche molti preti e molti laici che si impegnano in scelte concrete di corresponsabilità, con una visione veramente profetica, per il bene delle loro parrocchie e di tutti. Io dico a tutti loro: la Diocesi c'è, camminiamo insieme». ■

Sotto, la “Casa della Bibbia” a Castelvecchiana: l'ex oratorio femminile, decorato con scene dell'Antico e Nuovo Testamento, è oggi uno spazio di spiritualità

RAZIONALIZZARE E MONITORARE: L'ESPERIENZA SUL LAGO MAGGIORE

Don Luca Ciotti è parroco di sei parrocchie del Luinese, sulla sponda varesina del Lago Maggiore: Brezno di Bedero, Castelvecchiana, Domo, Germignaga, Nasca, Porto Valtravaglia. Un territorio ricco di storia e tradizioni: soltanto le chiese sono circa una trentina, con monumenti di straordinario valore artistico, come la medievale canonica di Brezno di Bedero o il battistero di Domo, del X secolo. Come prendersi cura di un patrimonio così importante e così oneroso, bisognoso di monitoraggio e manutenzione continui? «La prima risposta che ci siamo dati - spiega don Ciotti - è che bisogna partecipare ai bandi (regionali, europei, della Fondazione del Varesotto, della Cei, insieme all'8xmille), che sono ormai l'unico modo per reperire fondi per restauri e interventi. Ma questo è un lavoro vero e proprio, che deve essere seguito da professionisti: non ci si improvvisa in questo campo» «In secondo luogo, insieme ai Consigli

pastorale e degli Affari economici, e ai nostri consulenti, stiamo cercando di razionalizzare le forze, ragionando a livello decanale per arrivare a una amministrazione unica, che farà risparmiare soldi e permetterà di avere un quadro preciso della situazione patrimoniale, razionalizzando gli interventi da fare». Interventi che certo non mancano. A Germignaga, ad esempio, bisognava sistemare l'oratorio: per trovare le risorse necessarie sono stati venduti alcuni appartamenti della parrocchia. Uno di questi, invece, è stato sistemato ed è diventata una casa “d'appoggio”, per un limitato periodo, per chi si trova in



difficoltà. E ancora: una ex casa parrocchiale è stata resa disponibile per quattro giovani che vivranno un'esperienza di servizio civile, che sarà un arricchimento per tutto il territorio. Mentre un grande stabile delle Acli, non più utilizzato, è stato riconvertito come Centro d'ascolto della Caritas e come segreteria unica per tutte e sei le parrocchie. Durante il Covid, inoltre, è nata l'idea di trasformare l'ex oratorio femminile di Castelvecchiana nella “Casa della Bibbia”, decorata da un'artista locale: uno spazio di formazione e di preghiera, pensato per i bambini, ma anche per gli adulti. (LF)



BUONE AZIONI

Camerun

Imparare un mestiere e ricominciare

In Camerun la popolazione vive per lo più di agricoltura e allevamento (capre e bovini). In tutto il Paese, ma soprattutto al Nord, c'è un alto tasso di disoccupazione: spesso i giovani finiscono in gruppi malavitosi. Molti, in particolare nell'Arcidiocesi di Garoua, lasciano le loro case di origine, in cui la vita è insostenibile, e diventano presto senza fissa dimora. Proprio per affrontare questa situazione, negli scorsi anni si è aperto il centro d'accoglienza “Oasi solidale”, che offre pasti, vestiti puliti, cure e possibilità di igiene personale. Ha preso anche il via un percorso per il reinserimento sociale, attraverso un accompagnamento nella ricerca di un alloggio e di un lavoro dopo una formazione mirata.

Il progetto prevede, in primo luogo, la ristrutturazione del dormitorio del centro d'accoglienza, con l'acquisto di materassi, lenzuola e qualche elemento di arredo. I giovani più idonei inizieranno



quindi un percorso di formazione presso falegnami, fabbri e muratori per attivare una piccola attività generatrice di reddito. Presso lo stesso Centro d'accoglienza impareranno la panificazione. In questo progetto è coinvolta la parrocchia di Djamboutou.

Il progetto è di € 5.000.

Per le donazioni indicare la causale:

Micro n° 2292/24 - Camerun: ricominciare

Zambia

Cura dell'ambiente e gestione dei rifiuti

La volontà è quella di sensibilizzare la comunità locale sulle questioni ambientali secondo gli insegnamenti della *Laudato si'*, promuovere la coltivazione degli alberi, la cura del paesaggio nella baraccopoli e la creazione di un maggior senso di responsabilità condivisa.

Oltre ai problemi di tante baraccopoli del Sud del mondo, a Makeni Villa si registra un problema legato alla gestione dei rifiuti. Le discariche abusive, fonte di malattie e di proliferazione di mosche, topi e scarafaggi, sono un pericolo per la salute pubblica: la popolazione non è educata al corretto smaltimento dei rifiuti né è conscia dei pericoli che una loro errata gestione comporta. Questo problema si aggrava durante la stagione delle piogge



quando le strade pietrose di Makeni Villa e il fossato che costeggia la baraccopoli si intasano di rifiuti che ostacolano il deflusso dell'acqua, aumentando gli allagamenti e i rischi per la salute. A Lusaka, nell'ottobre 2023, è iniziata un'epidemia di colera durata fino allo scorso marzo e le aree più colpite sono state proprio le baraccopoli.

Il progetto consiste nella mobilitazione della comunità locale per far crescere la consapevolezza riguardo alla cura dell'ambiente, progettare strategie per migliorare la gestione dei rifiuti nella baraccopoli e creare aree verdi che miglioreranno la qualità della vita delle persone. Tre gli step: sensibilizzazione (con *workshop* educativi), pulizia (oltre a quella delle strade, anche sgombero dei canali di scolo e trasporto dei rifiuti nelle discariche legali), nonché abbellimento del quartiere (con campagne di paesaggistica e piantumazione degli alberi, cura del paesaggio e sua pulizia).

Il progetto è di € 5.000.

Per le donazioni indicare la causale:

Micro n° 2316/24 - Zambia: una mano all'ambiente

COME DONARE

IBAN: IT0420623001634000015158804

Crédit Agricole Italia Spa
intestato ad Arcidiocesi di Milano
Ufficio Pastorale Missionaria

Indicando la causale del progetto

IBAN: IT21F0623001634000015013304

Crédit Agricole Italia Spa
intestato a Caritas Ambrosiana onlus
Indicando la causale del progetto

C.C.P. n. 13576228

intestato a Caritas ambrosiana Onlus
Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano

I progetti, elaborati insieme alle popolazioni locali per renderle protagoniste, sono promossi da Caritas ambrosiana e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Missionaria.

Per conoscere altri micro-progetti visita il sito www.caritasambrosiana.it/internazionale/le-microrealizzazioni

Solo per i conti Onlus, le donazioni per questi progetti sono detraibili e deducibili fiscalmente; per richiedere la ricevuta o avere altre informazioni: tel. 02 76037324 oppure offerte@caritasambrosiana.it

Cooperazione

Celim e i suoi volontari “artigiani dello sviluppo”

70 anni fa, monsignor Achille Bramati diede il via a un movimento che ha trasformato il panorama delle missioni laiche italiane, fino ad allora appannaggio quasi esclusivo dei sacerdoti

di **Lorenzo Garbarino**

Da una stanza di Milano, affollata di giovani con entusiasmo e voglia di contribuire, fino a raggiungere ogni angolo del mondo. **La storia del Celim** (Centro laici italiani per le missioni) **ha inizio nel 1954**, per volontà di monsignor Achille Bramati, l'allora responsabile dell'Ufficio missionario della Diocesi di Milano. Assieme a **un gruppo di studenti, desiderosi di avvicinarsi al mondo delle missioni**, il sacerdote organizzò momenti formativi per accompagnarli alla partenza, fino ad allora appannaggio quasi esclusivo di sacerdoti e suore.

Negli anni '80, grazie al sostegno del cardinale Carlo Maria Mar-

tini e all'aggregazione di diverse coppie dell'Azione Cattolica, il Celim visse una “seconda rinascita”. Questo periodo segnò anche un cambio di strategia, con un maggiore coinvolgimento di partner locali nei Paesi di intervento, fondamentali per identificare i bisogni del territorio e sviluppare progetti mirati. La crescita dell'associazione rese necessaria la formazione di una struttura più solida e competente. **Da pochi volontari, il Celim si espanse** fino a dodici persone, specializzate in progettazione, rendicontazione,

amministrazione, comunicazione e raccolta fondi. Una professionalizzazione della manodopera che permise l'accesso a nuove modalità di intervento.

ZAMBIA, KOSOVO E LIBANO

Dalle “semplici” missioni, i progetti del Celim si tradussero in opere sempre più concrete: sviluppo dell'agricoltura, della sanità e dell'istruzione,

per offrire ai territori un'espansione economica e una promozione sociale. «Più che sui grandi progetti, ci impegniamo in tanti, piccoli interventi che cambino la vita dei beneficiari - spiega **Davide Raffa**, direttore del Celim -. In Zambia, ad esempio, abbiamo realizzato un ristorante nella città di Livingstone e uno vicino alle cascate Vittoria, completamente gestiti da personale zambiano, i cui profitti servono a coprire le spese della *Youth community training center* di Livingstone, una scuola che offre ai ragazzi più poveri la possibilità di studiare e apprendere un mestiere».

Oltre allo Zambia, oggi il Celim è presente in Kenya e Mozambico per l'Africa, mentre in Europa ha dato il via a pro-

Nel tondo, Davide Raffa, direttore del Celim. In basso a sinistra, persone al lavoro negli orti di Moringa. In alto a destra, giovani studenti in una scuola comunitaria dello Zambia



getti in Albania, Macedonia e Kosovo. In quest'ultimo Paese ha avviato, nella città di Gjacova, uno stabilimento per la produzione di succhi di mele. «Tutto gestito da personale locale - sottolinea Raffa -, coinvolgendo soprattutto donne agricoltrici della zona, che hanno ottenuto un nuovo sbocco commerciale per i loro prodotti. Questi progetti sono fondamentali per aiutare il Kosovo a risollevarsi, seppur anni dopo la fine della guerra».

Proprio **i conflitti, sottolinea Raffa, sono uno dei principali ostacoli negli interventi del Celim. Un progetto oggi in stand by, ad esempio, è quello del Libano.** «Negli ultimi anni eravamo riusciti a rilanciare alcune attività ad Hasbaya e Chebaa, nel Sud del Paese. Era una zona che era stata occupata da Israele per decenni, e ci eravamo concentrati in particolare nella produzione dell'olio, abbandonata nonostante l'elevata qualità della zona. Nell'ultimo anno siamo stati costretti a interrompere le nostre attività nell'area perché è troppo vicina alle alture del Golan, dove arrivano la maggioranza dei missili di Israele. Hanno devastato parte delle piantagioni che avevamo rilanciato. Purtroppo, non è la prima volta che siamo ostacolati da emergenze o guerre.



Ricordo, per esperienza diretta, di aver sospeso in passato le attività agricole in Zambia a causa dei danni provocati dalla siccità».

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Oltre agli interventi internazionali, da più di quarant'anni il Celim ha dedicato parte delle sue energie alla **sensibilizzazione alla cittadinanza globale.** Secondo Raffa, per mantenere in vita gli ideali è fondamentale trasferire alle nuove generazioni le proprie riflessioni. Per questa ragione, nel tempo sono stati attivati percorsi educativi riservati ai giovani sulle questioni del divario tra il Nord

e il Sud, sullo sfruttamento e sui cambiamenti climatici, per incoraggiarli «a diventare cittadini più consapevoli».

Tutti strumenti per attivare l'impegno di nuovi testimoni. «Negli anni - afferma Raffa - **abbiamo osservato come i nostri interventi incoraggino le persone del posto a migliorare.** Essere lì dimostra loro quanto abbiamo a cuore le missioni e lo stile dei nostri volontari rafforza l'idea che essere presenti sia un valore imprescindibile. Per me si tratta del valore più importante, perché si traduce in testimonianza, solidarietà, vicinanza. Proprio sul tema, abbiamo organizzato un seminario al Pime il 18 ottobre (ore 18, via Mosè Bianchi 94, Milano; prenotazione obbligatoria celim@celim.it). Ragioneremo sul Medio Oriente e sul conflitto in corso, e sul senso che un intervento di cooperazione può ancora avere in questi contesti: se può gettare semi di pace, può portare sollievo, solidarietà o se, ormai, è inutile perché le forze in gioco sono troppo grandi. Noi ci crediamo, non per niente non vogliamo perdere il Libano».

ANDATE E INVITATE AL BANCHETTO TUTTI

A Milano il prossimo **26 ottobre**, alle 20.45, si terrà in Duomo la tradizionale **Veglia missionaria**, organizzata ogni anno in occasione della Giornata missionaria mondiale, che quest'anno si celebrerà domenica 20 ottobre. Il titolo di quest'anno sarà: “Andate e invitate al banchetto tutti”. La Veglia sarà un'occasione di riflessione e preghiera

comunitaria, ispirata, come invita il titolo, dal messaggio lanciato quest'anno da papa Francesco, che riprende la parabola del banchetto nuziale in cui, dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re dice ai suoi servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Info: www.chiesadimilano.it.

Cinema

Quello spazio sicuro contro gli urti della vita

Dalla crisi del giuramento di fedeltà all'inversione dei ruoli tra genitori e figli. Nell'ultima mostra di Venezia molti film hanno affrontato i temi della famiglia e della sua precarietà. Ecco l'immaginario che emerge da 11 delle nuove opere

di Stefano Laffi



Facciamo un esercizio, usiamo il cinema come fonte, in particolare quello proposto dalla Mostra del Cinema di Venezia di quest'anno. **Su una trentina di film visti oltre la metà si presta a ragionare su un tema come la famiglia** e i fenomeni che l'attraversano, per come il cinema sceglie di rappresentarli. Non equivale a disporre di una fotografia sociologica, ma certo racconta l'immaginario collettivo, almeno quello che mutuiamo dal cinema.

Partiamo dal rito di passaggio per eccellenza, **il matrimonio**, perché è presente in diversi film. Ebbene, *l'incipit* è intatto, la cerimonia in sé gode di ottima salute, si capisce quanto ancora oggi sia oggetto di grandi aspettative e forte investimento da parte dell'intero nucleo familiare. Al matrimonio si crede ancora ovunque, ma scelgo solo due scene dal continente asiatico: nel documentario cinese *Youth - Homecoming* si vede una vera parata a piedi scendere da una stradina di un

minuscolo villaggio di montagna, gente poverissima eppure impeccabile, in un vero clima di festa. Nel film vietnamita *Don't Cry, Butterfly* la protagonista è proprio una *wedding planner* di Hanoi, le scene di matrimonio hanno sfarzo e scenografie spettacolari, sembra di essere sul palco dell'Ariston di Sanremo, durante il Festival.

Il rito è celebrato con grande intensità ma non è affatto al sicuro, stando al cinema: **a non essere più credibile è il giuramen-**

A destra, dall'alto, *Love* (Wanted Cinema) e *To Kill a Mongolian Horse* (Pluto Film). Sotto, *After Party* (Film Republic). A sinistra, *Youth - Homecoming* (Lucky Red)

to di fedeltà. Lo dice apertamente la protagonista single del film norvegese *Love*, in intimità con un partner che ha già due divorzi alle spalle: «Se si vuole fondare una relazione sulla fiducia, perché costringersi ad una promessa che non si può garantire?». E il suo partner successivo, contattato su Tinder - *social per incontri* - racconterà tranquillamente di essere sposato eppure dedito a incontri come quello, questa volta lasciando lei perplessa. La *wedding planner* di Hanoi, a sua volta, scoprirà presto il tradimento del marito mentre lei sovrintende ai matrimoni altrui. Quanto ai giovani sposi cinesi del villaggio sperduto non possiamo conoscerne il futuro, essendo un documentario: certo non li attende una luna di miele ma continue peregrinazioni in cerca di lavoro, forse non insieme.

Il fatto che **il tradimento maschile sia un tema forte** lo dimostra il sorprendente *Mistress Dispeller*, documentario che racconta di questa professione emergente nella Cina di oggi, quella di "allontanatrice di amanti". In sostanza, da qual-



che anno sono nate agenzie che svolgono proprio quella funzione, provare a salvare matrimoni su incarico della persona tradita. Come si fa? La protagonista non è una moralizzatrice, non lavora sui sensi di colpa e su cosa sia giusto o sbagliato, usa un approccio psicologico, cerca di capire i bisogni dei tre lati del triangolo. Nel corso del film spiega come procedere, e illustra anche i suoi fondamentali, come ad esempio il fatto che l'amante sia la figura più debole, perché ama senza possesso, da una posizione svantaggiata. Un passo alla volta l'allontanatrice riesce a parlare con tutti, ascolta, si guadagna la fiducia, diven-

ta dispensatrice di consigli e ricompone un nuovo equilibrio, che salva il matrimonio grazie al "paracadute" predisposto per l'amante.

Cos'altro incombe sulla famiglia? Nel film ceco *After Party* due ragazze di 22 anni tornano all'alba da una festa alcolica con amici, diresti che il problema sono gli eccessi della festa, e invece no, il "casino" viene dopo, sono i debiti del padre di una delle due per errate speculazioni immobiliari. Così lei torna e si trova gli ufficiali giudiziari che le stanno sequestrando computer, sedia, poltrona, tv e tutta la casa. E tutta la vicen-



da ruota attorno al padre che peggiora le cose e le due ragazze costrette a rimediare al pasticcio che lui ha combinato, in una chiara inversione di ruoli. **Il tema dell'indebitamento e dell'improvvisa necessità di vendere la casa** torna in altri film, ed è interessante notare quali siano le cause: scommesse, speculazioni immobiliari, tenore di vita sopra le proprie possibilità. Sono questi i nuovi demoni del nostro tempo?

C'è un dato ulteriore che il cinema ci svela nelle storie, il "casino" è sempre inatteso, cioè gli altri familiari non lo



A sinistra, *Il mio compleanno* (Schicchera Production). A destra, *Il tempo che ci vuole* (01 Distribution)

sapevano. Quindi? Gli adulti o si vergognano o non si rendono conto perché sopravvalutano le proprie abilità nel rimediare alle cose, in ogni caso svelando tratti immaturi, mancanza di un principio di realtà e di responsabilità.

Non solo nel film ceco, ma anche almeno in quello italiano *Il mio compleanno* e nel mongolo *To Kill a Mongolian Horse* è palese **l'inversione dei ruoli, tocca ai figli fare gli adulti** che non hanno avuto come genitori: nel primo caso spetta a Riccardo, ragazzo in casa-famiglia con madre psichiatra e padre assente; nel secondo a Saina, un



giovane mandriano che deve fare di tutto per rimediare ai debiti di gioco del padre. In-

somma, i genitori sono in crisi ad ogni latitudine, anche nella benestante Singapore: *Stranger Eyes* descrive la vicenda di una giovanissima coppia, in cui una figlia arriva troppo presto, perché padre e madre vogliono fare altro che dedicarsi a lei.

CORSO SPERIMENTALE DI TEOLOGIA DEL CINEMA ALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

Il desiderio di narrare alla ricerca di un senso

Cercare Dio all'interno del cinema: non solo si può, ma si deve farlo. Questo è lo slancio con cui **Paolo Marino Cattorini** (nella foto a destra) racconta il suo **corso di Teologia del cinema**. Dodici ore di lezione in quattro sabato mattina (a partire dal 9 novembre) che si terranno presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. Cattorini, oggi *counselor* filosofico e studioso di bioetica clinica, sostiene che **l'approfondimento dei nuovi media in chiave di ricerca di fede** possa essere uno strumento per la Chiesa di apertura verso il mondo e una fonte di ricerca del senso. In Italia, spiega Cattorini, questi corsi di Teologia del cinema sono

ancora sperimentali, ma rispondono a un'esigenza diffusa in molti credenti che vanno al cinema e in molti insegnanti di religione ed educatori che lo usano per parlare della relazione con Dio.

Cos'è la Teologia del cinema?

È una disciplina che ha due versanti. Il primo porta a compiere una riflessione teologica di quello che ci capita quando andiamo al cinema nel momento in cui entriamo in una storia. In questo senso la teologia del cinema è da intendersi come una forma di teologia narrativa. Si chiede: da dove nasce la voglia di narrare o di mettere in movimento

le immagini? Dalla ricerca di un senso dell'esistere. È quindi la storia che si fa raccontare attraverso la voce di un autore, non il contrario. Qui arriviamo al secondo aspetto: questa teologia usa il cinema come strumento per parlare di un Dio che agisce nel mondo come regista. Non si rivela informando su una dottrina, dando un libro da leggere, ma invia il Figlio: un'icona visibile in movimento del Dio incarnato.

In fondo il parlare di Gesù era molto visivo...

Lui però parlava, non generava immagini in movimento. Ci sono invece molti episodi in cui Dio si rivela attraverso visioni.

Tra la ritualità del cinema e quella della Messa ci sono analogie?

Certo. Prima c'è il buio, poi "la luce fu". Ma arriva una luce sullo schermo che, sappiamo, si spegnerà. Allora ci si pone la domanda: come usciremo dalla sala noi che abbiamo cercato di vincere la morte tirandoci fuori dalla vita per un paio d'ore? Dopo un buon film si vede il mondo in un altro modo.

Non tutti i film però operano questo cambiamento in positivo...

È come nella vita: c'è Dio e ci sono gli idoli di scarsa qualità. Il regista a sua volta nel fare il film ubbidisce a un'idea che gli arriva da altrove. Se impoverisce



Paul Schrader dice che il cinema trascendentale non deve parlare per forza direttamente del divino. Dio non si rivela al cinema attraverso contenuti dottrinali, ma attraverso il desiderio cristiano di andare a vedere. Come Filippo dice a Natanaèle: «Vieni e vedi» anche lo spettatore vuole farsi sequela.

Quali autori sono significativi per una Teologia del cinema?

Nel corso ci occuperemo di tutti i maestri: Dreyer, Bresson, Bergman... Oggi credo che la questione centrale affrontata dai registi (ma soprattutto dalle registe) sia proprio quella del male e della morte. Ci si chiede: come fa a convivere l'esistenza di

un Dio buono e potente con un male ingiustificato nel mondo?

Che funzione pastorale possono avere oggi le Sale della comunità, ovvero i cinema che fanno riferimento alle parrocchie?

Quella di conciliare. Noi nella sala del cinema incontriamo l'uomo e la donna di oggi con le proprie gioie, speranze e angosce. Non sono luoghi di ricreazione, ma la frontiera del nostro incontro con la Verità. Lì la nostra fede viene messa alla prova. Dialoga con il pensiero di chi non è credente. Sono luoghi di dibattito, laboratori di cultura teologica in dialogo con il mondo.

Gabriele Lingiardi

Ma anche i figli si perdono, succedeva a Francesca Comencini che racconta la caduta nell'eroina negli anni '80 e il salvataggio da parte del padre - *Il tempo che ci vuole* - e succede oggi con il Fentanyl - al centro del film *King Ivory* - il farmaco usato come droga dagli adolescenti e responsabile del 70% delle morti per overdose negli Stati Uniti. Forse l'idea più forte e attuale viene dal film francese *L'attachement*, in cui i casi della vita, tragici o felici, ridisegnano continuamente le relazioni e le occasioni dei tanti protagonisti, per sviluppare un teorema che suona così: **la famiglia è quello spazio sicuro che rimodelliamo continuamente**, data la condizione di precarietà e incertezza, che ha composizione e numerosità variabile, e che ci serve per reggere gli urti della vita, per festeggiare un incontro, per cercare e regalare felicità. ■

Giornata dell'alimentazione

La "Food policy" di Milano Il cibo è una cosa seria

Nel capoluogo la strategia avviata nel 2015 si fonda su accesso ad alimenti sani per tutti, consumo consapevole, educazione e lotta agli sprechi. Con 5 hub di quartiere e tante iniziative a partire dall'infanzia

di **Valentina Salvo**

«L'uomo è ciò che mangia», diceva Ludwig Feuerbach in una delle sue opere più famose. Secondo il filosofo tedesco, per migliorare le condizioni spirituali di un popolo bisogna migliorare quelle materiali, partendo proprio dall'alimentazione. Non a caso, la gestione delle derrate alimentari, la produzione agricola e la distribuzione idrica hanno sempre rappresentato uno degli elementi portanti del vivere civile, nonché il centro delle politiche sociali ed economiche dei diversi Paesi.

Il **16 ottobre** ricorre la **Giornata mondiale dell'alimentazione** che si celebra in tutto il mondo per commemorare l'anniversario della fondazione della *Food and agriculture organization*, meglio conosciuta come Fao. Al di là di questo significato puramente istituzionale, lo scopo della giornata è **rammentare l'importanza dell'accesso per tutti a un cibo sano e di qualità, così come alle risorse idriche.**

Questo obiettivo rappresenta una priorità per diversi Comuni lombardi, con particolare riferimento a quello milanese, che ha dato vita, nel 2015, a una politica *ad hoc* che norma e regola la

gestione del cibo: la *Food policy*. Gli obiettivi di questa politica sono perseguiti da Milano in collaborazione con diverse realtà istituzionali come la Fondazione Cariplo, le università, gli enti di studio e ricerca e le associazioni di Terzo settore. **La Food policy si esplica in cinque macroaree:** l'accesso egualitario al cibo sano e all'acqua, la sostenibilità del sistema alimentare, l'educazione a una corretta alimentazione, la lotta agli sprechi e l'impegno verso un'attività di ricerca e innovazione nel settore. I progetti promossi negli ultimi anni hanno consentito importanti progressi in questo ambito e sono stati oggetto di premi e riconoscimenti per Milano.

UNA RETE DI HUB E TANTO VOLONTARIATO

Per coniugare la doppia **esigenza della lotta allo spreco e del sostegno alimentare** a favore delle famiglie in condizione di fragilità, il Comune di Milano ha dato vita agli hub di quartiere, magazzini per lo stoccaggio e la redistribuzione delle eccedenze alimentari. Sulla scia del primo hub, nato nel 2019 in zona Isola, ne sono sorti altri quattro, dislocati in diverse zone della città.

La rete degli hub di quartiere è

sorretta da **un sistema di coordinamento, fondato anche sulla partecipazione di organizzazioni di volontariato**, nel nome della collaborazione tra istituzioni ed enti di rappresentanza degli interessi dei cittadini. Gli hub sono solitamente dotati di celle frigorifere, che permettono la conservazione di cibi surgelati e freschi, di scaffalature per lo stoccaggio del cibo confezionato e di una postazione amministrativa per il monitoraggio della distribuzione. Il cibo raccolto deriva dalle eccedenze accumulate presso i mercati all'ingrosso, da alcune mense aziendali e dalla grande distribuzione.

Così come congegnato, il modello degli hub di quartiere consente di raccogliere tutte le tipologie alimentari, garantendo un'offerta variegata, nutriente ed equilibrata. Durante lo scorso anno, attraverso gli hub sono state raccolte oltre 615 tonnellate di cibo, per supportare le famiglie in condizione di bisogno.

Questo modello si è rivelato utile in occasione del periodo pandemico, durante il quale si sono viste necessarie **azioni specifiche riguardanti l'accesso al cibo per i soggetti più fragili**. Infatti, a partire dal 16 marzo 2020, ha preso il via il Dispositivo



attivi i servizi a domicilio dedicati agli anziani e quelli destinati ai centri diurni e le residenze per i disabili.

Nel corso dei successivi tre anni, queste azioni di sostegno alimentare sono proseguite con successo.

L'EDUCAZIONE ALIMENTARE COMINCIA DALL'INFANZIA

Per poter consolidare una coscienza alimentare consapevole e che tenda alla qualità, è fondamentale **partire dall'educazione dei più piccoli**, così come ribadito da uno dei principi cardine della *Food policy* milanese. Nella gestione dell'educazione alimentare, il ruolo predominante è quello dell'azienda deputata alla preparazione e alla distribuzione dei pasti: **Milano Ristorazione**. Il servizio di refezione scolastica di Milano ha origini molto antiche. È stato introdotto nel 1900 con il presupposto che l'erogazione di un'alimentazione adeguata agli alunni più bisognosi fosse un dovere morale «per porli in grado di profittare dell'istruzione con vantaggio loro e dell'intero Comune».

Milano Ristorazione prepara i pasti dei bambini delle scuole, dai nidi d'infanzia fino alle classi di istruzione secondaria di primo grado.

A favore dell'educazione alimentare, della valorizzazione del territorio e della guerra allo spreco, l'azienda ha adottato diverse iniziative, che coinvolgono sia gli studenti sia le loro famiglie. Con il progetto "Tradizione in tavola", ad esempio, sono stati inseriti nel menù i piatti tipici regionali, come il Pan de Mej e le Offelle di Parona, ogni volta accompagnati da un pieghevole illustrato, contenente la storia delle ricette.

Spazio anche all'inclusività, con

aiuto alimentare, un progetto pilota di 15 settimane realizzato attraverso la sinergia tra Direzioni del Comune, Milano Ristorazione, Protezione civile, Croce rossa italiana e associazioni del Terzo settore. Il Dispositivo mirava a fornire sostegno alimentare nel corso della fase acuta dell'emergenza, centralizzando la filiera e prendendo direttamente in carico la distribuzione degli aiuti alimentari settimanali. A questo scopo, è stata prevista l'apertura di dieci hub temporanei, dedicati alla raccolta e alla distribuzione degli alimenti. I beneficiari sono stati individuati dai servizi sociali del Comune di Milano e dagli operatori della Caritas ambrosiana e del Programma QuBi tra gli anziani e le famiglie fragili di Milano.

Il servizio prevedeva che il cibo disponibile presso i centri logistici del Banco alimentare della Lombardia a Muggiò, della Cro-

ce rossa italiana, e dell'hub ortofrutta presso SoGeMi, venisse redistribuito negli hub temporanei, dove i dipendenti del Comune e i volontari delle associazioni si occupavano di organizzare gli aiuti per le famiglie. In 15 settimane di attività il Dispositivo aiuto alimentare ha supportato oltre 20.700 persone e oltre 6.300 nuclei familiari, movimentando complessivamente oltre 616 tonnellate di cibo ogni settimana ed effettuando quasi 50 mila consegne.

Durante il periodo pandemico, determinante è stato anche il supporto fornito da Milano Ristorazione, la società partecipata del Comune di Milano che si occupa della refezione scolastica, che ha messo a disposizione personale, impianti e attrezzature per la distribuzione del cibo. Nonostante la sospensione dei servizi di refezione scolastica, durante l'emergenza sono rimasti



l'iniziativa "Tutti a tavola, tutti insieme". Promosso dall'Associazione italiana celiachia, questo progetto prevede che i bambini assaggino un menù privo di glutine, per conoscere i piatti dei compagni celiaci.

Per migliorare l'equilibrio della giornata alimentare degli alunni e rinforzare i comportamenti positivi, è stato anche deciso di anticipare al momento dell'intervallo la distribuzione della frutta prevista a fine pasto.

Contro lo spreco alimentare, è stato promosso, invece, il "Sacchetto salvamerenda", un contenitore lavabile, riutilizzabile e riciclabile, adatto a contenere gli alimenti non consumati durante il pranzo.

IN BICICLETTA CONTRO LO SPRECO

I modelli di politica alimentare e di lotta contro lo spreco contraddistinguono con successo anche altri Comuni lombardi, come ad esempio quelli di Monza, Lecco e Sondrio che, in occasione del Gran Premio automobilistico, hanno promosso un'iniziativa che ha previsto il coinvolgimento degli operatori del settore ali-

mentare presenti in autodromo. I prodotti invenduti durante la gara sono stati stoccati presso centri di raccolta e distribuiti dai volontari del Csv Monza Lecco Sondrio alle famiglie in difficoltà, trasformando l'evento sportivo in un'occasione di impegno sociale e di lotta allo spreco. Nel gennaio di quest'anno, invece, è stato inaugurato il servizio del Comune di Varese per il ritiro e la consegna di eccedenze ai più bisognosi. Il progetto, condiviso con gli enti del Terzo settore, associazioni, istituzio-

ni, scuole e imprese, si declina lungo le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale e ambientale, prendendo l'avvio dalla legge 166/2016 (legge Gadda) conosciuta anche come legge "antispreco", che promuove l'eliminazione degli sprechi e la distribuzione di prodotti eccedenti ai fini della solidarietà sociale. La sostenibilità ambientale viene rimarcata anche dai mezzi imputati alla raccolta delle eccedenze: le biciclette elettriche. Le tre realtà che gestiranno l'hub varesino sono Pane di sant'Antonio, Banco Nonsolopane e Croce rossa, con il coinvolgimento di alunni che frequentano l'Istituto alberghiero e il Liceo artistico. È evidente come, in questo contesto, le aree metropolitane tendano ad assumere un ruolo inedito di raccordo tra i molteplici attori del sistema alimentare, rispondendo anche a quelle che sono le aspettative dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, il programma d'azione globale voluto dalle Nazioni Unite finalizzato a sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire la prosperità. —

LA METROPOLI AGRICOLA

Milano è la seconda città agricola italiana, per la consistente presenza di cascine dislocate all'interno del suo territorio. **Il Comune di Milano è fortemente concentrato sul legame tra le produzioni locali e l'accesso al cibo sostenibile.** La zona interessata da progetti e dagli interventi a sostegno della politica agricola si sviluppa prevalentemente nei terreni del Parco Agricolo Sud Milano, estendendosi all'interno dell'area compresa tra i Navigli

Grande e Martesana, unendo la città ai suoi fiumi. Il tema dell'agricoltura, a Milano, si sviluppa attraverso un approccio multidisciplinare, che non riguarda solo aspetti produttivi, ma anche sociali e ambientali: le cascine che corredano il paesaggio agricolo non si limitano a tracciare una testimonianza storica, ma rappresentano anche una tendenza verso la valorizzazione dei prodotti del territorio.

Salute

Tumore al seno, un modo per vivere meglio c'è

Nel mese dedicato alle forme metastatiche è importante parlare di prevenzione, nuove cure e diritti delle pazienti. Attraverso le "Breast unit" la presa in carico è multidisciplinare e il quotidiano diviene più gestibile

di **Valentina Salvo**

Il 13 ottobre ricorre la Giornata dedicata al tumore al seno metastatico (Tsm), malattia maligna della mammella, di stadio più grave, che prevede la diffusione di metastasi in altri organi e tessuti del corpo. La presenza di

metastasi è un fenomeno molto temuto, perché riduce le probabilità di guarigione dalla malattia. Oggi, però, le **nuove cure farmacologiche e i sistemi di gestione e presa in carico delle pazienti hanno migliorato sensibilmente le prospettive**

di vita. Ma, per il benessere clinico e psicologico delle donne, c'è ancora molto da fare. Si stima che, in Italia, vivano oltre 45 mila pazienti con neoplasia metastatica. Per la gestione della patologia la presa in carico avviene tramite le **Breast unit,**



L'opera per la campagna di sensibilizzazione sostenuta da Europa Donna Italia realizzata da Wiz Art (William Gervasoni-Stradedarts-Urban Gallery Milano)

centri multidisciplinari di senologia specializzati nella cura delle persone con problematiche mammarie.

In Lombardia, gli ospedali e i centri di riferimento sono moltissimi. **Nel 2005, è stata istituita la Rete oncologica lombarda**, che ha dato vita a una comunità scientifica attiva, costituita da clinici e ricercatori. Le pazienti con Tsm possono godere, quindi, di una sanità prossimale, che va al di là delle grandi strutture di Milano città (Ieo, Istituto nazionale dei tumori, Ospedale Niguarda) e che conta su molte altre realtà ospedaliere dislocate in diverse province e Comuni. Molte di queste hanno ricevuto il riconoscimento del Bollino rosa che la Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, conferisce sulla base dell'insieme dei percorsi diagnostico-terapeutici e dei servizi.

SOPRAVVIVERE SÌ, MA VIVENDO AL MEGLIO

In un quadro così delicato, il presupposto è una **cultura della prevenzione**, ma anche della **consapevolezza dei diritti dei pazienti**. «Il concetto di prevenzione sta prendendo sempre più piede soprattutto nel caso del tumore alla mammella», dice **Antonio Ardizzoia**, direttore del Dipartimento area oncologica dell'Asst di Lecco. «Dal punto di vista delle cure disponibili, negli ultimi anni ci sono stati cambiamenti importanti che hanno riguardato anche le donne con tumore metastatico. Pur non avendo una completa possibilità di guarigione, queste pazienti hanno a disposizione **nuove molecole farmacologiche per poter puntare a una sopravviven-**



Foto SDI Productions/Stock

za per tanti anni: cinque, dieci, quindici, anche venti. Noi puntiamo alla cronicizzazione della malattia. Ma **se vogliamo allungare la vita, dobbiamo anche pensare alla qualità di quest'ultima**», ha aggiunto.

L'approccio con la patologia oncologica, infatti, pone le pazienti davanti a esigenze che vanno ben oltre quelle sanitarie. «Le pazienti in *follow up* hanno controlli frequenti. Ogni controllo ha un suo peso. Se durante la visita medica non si sono rilevate criticità, per una paziente è un sollievo. Ma può succedere che occorran altre indagini, con un conseguente gravame psicologico. **A Lecco abbiamo puntato molto sul supporto organizzativo e sull'umanizzazione delle cure.** Dal punto di vista organizzativo, cerchiamo di agevolare e velocizzare le preno-

tazioni e le prestazioni sanitarie evitando, quando possibile, le ospedalizzazioni. Per l'umanizzazione delle cure, cerchiamo di assicurare servizi che consentano alle donne di avere una vita quanto più vicina possibile alla normalità: il "progetto parucche", il servizio per il benessere estetico, le sessioni di yoga, i percorsi per la gestione delle complicanze osteoporotiche, quelli che insegnano una sana ed equilibrata alimentazione. Non si deve mirare solo all'aspetto patologico, ma puntare alla **normalizzazione del quotidiano**», ribadisce Ardizzoia.

UNA RETE TRA OSPEDALI E ASSOCIAZIONI

La **collaborazione tra gli ospedali e le diverse associazioni di categoria**, che rappresentano gli interessi delle

Nel tondo a sinistra, Antonio Ardizzoia, direttore Dipartimento area oncologica dell'Asst di Lecco. A destra, Rosanna D'Antona, presidente Associazione Europa Donna Italia



pazienti per reclamarne i diritti, è fondamentale. In prima linea nella difesa delle donne con tumore al seno metastatico c'è l'associazione Europa Donna Italia, presieduta da **Rosanna D'Antona**. «Siamo felici di riscontrare che, a distanza di tre anni dall'istituzione della Giornata nazionale dedicata al tumore al seno metastatico, in tutta Italia siano in costante aumento gli eventi di sensibilizzazione che richiamano l'attenzione su questa specifica forma tumorale. I progressi della scienza e della ricerca oggi possono dare nuove prospettive di vita e di futuro ma, perché si traducano in possibilità concrete, è fondamentale che anche le istituzioni facciano la loro parte, dando risposte, rapide e risolutive, ai **bisogni peculiari di queste pazienti:** Europa Donna li ha **sintetizzati in un Manifesto** con cinque richieste e si impegna a portarle sui tavoli istituzionali, dove vengono pre-



se le decisioni sulla nostra salute», dichiara D'Antona. I contenuti del Manifesto toccano diverse necessità, andando a inserire sia nel percorso terapeutico sia nella gestione degli aspetti amministrativi che le persone con patologia devono sostenere nel proprio iter. Europa Donna Italia, in primo luogo, richiede che nelle *Breast unit* sia creato un percorso specifico per le donne con un tumore al seno metastatico, con un accesso a esami e visite più fluido e con un *team* formato da specialisti afferenti a diverse branche mediche, aggiornati sulle ultime conoscenze scientifiche. Gli oncologi di riferimento dovrebbero garantire la reperibilità diretta, non mediata da Cup (Centro unico di prenotazione) e centralini ed è indispensabile prevedere un supporto attivo durante i fine settimana. La seconda richiesta è la compilazione di un *database* acces-



Foto Pixelfit/Stock

sibile, che riporti tutti gli studi clinici presenti in Italia, che sia validato dal Ministero della salute con la partecipazione degli Irccs oncologici, e che venga costantemente aggiornato. Si richiede, poi, un accesso agevolato ai farmaci innovativi e a quelli con estensione di indicazione, non ancora disponibili nel nostro Paese. Si auspica che il processo di approvazione e accesso dei farmaci avvenga in maniera più rapida. Secondo il Manifesto, **all'interno delle Breast unit è fondamentale la presenza di uno psico-oncologo, che prenda in carico la paziente e la sua famiglia.** Allo stesso modo, si richiede la presenza di professionisti dedicati al benessere psico-fisico delle donne. L'ultima richiesta di Europa Donna Italia è che l'iter di accertamento dell'invalidità civile per le persone affette da patologie oncologiche al IV stadio non sia lungo e farraginoso e che sia previsto l'aggravamento per le pazienti che, già affette da neoplasia della mammella, ricevono la diagnosi di tumore al seno metastatico. Anche quest'anno, in tutta la Lombardia, le iniziative a favore della sensibilizzazione sul tumore al seno metastatico saranno molteplici. Tanti ospedali proporranno *screening*, consulenze e visite gratuite. Momenti di confronto che favoriranno la prevenzione, l'informazione e la difesa degli interessi dei pazienti. In questo scenario, è impossibile non ravvisare un'evoluzione culturale e un'inversione di tendenza, dove il vecchio binomio "malattia-invisibilità" viene completamente stravolto, a favore del benessere e della rivendicazione dei diritti civili. ■

Ecumenismo

Il lievito e il sale evangelico di padre Paolo

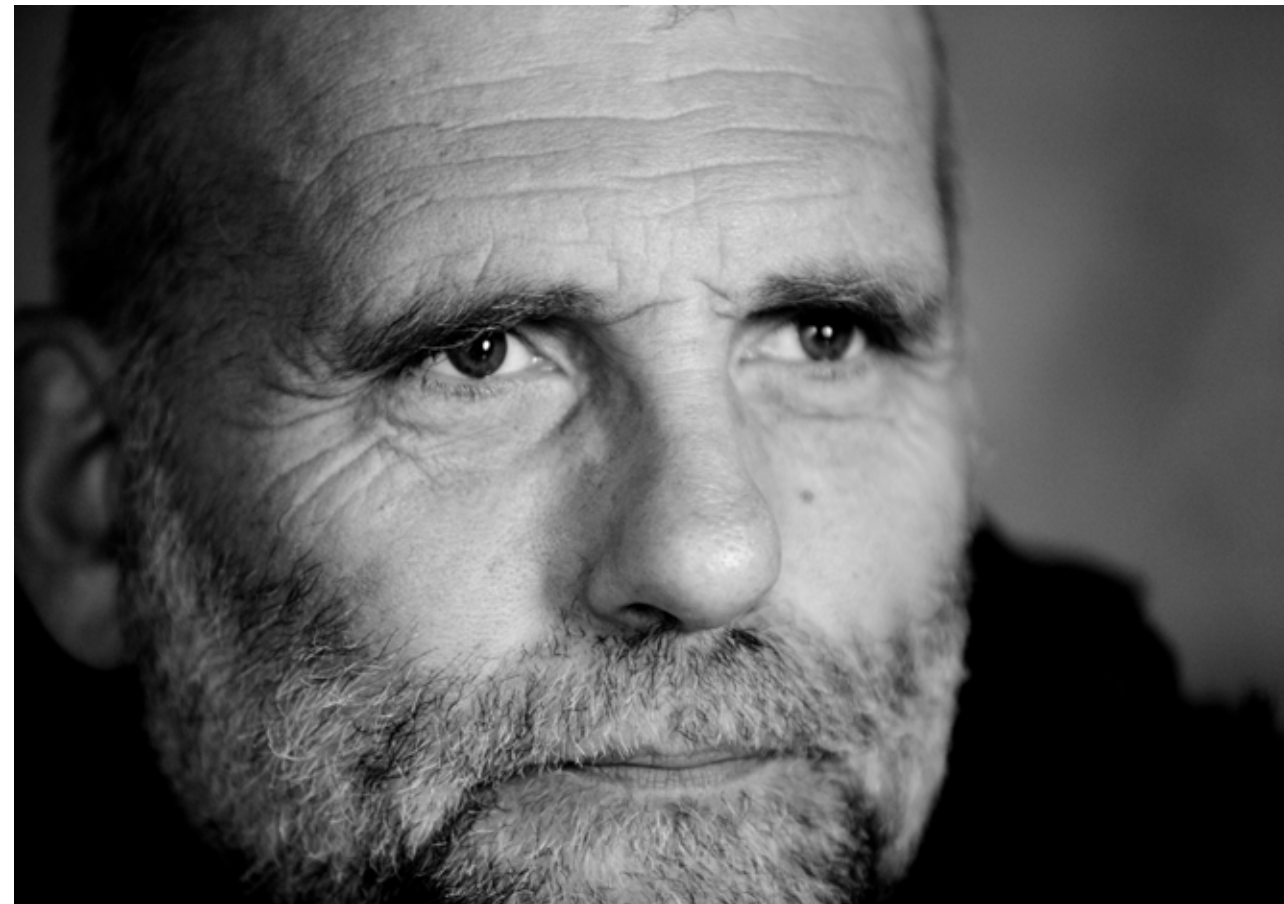
Dialogo tra cristiani e musulmani, tra uomini e donne: sempre e comunque per Dall'Oglio, gesuita fondatore della comunità monastica di Deir Mar Musa, rapito 11 anni fa in Siria. Prosegue la pubblicazione del suo "testamento spirituale"

di **Elena Bolognesi**

«**L**a fede cristiana non viene imbastata e messa sottovuoto, non viene inscatolata. Essa è una sostanza vivente, che interagisce con il contesto». Usa questa immagine, semplice e immediata, per raccontare la sua **missione nel cuore dell'islam**, quell'islam che gli è entrato nel cuore. **Padre Paolo Dall'Oglio**, gesuita italiano, ha speso la sua vita, fino al giorno del suo rapimento, avvenuto a Raqqa in Siria il 29 luglio 2013, raccogliendo **l'invito evangelico a essere lievito nella pasta**, sale che dà sapore quando si scioglie nella materia. Non si vede, sembra perdersi, ma fa la differenza.

Lo scorso anno il Centro Ambrosiano ha avviato la pubblicazione delle conferenze inedite di padre Dall'Oglio (*Il mio testamento*, pp. 208, € 19,50); ora arriva in libreria il secondo volume, che mette al centro il **tema del dialogo come necessità vitale dell'esperienza umana e di**

fede. La comunità monastica di Deir Mar Musa, fondata dal gesuita italiano in Siria, è da trent'anni una palestra di dialogo, in vista e in preparazione all'incontro con l'altro. **Dialogo tra uomini e donne**, anzitutto, monaci e monache con pari dignità e responsabilità, sempre in cerca dei necessari equilibri: «Trovo nel dialogo profondo tra uomini e donne - afferma Dall'Oglio -, nonostante le loro diverse provenienze culturali, lo spazio fondamentale e il campo educativo per praticare il dialogo interreligioso. Il dialogo tra un uomo e una donna è molto più difficile del dialogo tra un musulmano e un cristiano, e molto più fondamentale». Non solo. Il dialogo tra monaci e monache di confessioni cristiane e nazionalità diverse, in un mondo sempre più polarizzato sulle appartenenze identitarie, è già testimonianza: «Alla scuola dell'essere comunità impariamo l'ospitalità e la gratuità della missione».



L'ISLAM NEL CUORE

La riflessione di padre Dall'Oglio sull'**inculturazione della fede cristiana in contesto islamico** nasce come vocazione personale e comunitaria, di cui il gesuita rivendica la singolarità accanto a una dimensione umana e affettiva: «Quando diciamo che abbiamo un amore speciale per i musulmani, è perché l'amore è sempre speciale. L'amore che cerca di essere sempre generale, non speciale, non si incarna e non avviene». Allo stesso tempo, non si tratta di una relazione esclusivamente privata, fuori dal tempo e dal vivere ordinario, ma si inserisce nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II e sollecita la Chiesa a interrogarsi sul modo della propria presenza nell'attualità delle vicende umane. «Se la Chiesa appron-

Padre Paolo Dall'Oglio, gesuita e fondatore della comunità monastica di Deir Mar Musa in Siria. Scomparso nel 2013, di lui non si hanno più tracce

disse il suo mistero si comprenderebbe come comunità per tutte le comunità, e allora si radicherebbe in ogni comunità e tenderebbe a incarnarsi in ogni comunità. La Chiesa non è separata né staccata dal contesto in cui si trova: islamico, indiano, moderno, europeo, orientale, africano, giovanile; piuttosto, è **una comunità con e per ogni comunità**. Il singolo cristiano, in una Chiesa che ha questi tratti, «non si comprende più in termini di affiliazioni familiari, tribali, claniche e nazionali, ma si comprende nell'orizzonte del desiderio di Dio di essere tutto in tutti».

LA SCELTA DELLA NONVIOLENZA

Accanto a quelle dedicate a commentare la regola della comuni-

tà monastica, nel libro trovano spazio una conferenza di taglio autobiografico e due toccanti riflessioni sul **tema della violenza e della vita oltre la morte** che risalgono alla celebrazione del Triduo pasquale 2012, poche settimane prima dell'espulsione di padre Dall'Oglio dalla Siria. «In questi giorni i media mi chiedono: "Qual è la sua posizione sulla possibilità di una guerra civile? Qual è la sua posizione sull'armamento dell'opposizione?". Rispondo: "Sono un monaco nel deserto! Volete che mi schiererò con un esercito contro un altro, o con un gruppo contro un altro, o con uomini armati contro uomini armati, quando la vera e profonda necessità è quella di rifiutare la logica del conflitto armato?". Per questo, in un lampo di follia, ho chiesto che 50 mila volontari non violenti e pacifici venissero in Siria a spegnere l'incendio con le loro vesti». In piena *escalation* del conflitto, padre Dall'Oglio aveva infatti preso posizione chiedendo percorsi di riconciliazione e auspicando «un accesso graduale alla democrazia» nel quale ci fosse spazio di partecipazione per tut-

te le componenti della società siriana. Aveva incontrato giovani che prestavano servizio nelle file dell'esercito regolare e altri che avevano aderito a gruppi ribelli. Per questo era diventato una presenza scomoda per tanti. Affascinato dalla nonviolenza gandhiana, la sua riflessione partiva da lontano e non era legata solo al conflitto in atto. **La nonviolenza** - ripeteva - **si sceglie, e tocca tutti gli ambiti della vita personale e sociale, e anche ecclesiale**. Nessuno è naturalmente libero dalla tentazione di usare la violenza, per questo l'esempio della mitezza di Gesù impone un cambio di passo: «In questo contesto, e in questo principio generale, il monaco e la monaca, insieme al mite Gesù, rappresentano il salto di qualità che chiediamo per tutta l'umanità, verso la nonviolenza, verso la pace, verso la consapevolezza morale, verso l'educazione, al posto della repressione, della punizione e del dominio».

Parole pronunciate più di dieci anni fa che risuonano di drammatica attualità e che tracciano una via. —

I TESTI SPIRITUALI INEDITI DI PADRE DALL'OGLIO

Prosegue la pubblicazione da parte del Centro Ambrosiano delle ultime conferenze che padre Dall'Oglio ha tenuto alla sua comunità, tra inverno 2011 e primavera 2012, poco prima della sua espulsione dal Paese. Il primo volume, *Il mio testamento* (pp. 208, € 19,50), è uscito in occasione del decimo anniversario del rapimento, nel luglio 2023. A fine agosto 2024 è uscito il secondo, *Dialogo sempre con tutti* (pp. 272, € 20).



I piccoli martiri di Gorla

Il 20 ottobre 1944, ottant'anni fa, un bombardamento aereo americano colpiva la scuola elementare del quartiere di Milano, causando oltre 200 morti, tra i quali 184 bambini. Una tragedia indelebile nella memoria della città

di **Luca Frigerio**

Il cielo era terso e il sole splendeva su Milano, in quella mattina di venerdì 20 ottobre del 1944, quinto anno di guerra, il primo sotto la Repubblica di Salò e con i tedeschi in casa, da occupanti. Non era facile stare attenti in classe, per i piccoli studenti della scuola elementare "Francesco Crispi" di Gorla, popoloso quartiere a Nord-est della città, al confine con Sesto San Giovanni: lo sguardo vagava fuori dalle finestre, nei cortili, fra i campi, ma le maestre lasciavano correre, facendo ogni tanto un bonario richiamo...

Alle 11.14 si udì un allarme. Un suono breve, dal significato ormai noto: aerei in avvicinamento su Milano. Era un segnale d'allerta, certo, ma non preoccupante più del solito: adulti e bambini si erano ormai abituati, in quei drammatici mesi di conflitto.

Lo sconcerto sopraggiunse pochi minuti più tardi, con l'urlo prolungato della sirena: significava che **i velivoli, con il loro carico di bombe, erano diretti proprio in quella zona, e bisognava raggiungere subito i rifugi**. Gli insegnanti fecero chiudere i libri, misero in fila gli allievi e, a partire dalle prime classi, cominciarono a scendere nei locali sotterranei della scuola. Qualcuno si chiedeva se non vi fosse un errore, perché troppo breve era stato il tempo intercorso fra l'allarme "corto"

e quello "lungo": «Magari era il segnale di cessato pericolo...», azzardò una maestra.

E invece, **proprio mentre la scolaresca affollava i corridoi, una gigantesca bomba aerea da mille libbre precipitò sulla scuola, deflagrando nella tromba delle scale**. L'edificio venne sventrato, i corpi delle giovanissime vittime scagliati a decine di metri o sepolti sotto

cumuli di macerie. Una tragedia, una tremenda carneficina che conterà alla fine oltre 200 morti, di cui 184 bambini.

Milano era già stata colpita, e gravemente, dalle incursioni aeree degli Alleati, ma nulla poteva essere paragonato a ciò che i soccorritori si trovarono davanti a Gorla. Le madri urlanti, impazite dal dolore, scavavano a mani nude fra i detriti cercando i pro-



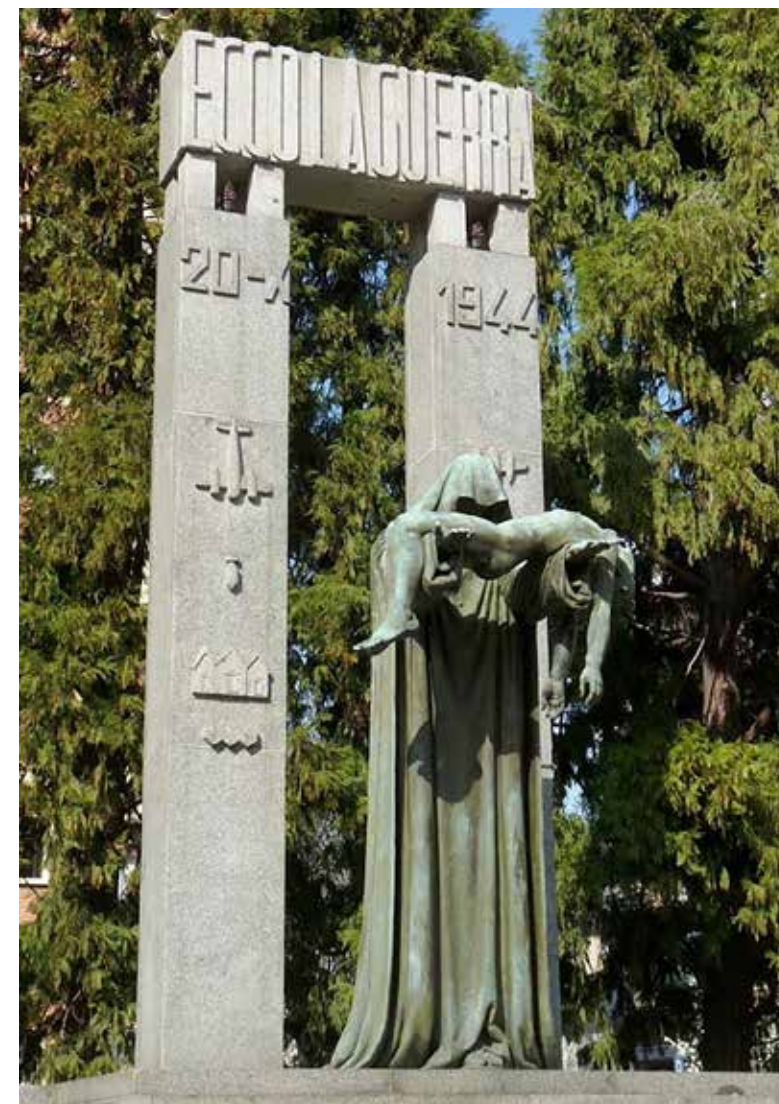
Sul terreno dove sorgeva la scuola, nel 1974 è stato eretto un monumento-ossario dedicato ai "piccoli martiri di Gorla"

pri figli inghiottiti dalla voragine dello scoppio, insieme a tutti gli abitanti del quartiere: nonni, zii, fratelli, vicini di casa di quei piccoli martiri.

Lo stesso cardinal Schuster, subito avvertito, si portò sul luogo della tragedia. E ne rimase molto turbato: le suore del vicino convento carmelitano, anch'esso colpito, lo videro piangere. «Col cuore oppresso dal dolore», come confidò lo stesso arcivescovo di Milano, benedisse le salme già estratte dalle macerie, si interessò delle condizioni dei feriti e dei superstiti, tracciò segni di croce su quelle mura squarciate, diventate la tomba di così tanti innocenti. «È stata la più triste giornata di questi cinque anni di guerra», scrisse Schuster nel pomeriggio, informando dell'accaduto i «reverendi pastori della città di Milano».

Ancora oggi, a 80 anni da quei fatti, non è chiaro cosa avvenne con esattezza sopra i cieli di Gorla. Probabilmente si trattò di un tragico errore. Gli aerei americani del 451° gruppo di bombardamento, infatti, dovevano portare un attacco contro gli stabilimenti Breda a Sesto San Giovanni, obiettivo militarmente significativo anche perché sotto il controllo dei tedeschi, che qui producevano alcuni componenti delle famigerate V1. Ma **le bombe furono sganciate con troppo anticipo, da oltre settemila metri d'altezza, così che finirono proprio sulle case del quartiere milanese**: un'azione che fu deplorata come fallimentare, «per scarsa capacità di giudizio e scadente lavoro di squadra», dallo stesso comando dell'aviazione statunitense.

La propaganda fascista, tuttavia, accusò gli Alleati di aver vo-



luto colpire deliberatamente la popolazione inerme, incitando i milanesi alla vendetta contro i nemici, come si affermò nei proclami di quei giorni. Per questo il cardinal Schuster preferì non presiedere l'ufficio funebre delle vittime di Gorla che si tenne in Cattedrale il 26 ottobre. Celebrazione che, con la presenza in prima fila dei gerarchi fascisti e dei comandi nazisti, appariva come una prova di forza del regime, più che l'omaggio alle povere vittime innocenti di una guerra sempre più devastante.

Al termine della cerimonia in Duomo, l'arcivescovo volle co-

munque dire qualche parola, «invocando la benedizione di Dio sulle vittime - come si legge nella cronaca dei quotidiani - e pregando che questo nuovo tributo di dolore valga a propiziarmi la clemenza dell'Onnipotente onde si ponga fine a simili stragi». E per la potenza della preghiera, associata forse all'efficacia di qualche canale diplomatico messo in atto da Schuster presso gli Alleati, **quello che causò l'eccidio della scuola Crispi fu davvero l'ultimo bombardamento su Milano sino alla fine della guerra**. Pace e non odio: lo chiedevano i martiri di Gorla. —



A sinistra, l'installazione dei pannelli fotovoltaici sul tetto del Refettorio Ambrosiano a Milano (foto Alberto Giuliani). Nel tondo a destra, Daniele Ferrari, amministratore unico di Gsa

Transizione ecologica

A Greco la "Soledarietà" è realtà

Energia pulita e partecipazione: a Milano la prima Comunità energetica rinnovabile solidale. Due impianti fotovoltaici per l'autonomia e per il sostegno di famiglie in povertà sul Refettorio ambrosiano e sulla chiesa di Santa Maria Goretti

di **Stefania Cecchetti**

È un nome a dir poco programmatico quello con cui è stata battezzata **la prima Comunità di energia rinnovabile e solidale (Cers)** della Diocesi (e fra le prime a Milano): **"SOLEdarietà"**. Sole come quello che consentirà di produrre energia pulita. Solidarietà come quella che sarà possibile sostenere grazie al risparmio energetico realizzato e agli incentivi previsti per le rinnovabili. L'impresa nasce nel **quartiere milanese di Greco** e coinvolge

la Caritas ambrosiana e la Comunità pastorale Giovanni Paolo II, formata dalle parrocchie di Santa Maria Goretti e San Martino. Prevede **l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto del Refettorio ambrosiano, in piazza Greco, e sulla chiesa e la casa parrocchiale di Santa Maria Goretti**, in via Melchiorre Gioia. Il costo dell'impianto - 270 mila euro - è stato coperto grazie alla donazione di Edison attraverso la Fondazione Banco dell'energia. La potenza complessiva dei due impianti è di

circa 100 kWp e si stima che produrranno 107 MWh di energia. Refettorio e parrocchie - ma anche le altre realtà Caritas della zona: il Rifugio di via Sammartini e il centro diurno "Bassanin-La Piazzetta" - potranno avere non solo un risparmio in bolletta, grazie all'autoconsumo, ma beneficeranno anche degli incentivi per la vendita in rete dell'energia non consumata. Inoltre, i tre soggetti, tramite la creazione della Comunità energetica, godranno degli ulteriori incentivi previsti dalla legge per le Cer.

INCLUSIONE IN RETE

Il risparmio, che si stima potrebbe ammontare a circa 13 mila euro annui, **alimenterà un fondo destinato a iniziative di educazione ambientale e solidarietà** grazie al progetto "Inclusione in rete", che prenderà il via nei prossimi mesi. L'iniziativa mira a ridurre i consumi di energia all'interno degli edifici che fanno parte della Cers; aumentare la consapevolezza dei fruitori promuovendo un utilizzo più efficiente e la manutenzione di impianti ed elettrodomestici; sostenere le persone in povertà energetica seguite dai Centri di ascolto Caritas delle due parrocchie, grazie anche al supporto dei Ted (Tutor energia domestica), figure che supportano le famiglie "insegnando" come risparmiare. Nell'ambito del nuovo progetto, è previsto anche che la parrocchia Santa Maria Goretti e Caritas ambrosiana realizzino per Edison e Banco dell'energia uno stu-

dio sui benefici sociali, economici e ambientali della Cers.

Ugo Pavanello, diacono della Comunità pastorale Giovanni Paolo II, che ha seguito fin dall'inizio il progetto, sottolinea come l'iniziativa si ponga «nel solco della *Laudato si'* cercando di coniugare ecologia e solidarietà, secondo le indicazioni di papa Francesco». Inoltre, fa notare altri due benefici connessi al progetto: «Realizzare un risparmio energetico e contribuire all'aiuto ai poveri del quartiere. La Comunità gestisce tra le 60 e le 80 famiglie con varie iniziative e quello della povertà energetica è un tema molto urgente». Lo conferma Oipe (Osservatorio italiano sulla povertà energetica), secondo cui questo tipo di difficoltà riguarda il 7,7% delle famiglie italiane, cioè circa 2 milioni di nuclei (dati 2022), e il 5,3% delle famiglie lombarde, mentre molte altre famiglie sono a rischio di scivolamento verso la

vulnerabilità energetica.

Anche **Luciano Gualzetti**, direttore della Caritas ambrosiana, sottolinea il legame tra il progetto e l'enciclica di Francesco: «La Chiesa universale, e in essa la Chiesa ambrosiana, sono da tempo impegnate nel tradurre in esperienze praticabili e sostenibili l'insegnamento dell'"ecologia integrale" che papa Francesco ci ha consegnato nell'enciclica *Laudato si'*. "SOLEdarietà" è la prima Comunità energetica nella Diocesi di Milano, ma ce ne sono altre che stanno camminando in questa direzione. Fare comunità energetica significa non solo produrre energia in modo più pulito e distribuirla in modo più razionale, e non solo dare una mano a chi fatica a pagare le bollette e le utenze: significa provare a rendere più coesi e dunque vivibili un quartiere e una città, facendo delle battaglie ambientali un'occasione per ridurre, e non acuire, le disuguaglianze sociali». ■

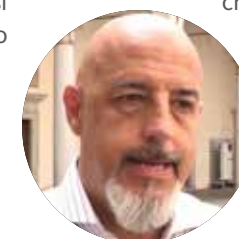
FERRARI: «LE CER COME VESTITI "SU MISURA"»

"SOLEdarietà" è la prima Comunità energetica rinnovabile solidale (Cers) della Diocesi di Milano, ma non rimarrà l'unica. Attualmente **altre 6 parrocchie sono nella fase degli studi di prefattibilità per arrivare alla costituzione di una Comunità simile**. Certo, il loro cammino sarà un po' più faticoso, non potendo contare su una donazione eccezionale come quella di Edison. A supportarle c'è Gestione servizi e acquisti srl (Gsa) - la società voluta nel 2017 dalla Diocesi ambrosiana per offrire alle parrocchie un servizio

nella gestione degli acquisti di beni come energia, gas e telefonia -, a cui fa capo il Gruppo di acquisto diocesano (Gad). Oggi il Gad si occupa anche dello sviluppo delle Cer e di energie rinnovabili. Secondo **Daniele Ferrari**, amministratore unico di Gsa, «**le comunità energetiche sono un'idea interessante, ma si tratta di vestiti "su misura"**, che vanno tagliati molto attentamente sulle esigenze che si devono

soddisfare. Bisogna valutare l'analisi costi/benefici e gli aspetti organizzativi e di impostazione». Un nodo cruciale è quello dei costi: «Si va dai 60 mila ai 300 mila euro, a seconda dell'impianto. Purtroppo, le Cer non beneficiano di finanziamenti diretti, per esempio connessi al Pnrr (fatta eccezione per i Comuni inferiori a 5 mila abitanti). Anni fa la legge prevedeva il recupero fiscale dell'investimento, oggi invece si riconosce il

valore dell'energia prodotta e consumata dall'impianto, grazie ai bonus che vengono erogati da Gse (Gestore di servizi energetici), ma l'esborso iniziale resta in capo a chi installa». Ferrari spiega che il Gad sta cercando di studiare formule alternative nei rapporti con potenziali partner/fornitori, che potrebbero fare un investimento iniziale recuperandolo nel tempo: «È una tematica complessa, ci sono vincoli normativi che limitano la presenza di partner esterni nella costituzione delle Cer». (SC)



NATALE/CAPODANNO 2024-2025

DATA	LOCALITÀ	HOTEL	QUOTA IN DOPPIA	SUPPL. SINGOLA
SPECIALE NATALE/CAPODANNO LIGURIA 15 GIORNI				
24/12/24-07/01/25	VARAZZE	Hotel Torretti***sup	€ 1.180,00	€ 280,00
24/12/24-07/01/25	SANREMO	Hotel Villa Sphia***sup	€ 1.390,00	€ 290,00
SPECIALE CAPODANNO LIGURIA 11 GIORNI				
28/12/24-07/01/25	ALASSIO	Grand Hotel Spiaggia****	€ 1.290,00	€ 380,00
28/12/24-07/01/25	FINALE LIGURE	Hotel Rio***sup	€ 1.150,00	€ 250,00
SPECIALE CAPODANNO LIGURIA 10 GIORNI				
29/12/24-07/01/25	DIANO MARINA	Hotel Corallo***	€ 1.150,00	€ 280,00
29/12/24-07/01/25	VARAZZE	Hotel Torretti***sup	€ 950,00	€ 200,00
29/12/24-07/01/25	ALASSIO	Hotel Toscana****	€ 1.350,00	€ 390,00
29/12/24-07/01/25	SANREMO	Hotel Villa Sphia***sup	€ 1.080,00	€ 250,00
SPECIALE CAPODANNO MONTEGROTTO TERME 7 GIORNI				
27/12/24-03/01/25	Montegrotto Terme	Hotel Marco Polo***sup	€ 990,00	€ 150,00
ABANO TERME				
09/03/25-22/03/25	ABANO TERME	Hotel Columbia*** Bus - Pensione completa con bevande	€ 960,00	€ 180,00

LE QUOTE COMPREDONO

- Viaggio A/R in Pullman Gran Turismo.
- Sistemazione presso hotel catetogia 3/4 stelle.
- Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno alla prima colazione dell'ultimo giorno, inclusi vino e acqua ai pasti od all inclusive.
- Sistemazione in camere doppie con servizi privati.
- **Cenone con musica dal vivo per le proposte con Capodanno.**

- Accompagnatore Virgola Viaggi.
- Assicurazione medico bagaglio e protezione Covid.
- Omaggio Virgola Viaggi.

EVENTUALE TASSA DI SOGGIORNO DA PAGARE DIRETTAMENTE IN HOTEL. A DISPOSIZIONE I PROGRAMMI COMPLETI PER LE SINGOLE INIZIATIVE.



LUOGHI DI LOMBARDIA

La sentinella di Rezzago

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano è uno dei gioielli romanici del Triangolo lariano, con notevoli affreschi del '500 che vanno salvati

Testo e foto di Luca Frigerio



Ebella e lo sa, la chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Rezzago. Così che, con un po' di civetteria, si mostra nello spiazzo erboso che fu l'antico cimitero come su un palco, offrendosi agli sguardi e agli obiettivi fotografici dei visitatori. Con i monti del Triangolo lariano a farle corona e l'alto, vigoroso campanile che punta direttamente a quel cielo di Lombardia, così bello quando è bello, come dice il Manzoni con sacrosanta verità.

La chiesa romanica dei Santi Cosma e Damiano a Rezzago (Co)

Chi ha avuto la ventura di conoscere questi luoghi non può che amarli. Per quell'armonia, non facile a trovarsi, tra ambiente naturale e manufatti artistici: un paesaggio che incanta, punteggiato di venerabili templi. A Lasnigo, isolata su un poggio, svetta la chiesa di Sant'Alessandro. A Barni, a margine del paese, quella di San Pietro. Che insieme a quella di Rezzago costituiscono la "triade" della Valassina: imperdibile per chi ama il romanico, le



L'interno della chiesa e, a sinistra, il campanile romanico di Rezzago, uno dei più belli della Valassina

sue strutture, la sua visione della fede e del mondo. Anche la chiesa dei Santi Cosma e Damiano sorge fuori dall'abitato. Le sue origini sono assai antiche. Le indagini archeologiche del 1982, infatti, hanno messo in luce **i resti di un sacro edificio databile tra il V e il VII secolo, con la presenza di due tombe coeve alla fondazione:** quella nella zona absidale, in particolare, sembra essere pertinente a un personaggio di

alto rango, forse il fondatore della chiesa stessa.

Nel XII secolo avvenne la ricostruzione, con la nuova chiesa, più ampia, che si sovrappose a quella originaria. Una struttura di solida bellezza, che presenta le tipiche caratteristiche dell'architettura romanica lariana. Con il campanile che presenta ancora la purezza delle sue forme medievali, a quattro ordini di bifore e con la semplice, efficace decorazione ad archetti ciechi.

San Carlo Borromeo in visita a Rezzago nel 1577 ordinò i necessari aggiustamenti alla chiesa, affinché la partecipazione ai riti fosse più agevole per i fedeli. Avendo riscontrato, in particolare, lo stato precario del porticato ligneo a meridione, ne ingiunse la costruzione in muratura, così da ottenere una seconda navata che inglobava l'altare dedicato alla Beata Vergine Maria. L'immagine affrescata, una Madonna col Bambino fra i santi Bernardo e Giovanni Battista, è andata purtroppo perduta, ma **è rimasta la pregevolissima cornice rinascimentale in cotto**, con putti e tralci di vite e la raffigurazione dell'*Annunciazione* nei due piccoli tondi in alto.

Sull'altare ora è presente una statua che la devozione popolare ha ribattezzato «Madonna delle messi», perché raffigura una donna con delle spighe sottobraccio. Si tratta, tuttavia, di sant'Eurosia, martire spagnola del IX secolo, il cui culto si diffuse in Brianza, soprattutto nelle aree rurali, invocata a protezione dei rac-

colti e contro i fulmini. Le cronache locali riportano che un anno, nel Settecento, si fece a meno di cantare le litanie in suo onore: Eurosia evidentemente non la prese bene, visto che si scatenò sulla Valassina una terribile tempesta!

Il presbiterio era interamente affrescato per mano di Andrea De Passeri, pittore di buona fama in un'epoca dominata dalla presenza, nel ducato di Milano, di Leonardo da Vinci. De Passeri, del resto, non fu particolarmente influenzato dall'arte rivoluzionaria del genio toscano, preferendo rimanere fedele alla linea pittorica "lombarda": anche per questo, nativo di Torno, operò soprattutto nel "suo" comasco, preferendo evidentemente primeggiare in un ambito più provinciale, che dover sgomitare alla corte sforzesca...

A Rezzago giunse nel 1505, chiamato e pagato non dall'autorità ecclesiastica, né da qualche signorotto dalla zona, ma direttamente dalla comunità dei cittadini, orgogliosa della propria "autonomia".

Purtroppo di quel vasto ciclo un'intera parete è andata perduta, come buona parte dei dipinti dell'arco trionfale e delle vele della volta. Rimane la grandiosa *Crocifissione*, purtroppo rovinata dall'umidità e bisognosa di urgenti restauri, ricca di sorprendenti dettagli e di espressive figure (e che ricorda molto quella di Donato Montorfano nel Cenacolo vinciano: un altro pittore inesorabilmente "schiacciato" dalla fama di Leonardo). All'evento assistono anche i titolari della chiesa, Cosma e Damiano, in piedi ai margini della scena.

L'episodio che si è meglio conservato è quella della *Pentecoste*, con Maria e gli Apostoli raggiunti dai raggi di fuoco dello Spirito Santo. A destra compare un personaggio barbuto, intento a leggere un libro: evidentemente "il" libro, cioè la pagina del Nuovo



San Paolo con il serpente, nell'affresco di Andrea De Passeri. Sotto, un altro scorcio della chiesa di Rezzago

vo Testamento dove si narra l'accaduto, così che la scena pentecostale sembra proprio la proiezione dei suoi pensieri. **La figura ricorda quella di san Paolo: curiosamente, però, non presenta il consueto attributo iconografico della spada, ma stringe un grosso serpente.** Rettile che si riferisce probabilmente alla vipera che lo morse a Malta, senza causargli danni. Un veleno inefficace che, a sua volta, evoca forse anche le capacità taumaturgiche dei due dottori titolari della chiesa, Cosma e Damiano. In ogni caso, una rara, insolita immagine, che da sola merita il viaggio a Rezzago. ■



COME & DOVE

Il cardinale Federico Borromeo, cugino di san Carlo e suo successore alla guida della Diocesi di Milano, auspicò la costruzione di una nuova chiesa per la comunità di Rezzago. Nel 1674 veniva così consacrata la parrocchiale di Santa Maria Nascente, e la chiesa medievale dei Santi Cosma e Damiano, ubicata ai margini dell'abitato, andò incontro a un lento, ma inesorabile declino. Negli ultimi cinquant'anni si sono susseguiti diversi lavori. Ma oggi bisogna

ancora intervenire rapidamente per evitare il completo degrado degli affreschi rinascimentali: chi può, si attivi. Nel mentre, un'associazione di volontari, gli Amici del Romanico dell'Alta Valassina, in collaborazione con la Comunità pastorale "Madonna di Campoè", ha cura della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, tenendola aperta nei weekend e offrendo visite guidate. Per tutte le informazioni: www.amicidelromanico.altavalassina.it.



Il grido interiore di Edvard Munch



Ragazze sul ponte (1902), Edvard Munch

Pochi artisti hanno saputo esprimere le angosce dell'uomo moderno come Edvard Munch. Il suo *Urlo* è una pietra miliare, un'icona dell'arte che si affaccia al Ventesimo secolo: come il presagio delle devastazioni e dei milioni e milioni di morti che i totalitarismi e due guerre mondiali causeranno nel Novecento.

E tuttavia Munch non è solo l'*Urlo*. Come dimostra, se ce ne fosse bisogno, l'attesa mostra in corso a Palazzo Reale (fino al prossimo 26 gennaio: un ritorno a Milano dopo 40 anni), con un centinaio di opere pro-

venienti dal Museo Munch di Oslo (anche se proprio l'*Urlo* non c'è, almeno nella sua prima e più famosa versione: è presente invece la versione litografica del 1895). Dipinti e disegni che ripercorrono la vita e la carriera dell'artista norvegese, dalle influenze di Gauguin e Van Gogh all'incontro con il drammaturgo Strindberg, fino all'isolamento pressoché totale degli ultimi anni (morì nel 1944, in pieno conflitto).

Una rassegna che è come un percorso nel labirinto della mente dell'uomo: nelle sue paure, nelle sue ansie, ma anche nel suo bisogno d'amore. **(LF)**

Da non perdere



BECCARIA ALL'AMBROSIANA

Nel 1764, 260 anni fa, il giurista milanese Cesare Beccaria terminava di scrivere il suo celebre trattato

Dei delitti e delle pene. La Biblioteca Ambrosiana, che del Beccaria conserva l'eccezionale patrimonio di documenti, presenta oggi in una mostra il manoscritto originale dell'opera e le altre prime edizioni che si susseguirono in Europa e nel mondo, a testimonianza dell'importanza di questo testo.

LE STIMMATE DI SAN FRANCESCO

La stigmatizzazione è un episodio della vita di san Francesco che è diventato oggetto di infinite raffigurazioni. In un nuovo libro edito dalla Biblioteca Franciscana (202 pagine, 32 euro), Rosa Giorgi, direttrice del Museo dei Cappuccini di Milano, analizza come questo tema è stato illustrato dagli artisti nel corso dei secoli. Una lettura di grande interesse, nell'avvicinarsi dell'ottavo centenario della morte del Poverello d'Assisi.



UGO MULAS, UN RITRATTO

Milano (finalmente) omaggia con una mostra Ugo Mulas, uno dei più grandi fotografi italiani del secolo scorso. A Palazzo Reale, dal 10 ottobre apre la retrospettiva con oltre 200 fotografie, con particolare attenzione per il rapporto con il capoluogo lombardo, dove Mulas ha vissuto dal 1948, cogliendone le trasformazioni, le innovazioni e soprattutto il suo fervore artistico negli anni del boom economico.

LA CITTÀ DI CARTA

«IMPRESA PULIZIA SPERANZA»

di **Alessandro Zaccuri**



Per conoscere una città bisogna avere il coraggio di perdersi. Anche nell'epoca degli *smartphone* il metodo rimane infallibile. Ne garantisce l'efficacia Charles Dickens, che da bambino ebbe la fortuna di smarrirsi nei vicoli di Londra, e ne celebra l'importanza uno dei massimi intellettuali del Novecento, Walter Benjamin, che all'arte del *flâneur* - il camminatore urbano sempre a zonzo per Parigi - ha dedicato pagine memorabili. E Milano? Forse che non se lo merita un libro tutto divagazioni e scorciatoie, percorsi obliqui e imprevedibili scoperte? Certo che sì. Il libro si intitola *Ascolto il tuo cuore, città*,

porta la data del 1944 e la firma di Alberto Savinio, che non è un nome ma uno pseudonimo o, meglio, l'identità alternativa assunta da Andrea de Chirico (1891-1952). Il cognome originario è lo stesso del celebre Giorgio, il metafisico *pictor optimus*, che era suo fratello maggiore. Oltre che scrittore raffinato, anche Savinio fu pittore e musicista, artista completo ed estroso come ne nascevano una volta e adesso, chissà come mai, non se ne trovano più. *Ascolto il tuo cuore, città* (in catalogo da Adelphi) è uno dei suoi capolavori ed è,

non a caso, un oggetto di difficile classificazione. Prima di mettersi a raccontare di Milano, l'autore si concede un lungo soggiorno tra Venezia e il Veneto, dopo di che entra «trionfalmente» in Stazione Centrale e da lì in poi non c'è nulla che lo possa fermare. Di capitolo in capitolo, si sa da dove si parte e non si sa mai dove si arriva. Una citazione di Petrarca (che per Savinio è, insieme con Stendhal, uno dei grandi milanesi venuti da fuori) può condurre nei saloni della Triennale, ma non senza aver fatto sosta nei poemi

omerici, non senza aver esaminato in profondità la logica della freddura, che è parente stretta del freudiano motto di spirito. I titoli sono spesso enigmatici, come quel «Ala-Reiks» che è semplicemente il re visigoto Alarico, e

sempre vertiginosi gli accostamenti, come quelli che si affollano attorno agli Omenoni della via omonima, protagonisti di uno dei tanti pezzi di bravura collezionati nel volume. Pronto per andare in stampa nel 1943, *Ascolto il tuo cuore, città* apparve l'anno successivo, integrato dalle annotazioni del taccuino in cui Savinio aveva registrato i disastrosi effetti dei bombardamenti sulla metropoli. Riproduciamo l'ultimo, inarrivabile: «Sopra il portone del numero 30 di via Brera, questa insegna: *Impresa Pulizia Speranza*. Che aggiungere? È detto tutto».



Alberto Savinio

MERAVIGLIE AMBROSIANE



UNA MITRA DI PENNE

Carlo Borromeo, come è noto, era un uomo austero e severo, che aveva fatto della sobrietà uno stile di vita. Eppure possedeva una mitra episcopale dai colori sgargianti, tutta fatta di penne e di piume di uccelli tropicali... Possibile? Certo che sì.

Quel particolare copricapo, infatti, proveniva dal Messico, realizzato attorno alla metà del Cinquecento in uno dei laboratori artigianali avviati dai missionari francescani insieme ai nativi. Una delegazione delle Indie occidentali, come si diceva allora, lo portò a Roma per donarlo a papa Pio IV, che era appunto lo zio di san Carlo. Il quale, a sua volta, quando nominò il nipote arcivescovo di Milano, insieme a tutta una serie di corredi e di beni gli affidò anche la mitra del Nuovo mondo, vivacemente decorata con i nomi intrecciati di Gesù e Maria, gli strumenti della Passione e le figure degli evangelisti.

Non sappiamo se questo paramento esotico e straordinario (ne esistono solo una mezza dozzina di esemplari in tutto il mondo), oggi fra i tesori del Museo del Duomo di Milano, sia mai stato effettivamente indossato da san Carlo in qualche celebrazione. Ma ai nostri occhi reca in sé l'immagine di una Chiesa davvero universale, capace di unire terre lontane e culture differenti in un'unica fede.

Luca Frigerio





Alle radici della vita

Podcast | DI SANA PIANTA

Di Stefano Mancuso

Produzione: Chora Media

Disponibile su tutte le piattaforme

Il 4 ottobre dello scorso anno, giorno di san Francesco, è stata pubblicata l'ultima esortazione apostolica di papa Francesco: *Laudate Deum*, una sorta di prosieguito dell'enciclica *Laudato si'*, **un richiamo all'umanità a vigilare e custodire quanto di più sacro ci appartiene**, quella vita a cui, invece, tutti i giorni attentiamo.

Per approfondire queste riflessioni durante il Tempo del Creato, c'è *Di sana pianta*: dieci episodi scritti e condotti dal neurobiologo vegetale e divulgatore Stefano Mancuso, che raccontano **il valore e l'eccezionalità delle piante che ci circondano**. Come l'albero del Ténére, l'acacia cresciuta per più di tre secoli in Niger, in una delle regioni più inospitali del deserto del Sahara; gli Hibakujumoku, "reduci" dell'esplosione della bomba atomica a Hiroshima; o la Mimosa Pudica, chiamata anche Sensitiva, dotata di una straordinaria "memoria". Storie che ridimensionano la nostra visione di un mondo che, strano a doversi ripetere, non ci appartiene. Se raggruppassimo l'intero mondo animale in una sola categoria, non rappresenteremmo che uno scarso 0,3% della massa della vita, che è composta invece, per l'87%, proprio dalle piante. Mancuso parte da questa proporzione per ricordarci che ciò che rende eccezionale il nostro pianeta sono **i vegetali, che custodiscono quell'esistenza che noi erroneamente diamo per abbondante(mente) scontata**. Viviamo assieme e grazie a loro, ma sembriamo essercelo dimenticato. Ma d'altronde, se non comprendiamo uomini con tradizioni, culture e religioni diverse dalle nostre, il percorso con le piante è ancora tutto da costruire.

Lorenzo Garbarino



Familia (foto Medusa)



La violenza non è un destino

Cinema | FAMILIA

Regia di Francesco Costabile

Italia, 2024, 120 minuti

Distribuito da Medusa

Se non si conosce **la storia vera di Luigi Celeste**, dal cui libro autobiografico *Non sarà sempre così* è tratto *Familia*, meglio entrare in sala senza informarsi troppo. L'adattamento di Francesco Costabile è infatti **una storia reale di violenza domestica** raccontata però con il linguaggio del thriller. L'uso della cinepresa a mano, frenetica e incollata ai personaggi, restituisce l'impressione di una soffocante discesa nel dramma. La capacità di Costabile nel cre-

are il dramma era già stata dimostrata da *Una femmina*, suo film di esordio anche questo tratto da un libro: *Fimmine ribelli* di Lirio Abbate. Anche lì si parlava di violenza sulle donne, nello specifico quelle appartenenti alle famiglie della 'ndrangheta calabrese. La vicenda di Luigi Celeste viene messa in scena coprendo un lungo arco di tempo, dall'infanzia in cui, insieme al fratello Alessandro, assiste all'allontanamento del padre Franco dalla famiglia, fino all'inizio dell'età adulta. Lì subentrano le cattive compagnie a minare un già precario equilibrio emotivo, incanalando la rabbia repressa. Luigi si avvicina ai movimenti di estrema destra,

In sala

IL ROBOT SELVAGGIO (2024)

Uscita 10 ottobre. La migliore animazione possibile: visivamente innovativa, ma con il cuore dei classici.

IDDU - L'ULTIMO PADRINO (2024)

Uscita 10 ottobre. Toni Servillo ed Elio Germano per raccontare

Matteo Messina Denaro con un senso del grottesco mai tentato prima d'ora.

MEGALOPOLIS (2024)

Uscita 16 ottobre. La follia titanica di Francis Ford Coppola inseguita sin dal 1979 arriva finalmente al cinema.

diventando un violento. Come se il suo destino fosse quello di seguire la scia del genitore, ormai uscito dal carcere con l'intenzione di riavvicinarsi alla famiglia. Il film spinge tanto, troppo, sull'aspetto drammatico caricando quasi ogni scena di un'enfasi che spesso tradisce il proposito realistico. Molto più riuscito è invece **il ritratto di personaggi in lotta con il destino che sembra imposto loro dalla marginalità e dal trauma del passato**.

Costabile sa che per descrivere la violenza il cinema non si deve limitare solo a quella fisica. Da qui trova la sua giustificazione la ricostruzione dell'aspetto psicologico degli abusi, quasi in chiave horror. Sorprende la figura stratificata della madre Licia, che, più che per la scrittura, riesce ad emergere per la sentita interpretazione di Barbara Ronchi che recita con una dedizione fisica non scontata nel cinema italiano. In fondo, *Familia* è **un film di corpi che si toccano, si picchiano, si feriscono, ma anche che si fanno forza a vicenda facendosi scudo**. Poi però si trasforma e diventa una faccenda di anime: **cosa si prova a condividere un legame di sangue con il "lupo cattivo"?** C'è un modo per riannodare le vite e andare avanti, se non perdonando per lo meno accettando ciò che è stato? Quali tutele ci sono per chi sta affrontando il ritorno in libertà di un violento? È in queste domande che l'opera di Costabile rivela la sua natura: non un film perfetto, nemmeno troppo originale, ma il testo cinematografico ideale per alimentare il dialogo sul tema e **tenere alta l'attenzione sulla violenza nelle famiglie** non solo durante le giornate internazionali, ma in ogni momento. Il senso? Chiunque può essere Luigi Celeste.

Gabriele Lingiardi



Che fatica la disciplina dietro ai fornelli

Serie Tv | THE BEAR

Disney+, III stagione, 10 episodi

Il mondo visto dalla cucina di un ristorante. Anzi no, **la cucina di un ristorante come un microcosmo** dove passione, dedizione e anelito verso la perfezione si fondono e si confondono con vecchie ferite, traumi che bussano alla porta, emozioni mai rielaborate.

In quest'epoca di ossessione per il food, con le città che straripano di offerte alimentari, **non sorprende il successo di *The Bear***, la serie statunitense creata da Christopher Storer, la cui terza stagione è approdata lo scorso agosto su Disney+. Meno brillante delle due precedenti e segnata da alcune escursioni un po' troppo lunghe nelle vite dei protagonisti, la serie *dramedy* di Fx e Hulu continua a seguire le vicende di Carmen "Carmy" Berzatto (Jeremy Allen White) che, dopo aver rilevato *"The Original Beef di Chicagoland"*, la paninoteca del fratello Michael morto suicida, tenta di risollevarne le sorti di un'impresa sommersa dai debiti con un personale poco professionale e un clima che ricorda da vicino le cucine da incubo dello chef Cannavacciuolo. Nella terza stagione Carmy è appena riuscito a raggiungere il suo obiettivo: in luogo del vecchio e unto ristorante di famiglia, apre finalmente il "The Bear" un locale moderno ed essenziale, con una clientela selezionata e un menù raffinato che mira a guadagnarsi una stella Michelin. Al suo fianco l'immane Sidney (Ayo Edebiri), la giovane chef il cui talento culinario non viene mai pienamente riconosciuto da Carmy. Perché **Carmy, cresciuto all'ombra del fratello Michael in una famiglia disfunzionale dominata da un madre alcolista**, è un vero fuoriclasse dei

fornelli, forse il migliore chef di Chicago, stando alla stampa specializzata. È determinato, testardo, abituato alla disciplina ferrea dell'alta cucina e crede realmente nelle potenzialità del suo staff, accompagnandolo sapientemente nell'*upgrade* professionale necessario per il passaggio dal "The Beef" al "The Bear". Ma **Carmy non riesce a gestire le emozioni e a replicare nel suo ristorante l'ambiente asettico**, rarefatto, formale in cui si è formato.

Al "The Bear" non c'è traccia dell'atmosfera da tempio zen dove Carmy è cresciuto (non senza riportare traumi) professionalmente e umanamente. L'adrenalina cede il posto all'ansia, l'insulto al linguaggio proibito, l'incidente è dietro ogni angolo. D'altra parte, come potrebbe funzionare una serie tv ambientata in una cucina dove tutto funziona a meraviglia? Senza stress il *plot* non sarebbe altrettanto gustoso. Ecco *The Bear*, il caos è servito.

Antonella Patete



The Bear (foto Disney+)

A occhi chiusi in un Paese in crisi

Teatro | IN FONDO AGLI OCCHI

Compagnia Berardi Casolari -
Manifatture Teatrali Milanesi
Di e con Gianfranco Berardi
e Gabriella Casolari
regia César Brie
Teatro Litta Milano - 22-27 ottobre

Un bar della provincia italiana che ha vissuto giorni migliori, gli affari non vanno, non ci sono clienti, dentro solo la barista Italia e l'amante Tiresia, nuovo compagno trovato dopo che il marito l'ha tradita e abbandonata. Questi il luogo e i personaggi della tragicommedia **In fondo agli occhi**, in scena al teatro Litta di corso Magenta a Milano dal 22 al 27 ottobre. Lo spettacolo è nato dopo una **riflessione sulla crisi economica globale del 2011** e da allora ha girato i palchi italiani, europei e sudamericani (finalista nel 2014 al Festival del Teatro Nacional in Argentina). Ne parliamo con la coppia quarantenne formata dal tarantino **Gianfranco Berardi** e dalla modenese **Gabriella Casolari**, che insieme scrivono, producono e recitano i loro lavori. Parla per prima Gabriella, non per cavalleria ma semplicemente perché Gianfranco ci avverte: «Lei è quella intelligente, io sono quello bello». Quindi Gabriella racconta: «Tiresia (come il veggente cieco della mitologia



Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari
(foto Tommaso La Pera)

greca) è il profeta della **disfatta del nostro Paese, ma soprattutto dell'Occidente, di questo nostro sistema capitalistico consumista**. Aggiunge Gianfranco: «Le vicende sono raccontate in maniera comica perché tutto ciò che è leggero lancia squarci di riflessione imprevisti e imprevedibili». Dal particolare all'universale, dal paese al Paese, grazie anche alle molte interviste realizzate da Sud a Nord in fase di scrittura e l'ambientazione non è casuale. Spiega Gianfranco: «I bar nei paesini sono i centri di aggregazione là dove un tempo c'erano le parrocchie, le associazioni, i municipi con tutte le loro attività socioculturali e politiche che ora mancano e sono luoghi di incontro dove

tutti sono se stessi, dove lo "scemo del villaggio" è più famoso del personaggio della tv». «Eravamo in montagna sull'Appennino modenese - ricorda Gabriella - e c'era un ragazzo stravagante, un po' lo zimbello del paese e lui nel bar era più famoso del nostro regista **César Brie** che era lì con noi, ma che per gli altri era uno qualunque».

Sconosciuto ai più, ma chi segue il teatro sa che l'artista argentino è uno dei maestri della scena contemporanea e la coppia con voce sola conferma: «È un grande regista e drammaturgo, un pedagogo rispettoso della nostra scrittura e ci ha dato la possibilità di lavorare e continuare a formarci, facendo uno spettacolo che parla della **difficoltà e della bellezza del rapporto di coppia**, senza alcuna retorica dell'amore romantico».

Le persone non vedenti e ipovedenti potranno fruire dell'audiodescrizione dello spettacolo attraverso il proprio *smartphone* e le proprie cuffie e con questo ricordiamo che Gianfranco ha perso la vista a 19 anni. **«Il teatro non annulla le differenze tra persone con e senza disabilità - conclude l'attore - ma le fortifica**, le mette in luce: ha un grande potenziale perché tutte le fragilità possono diventare un punto di forza». E così la crisi del bar di Italia può diventare anche una grande opportunità di rinascita.

Marco Casa

EDUCARE CON LA MATITA

Raccontare la missione a fumetti: è stato questo, per oltre 50 anni, l'impegno di Renzo (1926-2001) e Filippo Maggi (1931-2005) su *Italia Missionaria*. Una ricca selezione delle storie è raccolta da Festina Lente Edizioni nel volume *Leggende e racconti dal mondo a fumetti*. La

presentazione al Centro Pime di via Monte Rosa 81 a Milano giovedì 17 ottobre alle 18.30 con padre Stefano Gorla (barnabita, saggista ed esperto di fumetti), Luigi F. Bona (direttore del Wow Spazio Fumetto) e padre Massimo Casaro (missionario del Pime). L'evento chiude

la mostra "Fratelli Maggi: educatori con la matita" curata da Bruno Maggi (figlio di Renzo) con Biblioteca e Archivio Pime: un'ampia selezione di tavole originali e materiale di lavoro, a ingresso libero fino al 19 ottobre al Museo Popoli e Culture.

Loris Cantarelli



Appuntamenti d'autunno

• **Dall'8 al 9 ottobre** la "Due Giorni PensiAmo l'oratorio". In vista del Giubileo, la Fom invita chi si occupa di educazione negli oratori ambrosiani a riflettere sul rapporto fra oratorio e fede. L'incontro, in forma residenziale, si terrà al Centro pastorale ambrosiano di Seveso. Sono previsti interventi di esperti in vari ambiti, teologico, pedagogico, pastorale. Iscrizioni su www.chiesadimilano.it/pgfom.

• **Sabato 12 ottobre**, dalle ore 9.15 alle 12.30, nel Salone della Curia di Milano si terrà il convegno di bioetica "Si: questo è un uomo! La comune dignità", organizzato dal Servizio per la pastorale della salute. La dignità, nel rapporto tra persone, richiama la reciproca tutela. Per iscrizioni: sanita@diocesi.milano.it (fino a esaurimento posti).

• **Domenica 13 ottobre** presso il Nuovo oratorio di Solaro (Mi) alle ore 17 don Luca Peyron, giurista e teologo, rifletterà sulla speranza invitando ad alzare lo sguardo verso il cielo, in dialogo con Dio. Essere "pellegrini di speranza" è l'invito del Papa per il prossimo Giubileo. Ma cosa significa "sperare" oggi in una società della tecnica e dell'intelligenza artificiale? Per informazioni: acsolaro@gmail.com.

• **Sabato 26 ottobre** nella scuola Beato Angelico (Milano) alle 14.30 incontro introduttivo per presentare la quarta edizione di "Te laudamus", il percorso formativo per musicisti e cantori promosso dal Servizio di pastorale liturgica, che prenderà il via da novembre. Saranno presentati i corsi e le materie, tra cui tecnica vocale, ritmica, lettura cantata della musica, guida al canto dell'assemblea, canto ambrosiano, storia del canto cristiano, liturgia... Per info: 02.8556345; liturgia@diocesi.milano.it e rmiolo@diocesi.milano.it.

LA PUBBLICITÀ *esilarante*/6

«MI RACCOMANDO»

di Roberto Bernocchi



La casa: uno dei bisogni più sentiti degli italiani. Insieme al lavoro, sembra essere uno dei pilastri della dignità (e dei diritti fondamentali) di una persona. Sul mercato pubblicitario la visibilità se la giocano Immobiliare.it e Idealista. A suon di spot televisivi, i due portali cercano di rubarsi l'attenzione del consumatore offrendo un servizio "che uno vale l'altro". Pubblicità martellanti perché il primo che ti viene in mente è anche il primo su cui vai a fare ricerca. Si chiama, in pubblicità, *Top Of Mind* (Tom). Ed è fondamentale per avere successo.

Immobiliare.it ci prova con la simpatia in formato nazional-popolare, riesumando Sherlock Holmes e il fidato Watson, spaesati all'interno di una partita di calcio, disastrosi in porta ma i numeri uno per chi vende e compra casa. Colpisce nel segno, in particolare, l'orecchiabile *jingle* canticchiato da un bambino che ripete il nome della marca, ormai da anni, rendendola memorabile. Un po' grottesco, al contrario, lo spot. Idealista risponde, anche lei da anni, con spot divertenti, sorprendenti, quasi geniali. L'ultimo visto in tv, firmato Big Mama, ci porta sul portone di una casa. Una coppia di sposini in cerca di casa confabula strategie per non farsi fregare dal venditore: «Mi raccomando, non facciamoci prendere dall'entusiasmo. Entriamo, guardiamo e ne parliamo dopo» dice l'uomo, ottenendo l'assenso convinto della donna che fa segno di cucirsi la bocca. Passano pochi secondi e, appena messo piede in soggiorno lei sviene, estasiata dalla

bellezza dello spazio. «Portiamola fuori che prende un po' d'aria. Qui sul terrazzo...». Bastano pochi passi che anche lui, rapito dallo spazio esterno, piomba accanto a lei, svenuto. La scena passa poi in camera da letto dove i due si stanno riprendendo e dove la cabina armadio è causa di un terzo svenimento.



Esilarante e centrato nel dimostrare con piacevole umorismo come sul portale si possano trovare splendidi appartamenti. «La tua casa è su Idealista. Svieni a vederla» recita il *claim* finale con un azzecato gioco di parole che rivela talento di scrittura. Davvero intelligente e al tempo stesso divertente. Come il precedente spot "succhino" con il ragazzo che appena entrato in casa si spoglia nudo e si va a fare una doccia. Con "Idealista" ti senti subito a casa... Unico appunto da fare: si rischia di ricordare più lo spot che la marca. E questo può essere un problema, che Immobiliare ha invece risolto al meglio.



Se volete commentare, scrivetemi su robbybernocchi@gmail.com



Dove l'informazione è tutto e la musica ha sempre qualcosa da dirti

Notizie, informazioni, rassegne stampa dedicate alla tua città, alla tua Diocesi, alla Lombardia

Radio Marconi 2

La grande musica classica 24 ore al giorno su FM 95,00

Ascoltala tutti i giorni su FM 94,8 e radiomarconi.info

Como	100,9	Lecco e provincia Sud	87,5	Pavia	94,8	Novara	94,8
Lago di Como Nord	195,2	Varese	88,6	Sondrio Bassa Valtellina	104,9	Alessandria	94,8
Lago di Como Centro	100,65	Lodi	94,8	Bergamo	94,8	Asti	94,8
Lecco	100,8	Crema	94,8	Vercelli	94,8	Piacenza	94,8

Cambia prospettiva: Avvenire è più di quanto credi.



Scopri un nuovo punto di vista,
dedicato a chi crede nell'importanza
di un'informazione autorevole,
profonda e in equilibrio.
Avvenire è pronto ad arricchire
il tuo sguardo sul mondo.



Abbonati ad Avvenire e scopri la soluzione migliore per te.
Puoi personalizzare la tua offerta scegliendo il formato,
la durata e la frequenza che più si adattano alle tue esigenze.

Per maggiori informazioni,
chiama il numero verde 800 820084
o scrivi a abbonamenti@avvenire.it

Avvenire

Più di quanto credi.